Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 5 Maggio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 107

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Constatazione socialista europea delle realizzazioni operaie del Fascismo

Albert Thomas ricevuto da Mussolini e ai Ministeri delle Corporazioni e dell'Economia rende omaggio alle nuove esperienze sociali italiane

Riconoscimenti e valori

La visita di Alberto Thomas, che pareva essere la semplice visita di un osservatore dei fenomeni sindacali e corporativi italiani, si è subito elevata, al contatto con la realtà, ad un più vasto significato. Thomas osservatore non è certo diventato di un tratto un gregario del sistema sociale fascista; ma egli ha cessato — e forse aveva cessato non da oggi — di essere un incredulo ed un negatore. Egli ha dovuto prima di tutto riconoscere l'imponente complesso di leggi, istituti, provvidenze che il Fascismo ha compiuto per il miglioramento delle condizioni di vita degli operai e per la garanzia del loro lavoro, dei loro diritti e della loro posizione sociale. Basterebbe anche questa sola constatazione per dichiarare che il Fascismo ha una virtù civilizzatrice che altri sistemi non hanno: e sono i sistemi che pretendono di essere gli interpreti genuini delle aspirazioni popolari. Alberto Thomas, la cui educazione è stata fatta sulle dottrine del socialismo rivoluzionario, ha dovuto convincersi che la elevazione economica e sociale dei lavoratori può essere attuata con un sistema, il fascista, che è la negazione delle dottrine e dei metodi del socialismo rivoluzionario; può essere attuata ed è meglio attuata. Se si considera il breve tempo, meno di sei anni, in cui il Fascismo ha dovuto operare attraversando difficoltà formidabili, si deve concludere che realmente la sua capacità e la sua forza hanno un'efficienza molto superiore a quelle dei sistemi avversarii. Il rapido esperimento italiano, osservato obbiettivamente, fa crollare ideologie e pregiudizi che si erano imposti per circa un secolo. Non si era detto che l'operaio con le sole sue forze, e soltanto ponendosi in antitesi con le altre forze della produzione, potesse costruire la propria fortuna? Il Fascismo ha dimostrato il contrario, e cioè che al disopra delle forze operaie isolate, ed eliminando l'antitesi fra le forze produttive, si può edificare una società che dia all'operaio tutti i suoi diritti e la garanzia dei suoi diritti.

E non ha dimostrato questo soltanto: ha fatto di più: ha messo in evidenza quello che sembrava una utopia, e cioè che la collaborazione delle classi è più feconda della lotta di classe non solamente per gli operai ma anche per l'insieme della produzione, e non solamente per la produzione, ma anche per l'insieme della potenza sociale e della civiltà. In altri termini il Fascismo è da considerarsi, oltre che nel suo valore puramente sociale, anche nel suo valore politico, civile e spirituale.

I riconoscimenti di Alberto Thomas sono certamente importanti ed utili; ma noi crediamo che essi segnino soltanto l'inizio di un giusto giudizio sul valore del Fascismo. Il mondo dovrà finire per riconoscere che il sistema creato in Italia può risolvere i maggiori problemi della vita delle nazioni: può assicurare la pace e promuovere nel tempo stesso una civiltà più intensa, più solida e più alta.

ANDREA TORRE.

Al Ministero delle Corporazioni

Roma, 4, notte.

Questa mattina il sottosegretario alle Corporazioni, on. Bottai, ha ricevuto al Ministero il signor Thomas, direttore generale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. Nel salone di ricevimento si trovavano ad attendere Thomas — che era accompagnato dall'on. Cabrini e dal suo capo Gabinetto — l'on. Bottai, i direttori generali del Ministero comm. Anselmi, comm. Pierro e comm. Sabbatini, il capo Gabinetto del ministro delle Corporazioni comm. Dallari, l'on. Rossoni, l'on. Olivetti, l'on. Razza, l'on. Acerbo, il prof. Pezzoli ed il prof. Belelli, il prof. Deticci, S. E. De Michelis, il prof. Marozzi, il conte Zappi Recordati, il comm. Biraghi, l'on. Racheli, il comm. Navarra, il comm. Bianchini, l'avv. Mammoli, l'on. Ciardi, il comm. Perosio, l'on. Cucini, l'on. Maraviglia, il prof. Arias e il gr. uff. Giordani, il prof. Sacconi, l'on. Gatti, l'on. Alberi, il comm. Bertonzo, il dott. De Marsanich, l'avv. Fodale.

L'esposizione di Bottai

L'on. Bottai, fatte le presentazioni, ha rivolto al signor Thomas il seguente discorso:

«Signor Direttore, Il saluto che io ho il piacere di darvi in questa casa, a nome del mio ministro, dinanzi ai presidenti delle grandi Confederazioni sindacali delle opere nazionali e ai funzionari dei vari servizi del Ministero, ha un valore più che formale. Esso vuole aprirvi a pieno il nostro animo che è quello di sinceri devoti assertori di quei diritti del lavoro i cui grandi orientamenti morali sociali e giuridici, voi, dal vostro ufficio di Ginevra, con intelligente passione seguite, apprestando un materiale prezioso alla meditazione degli studiosi, all'azione degli organizzatori, all'azione dei legislatori, alla politica sociale dei Governi. E' sulla traccia del vostro metodo scientifico e tecnico di indagine, che voi avete riconosciuto, che l'esperimento corporativo italiano merita di essere seguito con la massima attenzione. Tale attenzione, seria, obbiettiva, serena, vi ha indotto, nella vostra relazione alla Conferenza ormai prossima, ad alcuni riconoscimenti che noi accogliamo con sicura coscienza di meritarceli in pieno.

«Animati come siamo dalla volontà di realizzare fino in fondo i nostri principi di riorganizzazione «ab imis» della società italiana, noi siamo certi di ritrovarci un giorno concordi su più numerosi e più ampi riconoscimenti della bontà, vorrei quasi dire della esemplarità del nostro sistema.

«Abituati a proseguire con freddo coraggio per la nostra strada non ci lasciamo neppure distogliere dall'orgoglio dell'opera compiuta. Dalla fondazione del Ministero — luglio 1926 — ad oggi, lavorando anche in regioni prive di ogni tradizione ed esperienza organizzativa, abbiamo riconosciuto 750 sindacati, inquadrati nelle grandi confederazioni; altri 36 stiamo per riconoscerne.

«Abbiamo provveduto alla imposizione ed alla esazione dei contributi obbligatori, ripartendone l'ammontare per il 1927, 190 milioni circa, secondo quelle prescrizioni della nostra legge, che assicurano un perfetto equilibrio tra la misura della contribuzione ai servizi e quei servizi che esse associazioni rendono al contribuente. Basterà dirvi, a questo proposito, che, realizzata una forte economia su quel fondo speciale, che si ricava a favore dello Stato pel funzionamento degli organi corporativi, del dieci per cento dei contributi, noi abbiamo potuto assegnare alle Opere nazionali, del Balilla, della Maternità e dell'Infanzia, del Dopolavoro e del Patronato, quindici milioni ed un milione e 500 mila abbiamo potuto riservare alle famiglie dei lavoratori che hanno prole numerosa.

«Le associazioni hanno, dal 1.o luglio 1926, stipulato 2435 contratti, di cui 45 nazionali, 101 regionali e interprovinciali; 2289 provinciali, 37 per la Banca, 95 per i trasporti, 1?8 per il commercio, 294 per l'agricoltura, 1091 per l'industria. Abbiamo disciplinato la funzioni del collocamento della mano d'opera, sottraendola in tutto alla speculazione privata; è stata regolata la materia delle controversie individuali derivanti da rapporti soggetti a contratto collettivo. Nel campo scientifico e culturale, una Commissione permanente elabora i principi della dottrina, in stretta aderenza agli svolgimenti dell'azione corporativa; 17 Università e due Istituti superiori del commercio hanno istituito corsi di diritto corporativo; 90 centri di propaganda diffondono in ogni classe i nuovi principii; la prima scuola per organizzatori, istituita a Genova, ci ha offerto elementi preziosi di esperienza, per estenderne il funzionamento. Le nostre pubblicazioni, dal «Diritto del lavoro» alle «Informazioni corporative», ai «Quaderni delle Corporazioni», ai commenti dei principali patti di lavoro, precedono od integrano l'opera delle associazioni nell'ambito delle rispettive categorie. E infine, già dall'attuale formazione sindacale, l'attività corporativa si sprigiona e si spinge verso i nuovi istituti, le Corporazioni, da cui il nostro esperimento prende nome.

«Fedeli al nostro metodo di procedere dai principi e di aderire contemporaneamente alla realtà noi abbiamo saputo attendere che la virtù di quelli si facesse viva ed operosa in questa. L'ora delle realizzazioni definitive sta per suonare. La Carta del Lavoro, documento fondamentale del nostro sistema, che a un anno di distanza dalla sua promulgazione ha raggiunto una piena efficacia giuridica, è l'itinerario perfetto tracciato dal nostro Capo nel cammino che noi percorreremo per raggiungere i nostri obbiettivi.

«Signor Direttore, tra le realizzazioni che vi ho in sintesi descritto ed i propositi appena accennati ed il mio saluto di oggi è non solo una attestazione di fede, ma una affermazione di volontà: quella di collaborare secondo le nostre tradizioni, i nostri principii ed il nostro metodo alla pace sociale del mondo».

Il discorso di Thomas

Dopo il discorso dell'on. Bottai che è stato vivamente applaudito, il signor Thomas ha pronunciato in francese un discorso di cui diamo la seguente versione:

«Vi ringrazio, signor Sottosegretario di non esservi voluto limitare ad un saluto formale. Sarei stato tentato io stesso di ricordare i doveri costituzionali che io compio venendo a Roma. In verità io preferisco rispondervi con quello spirito di grande franchezza che ha animato il vostro discorso. Gli uomini che partecipano alla vita pubblica possono conoscere dei momenti delicati e noi ne abbiamo conosciuti insieme. Non vi è altro mezzo per sormontare le difficoltà che cercare sempre la verità e dirla. Questo desiderio di verità facilita il nostro compito. In tutte le nostre pubblicazioni scientifiche abbiamo parlato obbiettivamente della evoluzione particolare dell'Italia in tutti i campi durante gli ultimi anni. E siamo veramente contenti che abbiate voluto riconoscere pubblicamente i nostri sforzi. Questo è lo stesso metodo da me adottato nel rapporto alla Conferenza al quale voi avete fatto allusione. E noi saremo fieri se una simile constatazione verrà fatta in tutti i campi. Così noi saremo certi di compiere esattamente il nostro dovere verso tutti gli Stati membri dell'organizzazione internazionale del lavoro.

«Le grandi Potenze, che hanno concluso il Trattato di pace nel 1919, avevano, in virtù di diritti e principii, riconosciuto a tutti i lavoratori del mondo un certo numero di riforme. La Carta del Lavoro [illegible] un complesso di riforme precise. Io ho notato un giorno che numerose concordanze esistono fra i due documenti solenni. Avevo anche notato una lacuna. La Carta del Lavoro non faceva esplicitamente menzione della giornata delle otto ore. Se la mia incertezza avesse potuto rimanere, il discorso di pochi giorni fa del Capo del Governo ha dato le precisazioni attese.

«Noi abbiamo per primi — egli ha detto — stabilito la legge sulla giornata delle otto ore di lavoro, mentre che altri Stati più ricchi e che si dicono democratici ne discutono ancora». E' questa concordanza, della quale non si può dubitare, che ha permesso all'Italia di ratificare un numero notevole di convenzioni. Io spero che essa non si lasci più sorpassare e che nuove ratificazioni le permettano di mantenere il posto che essa si è acquistata tra le Nazioni. Io non dubito più che l'Italia non continui a portarci nell'elaborazione delle convenzioni internazionali un prezioso concorso ed ho sovente notato al recente Congresso della Corporazione che la sua espansione nel mondo ne fa uno dei pionieri della giustizia verso tutti i lavoratori nazionali o emigranti.

«Il nostro desiderio di giustizia internazionale ci ha messo in pieno accordo con i rappresentanti italiani. Ma il Governo fascista ha voluto andare più lontano: non ha soltanto voluto assicurare ai lavoratori il beneficio di riforme di giustizia, ma, secondo la vostra espressione, signor sottosegretario, riorganizzare ab imis la società italiana. Accanto all'annunzio di precise riforme, la vostra Carta del Lavoro, comporta dei principii, comporta delle regole, ed è secondo questi principii che si tenta tutta una costruzione sociale.

«Dinanzi a questo tentativo quale poteva essere l'attitudine dell'organizzazione internazionale del lavoro? Il Bureau International du Travail non ha, nè può avere una dottrina. Ma, prima di tutto, farebbe un'opera vana se non cercasse di ben analizzare e ben comprendere tutte le dottrine. Più che altri, noi latini, idealisti impenitenti, conosciamo le condizioni della evoluzione sociale. Le condizioni economiche possono dare un certo orientamento alla società odierna; perchè le riforme della giustizia si compiano, occorre l'intervento del pensiero e della volontà umana.

«Quali sono esattamente le vostre dottrine, come si sviluppano? Io ripeto qui, come ho detto spesso altrove, che è con una grandissima attenzione, direi quasi appassionata, che noi osserviamo obbiettivamente i vostri sviluppi. Sindacalismo, corporativismo, statismo, come influiscono questi differenti fattori? Come si manifestano le tendenze diverse nei fatti quotidiani? Come si definiscono soprattutto le une di fronte alle altre? E' un'opera di scienza imparziale, disinteressata che, per l'informazione comune, della quale noi abbiamo l'incarico, noi tentiamo di compiere con nostri studi e con le nostre ricerche. Io non avrei certo la pretesa di dire che faccio a Roma una inchiesta. Ma durante le nostre conversazioni, attraverso contatti molteplici con le nuove istituzioni, delle quali voi mi avete indicato gli sviluppi, io spero di comprendere meglio i motivi profondi di tutto il progresso attuale ed io provo per conto mio, nei vostri testi legislativi, nei vostri decreti, nelle vostre circolari e nelle vostre discussioni giuridiche e politiche delle esperienze, che potranno essere utilissime agli altri paesi. Ma vi dirò di più: non basta discernere le idee, definire le tendenze, senza pretendere di giudicarne. C'è ancora un dovere scientifico, che è quello di cercare in quale misura esse tendenze permettono di rispondere efficacemente alle aspirazioni della coscienza umana, alle concezioni della giustizia sociale.

«Voi avete notato, onorevole sottosegretario, che all'Ufficio Internazionale del Lavoro noi consideriamo come scopo dei nostri sforzi la difesa dei diritti del lavoro. Voi stesso avete chiuso il vostro dire parlando della volontà di collaborare alla pace sociale del mondo. E' il pensiero questo che unisce tutti i membri dell'organizzazione internazionale del lavoro. Ed è questo pensiero indubbiamente che inspirava in questi giorni il Capo del Governo, quando affermava agli operai che «non c'è che una sola passione: quella di assicurare il lavoro e di aumentare il benessere e l'elevamento morale e spirituale dei lavoratori». Per raggiungere questi scopi possono evidentemente variare principii e metodi. Il B. I. T. mancherebbe al suo compito se non cercasse di osservare e di giudicare l'efficacia di tutti questi principii e metodi, se non cercasse come sono applicati ed in quale misura. Questa applicazione può rispondere alle aspirazioni di tutto il mondo. In tutti i paesi le società moderne cercano, con maggiore o minore coscienza, come possano realizzare la stabilità della giustizia; tutte, con maggiore o minore audacia, si sentono costrette a tentare nuove esperienze. Tutte le esperienze devono essere conosciute.

«Quando scrivevamo al Bureau la nostra monografia italiana sulla libertà sindacale, chiudevamo ricordando le parole di un pensatore italiano: «Noi siamo tutti dei cercatori e l'ultima parola sarà sempre per la esperienza». Uno dei fatti che dal giorno della mia ultima venuta a Roma mi permette di meglio conoscervi è che da per tutto, dintorno a me, sento parlare della necessità dell'esperienza. Questa attitudine scientifica, pratica, seria, mi permette di considerare con fiducia la collaborazione che può essere istituita nell'interesse della pace e della giustizia».

Un lungo applauso ha salutato la conclusione del discorso Thomas, che è stato attentamente seguito da tutti i presenti.

L'Italia corporativa e l'organizzazione internazionale del lavoro

nel discorso del ministro Belluzzo

Oggi alle 16 il ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo ha ricevuto in una sala del suo gabinetto Alberto Thomas. Per l'occasione il ministro aveva convocato i capi-servizio del Ministero, i dirigenti degli istituti che presiedono alla protezione, igiene e sicurezza del lavoro, alla previdenza ed assicurazioni sociali, alla cooperazione ed al Dopolavoro, alla edilizia popolare, alla assistenza in genere delle classi lavoratrici. Inoltre era stata invitata la rappresentanza del Governo presso l'organizzazione internazionale del lavoro ed una rappresentanza dei Ministeri degli Affari Esteri e delle Corporazioni.

Sono intervenuti S. E. Bisi, S. E. De Michelis, il sen. Indri, l'on. Bonardi, l'on. Gatti, il comm. Dallari, il comm. Rosso, il comm. Caio, il comm. Calamari, il comm. Medolaghi, il comm. Cacciola, il comm. Romano, il comm. Tarlarini, il comm. Graziolà, il comm. Berretta, il comm. Piccone ed altri.

S. E. il ministro, fatte le presentazioni, ha pronunciato il seguente discorso:

«Signor direttore. Sono particolarmente lieto, come capo dell'amministrazione che presiede ai servizi del lavoro, della Corporazione della previdenza e dell'assistenza sociale, di porgerle il mio saluto e di ringraziarla sentitamente per avermi dato la gradita occasione di riceverla nella sede del mio Ministero, insieme coi dirigenti degli organi e degli istituti per l'igiene e la sicurezza del lavoro, per la previdenza e l'assicurazione sociale, per la cooperazione e l'edilizia popolare, per il Dopolavoro e l'assistenza in genere delle classi lavoratrici. In questa riunione, alla quale pure partecipano i rappresentanti del Governo presso l'organizzazione internazionale del lavoro, che ha sempre affermato validamente ed efficacemente in seno ad essa i diritti del lavoro italiano e il sano indirizzo della politica sociale fascista e i rappresentanti sia del Ministero delle Corporazioni, che presiede al regolamento sindacale dei rapporti contrattuali del lavoro, sia di quello degli affari esteri, a cui spetta il compito di coordinare la politica del lavoro all'estero con la politica generale del Paese, mi piace di dichiararle anzitutto, signor direttore, che l'Italia, come Paese che ha nel lavoro la sua principale ricchezza e che su di essa basa la sua economia, non può avere che interesse allo sviluppo sempre maggiore e al potenziamento delle istituzioni, della quale ella è l'instancabile animatore.

La collaborazione con Ginevra

«E' perciò, malgrado i contrasti occasionali delle contestazioni ormai rituali secondo la sua felice espressione alla nostra delegazione operaia, che però non hanno impedito — come ella ha affermato nella sua relazione alla prossima Conferenza del lavoro — la costante collaborazione dei sindacati fascisti all'opera dell'Ufficio da lei diretto, è per ciò che l'Italia ha voluto, ponendosi tra i primi posti nel campo delle ratifiche delle convenzioni internazionali del lavoro e dando ad esse la più leale applicazione, assecondare lo sforzo dell'organizzazione internazionale del lavoro per l'elevamento morale e materiale delle classi lavoratrici, in corrispondenza delle direttive di politica sociale instaurata dal Governo fascista fin dal suo avvento al potere e proclamati solennemente, auspice il nostro Duce, nella Carta italiana del lavoro. Della posizione che l'Italia occupa nel campo delle riforme sociali, ella, signor direttore, ha dato nella relazione a cui ho accennato, un giudizio veramente lusinghiero, che testimonia dell'affermarsi nel mondo internazionale della politica sociale del Regime. E noi tutti, come italiani e come fascisti, e particolarmente nella nostra qualità di esecutori della volontà del Duce per tali riforme, abbiamo appreso oggi con piacere della cura e dell'obbiettività dimostrate per porre nella loro vera luce, contro [illegible] di una classe [illegible] vana propaganda, i progressi economici, sociali e morali realizzati da noi in tutti i campi a vantaggio delle classi operaie.

«Come nel passato, così per l'avvenire, il Governo fascista, persistendo nella sua sana e realistica politica di equilibrio, per cui ha potuto contemperare gli interessi e i doveri inerenti alla tutela del lavoro con quelli degli altri fattori della produzione, ai fini superiori del benessere economico e sociale della nazione, continuerà ad assecondare l'opera della istituzione creata dalla parte XIII del trattato di Versailles in tutte quelle riforme, che, valorizzando senza imporre eccessivi oneri alle industrie, le nostre forze del lavoro, varranno pure ad aumentarne il rendimento e a realizzare quella migliore organizzazione nei sistemi di produzione che è conseguente ad ogni sano provvedimento sociale.

Le prossime riforme

«Perciò, come Ministro responsabile dei provvedimenti che in relazione alle convenzioni internazionali del lavoro non ancora ratificate dall'Italia dovranno essere attuati e che costituiranno il presupposto per la loro ratifica, io posso assicurarle, signor Direttore, che il Fascismo, proseguendo nella sua opera di elevazione delle classi operaie, ai fini supremi del potenziamento dei valori della stirpe, dei quali esse rappresentano tanta parte, saprà presto realizzare quelle riforme che integreranno, nel campo della produzione fisica del lavoro, le efficaci difese già sanzionate col nostro recente regolamento sull'igiene del lavoro per la profilassi delle malattie professionali e che varranno, nel campo delle assicurazioni sociali, a dare ai lavoratori, in caso di infortunio o di malattia, e per le operaie in caso di parto, quel trattamento che comportano i progetti di convenzione votati dai nostri delegati alla Conferenza internazionale del lavoro.

«Ella, signor direttore, ha voluto dare rilievo, nella sua relazione per l'imminente riunione della Conferenza del lavoro, alla nostra recente legge per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. Ed io le sono grato di avere messo in degno rilievo che tale provvedimento, lungi dal rinviare la attuazione dell'assicurazione generale di malattie, rappresenta effettivamente, come in modo indubbio prescrive la nostra Carta del Lavoro, l'avviamento a tale più larga e capace forma di assistenza sociale. Ora mi è gradito aggiungerle che gli studi al riguardo, come per le altre riforme delle istituzioni di previdenza, sono già in uno stadio avanzato e che, fra breve, avrò l'onore di insediare la Commissione già nominata che dovrà portare il suo illuminato contributo di esperienza e di dottrina per la redazione del progetto concreto per l'assicurazione generale dei lavoratori contro le malattie.

«D'altra parte, mi piace soggiungerle che, nell'intento di rendere sempre più stretti i rapporti dell'Italia con la organizzazione internazionale del lavoro, sta per essere costituito un organismo, che per la sua composizione e le funzioni che gli saranno attribuite, contribuirà ad assicurare, in forma sempre più attiva, quella collaborazione che l'Italia non ha mai mancato di dare all'istituzione, di cui ella così egregiamente regge le sorti. Io sono pertanto certo che ella ritornerà a Ginevra pieno di fede per l'opera sociale del Fascismo e che questo suo breve soggiorno a Roma le sarà valso a rendersi conto di quanto valgano, per il trionfo dei diritti del lavoro, il genio di un uomo e la disciplina di un popolo, nonostante le difficoltà inerenti alla battaglia ingaggiata per la ricostruzione della nostra economia. Sono pure certo che ella a Ginevra saprà prestare al nostro rappresentante tutta la sua collaborazione per dare ragione ai diritti del lavoro italiano, e con questa fiducia, signor direttore, le porgo di nuovo l'espressione dei più sentiti miei voti di saluto e della mia considerazione».

La risposta dell'ospite

Il discorso di S. E. Belluzzo, sottolineato frequentemente dalle approvazioni dei presenti, è stato alla fine salutato con vivi applausi.

Alle parole di S. E. il ministro ha risposto il sig. Alberto Thomas con le seguenti dichiarazioni:

«Signor Ministro. Stamane ho già avuto una riunione in un altro ministero ed ho preso contatto con i rappresentanti delle Corporazioni. Adesso le sono particolarmente grato di avere convocato qui quelli, che per il lavoro quotidiano tanto nel suo ministero che in quelli delle Corporazioni e degli affari esteri, sia nei servizi generali che nei servizi tecnici, sono incaricati di tutta la procedura regolare dei rapporti tra l'Italia e l'organizzazione internazionale del lavoro. E mi permetterà, sig. Ministro, come ha fatto ella stessa, di salutare qui il rappresentante dell'Italia nel nostro Consiglio di amministrazione, l'uomo che già da parecchi anni ha, con coraggio, spesso in circostanze difficili e con un'intelligenza ed una finezza che noi tutti abbiamo apprezzato, esposto e difeso fedelmente le direttive della politica governativa italiana. E' in queste condizioni, signor Ministro, che io tengo a ringraziarla delle parole che ha pronunziato.

«La prima preoccupazione del direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro è di ottenere sempre più delle ratifiche e di fare, passando da paese a paese, la piccola raccolta che, accumulata a Ginevra, permette di dimostrare che lo sforzo dell'Ufficio Internazionale del Lavoro non è stato vano. Ora io sono lieto di riaffermare qui che l'Italia or sono alcuni anni, dandoci quasi di un tratto una dozzina di ratifiche delle nostre convenzioni internazionali del lavoro, è stata di esempio ad un certo numero di Paesi e ci ha permesso così di ottenere da grandi paesi industriali delle adesioni, che ci sono state preziose. Io spero fermamente, signor ministro, che questo lavoro delle ratifiche continuerà.

«Ella ha ricordato un momento fa che le grandi ricchezze dell'Italia sono le sue forze del lavoro, che devono essere difese all'interno ed all'estero. L'Italia fascista afferma incessantemente la sua volontà di dare progressivamente a tutti i suoi lavoratori un regime economico ed un regime giuridico particolarmente preziosi. Se ella riuscirà nei suoi sforzi, il miglior mezzo di diffondere i principii da essa propugnati sarà di fare in modo che, di fronte alla concorrenza straniera, anche negli altri paesi, le stesse riforme siano adottate ed applicate secondo una legge internazionale comune. Ed è perciò — io l'ho sempre pensato e ripetuto — che l'interesse bene inteso è di difendere i principii di giustizia sociale nella vita internazionale.

«Sig. Ministro: Ella non è soltanto ministro del lavoro, ma anche ministro dell'economia nazionale. Io guardo ai ministri dell'economia nazionale con molto rispetto ed un po' con paura, perchè essi hanno sempre l'abitudine di opporre alle necessarie e legittime rivendicazioni di giustizia le condizioni economiche dell'industria. Ella, molto discretamente, nel suo discorso, mi ha parlato degli oneri dell'industria che non devono essere eccessivi. Sig. Ministro: mi permetto di risponderle che questa è anche una preoccupazione della nostra organizzazione internazionale del lavoro. Mai abbiamo voluto separare le preoccupazioni della giustizia sociale dalle preoccupazioni della produzione. Sempre abbiamo constatato che è proprio nei paesi in cui l'economia è in condizioni prospere che le riforme sociali sono più facili a compiersi. E quando col nostro sforzo noi possiamo agevolare lo sviluppo della prosperità nazionale, noi abbiamo la coscienza di lavorare ugualmente per il bene dei lavoratori e per la giustizia sociale. E' con questa preoccupazione della prosperità nazionale che noi collaboriamo con voi.

«Ma, signor Ministro, ella vorrà convenire con me, [illegible] che quando una classe operaia ha i suoi diritti, quando è prospera, quando soprattutto le sue condizioni migliori si sviluppano parallelamente allo sviluppo della produzione, il più solido mezzo per mantenere e favorire questa produzione, è dare prova di giustizia sociale nei riguardi dei lavoratori. E' con questo spirito che io penso con fiducia alla nostra collaborazione e che esprimo la speranza che col superamento delle difficoltà alle quali ella ha fatto cenno, si potranno avere in un avvenire prossimo degli altri nuovi risultati in materia di ratifica delle convenzioni internazionali del lavoro.

«Sig. Ministro, Vi è un altro punto del suo discorso che io voglio mettere in rilievo. Si fa all'Italia ed alla Francia, ai paesi latini in genere, il rimprovero di avere grandi principii e non applicarli che incompletamente. Più io esamino i fatti e più mi persuado che questo giudizio affrettato è un giudizio inesatto. L'Italia, un anno fa, ha promulgato la Carta del Lavoro. Ora mi piace rilevare nel suo discorso la sua dichiarazione, che, a poco a poco, progressivamente, ma già in modo sostanziale, si realizzano i principii di questa Carta del lavoro. Vi era tutta una serie di disposizioni particolari che sinora aveva impedito all'Italia di ratificare alcune delle convenzioni cui noi teniamo maggiormente. Io voglio alludere alle convenzioni delle assicurazioni sociali, alla convenzione sugli infortuni del lavoro, per esempio. Ora spero che di qui a poco, tenendosi conto di alcune clausole particolari della nostra convenzione, la vostra legge sugli infortuni del lavoro, rinnovata in certi punti, permetterà la ratifica. Ella, signor Ministro, si è impegnata anche per le malattie professionali ed anche in questo campo io spero che l'Italia raggiungerà rapidamente gli altri Paesi. Ho notato con piacere l'iniziativa così feconda intrapresa da V. E. per la lotta contro la tubercolosi. Ora ho preso atto con soddisfazione della sua dichiarazione, che non si tratta se non di un principio, se non di una parte della legislazione generale per la protezione contro le malattie, che ella vuole, secondo i principii della Carta del Lavoro, assicurare a tutti i lavoratori italiani. Se ho ben compreso tutte le parole del suo discorso in italiano, ella ha costituito una Commissione che rapidamente stabilirà le basi delle nuove assicurazioni. Niente allora più si opporrà a che ella consacri la sua volontà con una buona e solida ratifica delle nostre convenzioni.

«Signor ministro, avrò sempre piacere di prendere atto delle realizzazioni pratiche dell'Italia odierna, e mi permetto di esprimere la mia fiducia anticipatamente per le prossime ratifiche, che saranno fonte di ottimi risultati e nelle quali si manifesterà la volontà dell'Italia di collaborare alla giustizia sociale ed alla pace universale».

La risposta di Thomas è stata seguita dal crescente interesse degli intervenuti, ed infine applaudita calorosamente. Agli ospiti venne offerto alla fine della riunione un rinfresco, durante il quale tra Thomas ed i presenti si è scambiata un'amichevole conversazione.

Da Mussolini

Roma, 4, notte.

Il signor Alberto Thomas, direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, è stato oggi ricevuto a Palazzo Chigi dall'on. Mussolini, che lo ha trattenuto in cordiale colloquio.

Mussolini alle famiglie numerose

Voghera, 4, notte.

Per tramite del Prefetto, il Capo del Governo ha fatto pervenire alla contadina Margherita Pallavicini di Casei Gerola la somma di lire 500, perchè madre di 11 figli di cui due mutilati di guerra.

Minaccie di morte echeggiano al processo di Colmar

Colmar, 4, notte.

Il processo contro gli autonomisti alsaziani procede in mezzo ad una atmosfera satura di elettricità. L'energia del presidente e del rappresentante della pubblica accusa non riesce a impedire che gli echi del di fuori si facciano sentire anche nell'interno dell'aula. Il manifesto di un sedicente gruppo di ex-combattenti, firmato Herbelin, stampato a Belfort ed invitante i patriotti alsaziani «a impadronirsi dei deputati traditori per legarli e rigettarli dall'altro lato del Reno» ha causato una grande emozione in città e più ancora nelle campagne, per quanto — prima ancora che la Corte ne fosse stata resa edotta — il comandante della gendarmeria avesse mandato tutti gli uomini che aveva disponibili a stracciare questi manifesti.

Ma vi è di più. Prima che l'interrogatorio di von Schall, ex-gerente e poi redattore capo della «Zukunft», fosse ripreso, il dottor Ricklin si alzò e disse che a Dannemarie, a casa sua, si spaventavano i membri della sua famiglia e soprattutto sua moglie incollando dei manifesti di rappresaglia sulla porta della sua casa. L'avv. Andrea Berthon, a sua volta, si alza e con voce forte dice: — Quanto a me, avvertito che sarò ucciso entro 48 ore se persisterò a difendere gli uomini che sono qui, affermo a voce alta che persisterò. Se cado, altri altrettanto risoluti ed altrettanto difficili a lasciarsi intimidire, prenderanno il mio posto». A queste parole, pronunciate in mezzo alla profonda attenzione di una folla che mostra di credere che non sono queste vane minacce o discorsi campati in aria, il procuratore generale Fachot ha risposto che avrebbe agito. E' da notare che la lettera di minaccia inviata al difensore degli autonomisti e che è tra le mani del P. M. è firmata, ed il firmatario si spinge sino a dare il proprio indirizzo. Non si può certo dire che a Colmar le passioni si nascondano sotto l'anonimo.

Dopo questa parentesi, il presidente riprende l'interrogatorio di Schall al punto in cui fu sospeso ieri sera.

L'imputato con compiacenza fa sfoggio dell'attività da lui spiegata. Soltanto, egli pure sostiene di aver voluto favorire il regionalismo alsaziano «entro la cornice della Francia» e parla volentieri del ritorno definitivo dell'Alsazia alla madre patria. L'avvocato Fourrier osserva ironicamente: «Allora, persistiamo a trattare questa gente da autonomisti?». Quando il presidente fa leggere e tradurre gli articoli da lui scritti sulla «Zukunft», Paolo Schall dice che il suo cuore voleva delle attenuazioni al programma — pur tanto moderato — dei suoi amici. In quanto a quello che vi fu di segreto nei loro modi di fare, si deve considerare che le loro corrispondenze erano state violate, e che avvenivano dopo molti anni di spionaggio. Interrogato sulle sue relazioni con la stampa tedesca, l'imputato dice che esse si limitavano a dei rapporti con un alsaziano emigrato a Baden Baden, dove era depositario di giornali. Il gerente della «Zukunft», certo Matter, che corrispondeva con l'imputato, gli fece avere informazioni tecniche sulla vendita. Non vi fu altro.

E poichè vengono evocate le relazioni di Schall con il giornalista e finanziere Pinck — esso pure imputato ma latitante — amico di Haegy, Schall dice che con una lettera diretta a Pinck (lettera che ora gli viene rimproverata) non aveva firmato la dichiarazione di lealismo della Heimatbund ma soltanto aveva detto che nel manifesto la ripetizione di questa dichiarazione gli sembrava fuori di posto. Si rimprovera pure a Schall di aver voluto asservire persino l'arte drammatica alle ambizioni separatiste, ma egli dice che è una inesattezza. — Non ho parlato dell'introduzione della coltura tedesca nei teatri, ma ho soltanto detto che le scene tedesche dovevano sussistere accanto a quelle francesi; alla stessa guisa, non ho detto che bisognava in tale occasione fare pressioni sul posto, ma ho sostenuto che era un errore rivolgersi al solito pubblico borghese dei teatri francesi quando era urgente invece andare verso il popolo, il quale non poteva seguire che gli spettacoli in lingua tedesca». Schall parla infine della costituzione dell'organizzazione delle Schutztruppen, le famose truppe di protezione della Heimatbund di cui egli è stato agente attivo. All'imputato sembra naturale che il suo partito, minacciato da altri partiti, si difenda. Schall racconta poi come, dopo il 22 agosto 1926 (data alla quale le Schutztruppen furono costituite) il dott. Ricklin ed i suoi amici politici venuti per tenere a Colmar una riunione autorizzata dal prefetto, fossero molestati dagli organizzati della reazione. Il dottore Ricklin — dice Schall — fu ferito al braccio ed alla testa. Noi non avevamo per proteggerci che 35 uomini di fiducia, armati di ombrelli e che portavano cappelli di paglia. I reazionari alla stazione gridarono: Ecco i porci che hanno servito nell'esercito tedesco!» rivolgendosi in modo speciale contro un invalido. Il presidente domanda se questo invalido non fosse Zaddok, al che Paolo Schall risponde subito che ciò non toglie nulla alla cosa. Dopo di che l'udienza viene rinviata.

Il ringraziamento di Milano per il discorso di Mussolini al Senato

Milano, 4, notte.

Le parole pronunziate ieri al Senato dal Capo del Governo hanno suscitato un senso di profonda riconoscenza nell'animo dei milanesi. Il Podestà on. Belloni ha inviato oggi, come espressione di questo unanime sentimento, il seguente telegramma all'on. Mussolini: «Milano, orgogliosa dell'ambito, alto riconoscimento della sua incrollabile fede e della sua salda fermezza, esprime Eccellenza Vostra i sentimenti della sua profonda riconoscenza e devozione».

All'on. Tittoni, Presidente del Senato, l'on. Belloni ha poi così telegrafato: «Voglia accogliere l'Eccellenza Vostra i riconoscenti ringraziamenti per la commossa partecipazione dell'alto consesso al cordoglio milanese per l'esecrando attentato».

L'ESERCITO ITALIANO

Un realizzatore
UGO CAVALLERO

Tra il discorso alla Camera tenuto l'8 marzo e quello al Senato tenuto oggi, dal Sottosegretario alla Guerra, generale Ugo Cavallero, sullo stesso tema del Bilancio, sono trascorsi meno che due mesi, durante i quali si è presentata al Paese una realtà compiuta: il Codice tattico della fanteria.

Ciò che al palazzo di Montecitorio fu promessa, ricalcata sul preavviso dato da S. E. il Primo Ministro ai Generali convenuti a Roma, a Palazzo Madama è divenuta realtà e quindi patrimonio acquisito della nostra organizzazione militare. Ora, come non mai, al generale Cavallero spetta l'attributo di realizzatore. Ogni anno della sua dura fatica, svolta con fedeltà militare in collaborazione del Capo del Governo e Ministro della Guerra, segna una nuova conquista, in quella lunga serie di ascese, verso le quali la Nazione si è avviata. Il problema militare in genere e quello della organizzazione dell'Esercito in specie sono di prima grandezza, e alla soluzione di essi, il più alto collaboratore militare del Duce, provvede con una successione graduale di opere, che nel campo organico, e in quello tecnico, in quello materiale e in quello morale, apportano, con giusto e ben fondato equilibrio di tempo e di estensione, contributo fattivo a quell'edificio di saldezza e di coesione che è e deve essere l'Esercito. Il quale, per essere espressione viva della Nazione, non può non rinsaldarsi nelle sorgenti prime di forza della Nazione stessa, siano esse sorgenti spirituali od economiche, demografiche od industriali; e per essere poi anche espressione vivente della Nazione, non può non seguire l'evoluzione continua e talvolta febbrile della tecnica scientifica e della metodologia applicata, con che il complesso organismo risulta sempre improntato ad un concetto di attualità e di contemporaneità.

In questo processo evolutivo, un organismo così poderoso come l'Esercito, ha bisogno di essere garentito da un minimo di razionalità e coerenza, per evitare arresti deleteri o precorsi temerari, e improntare ad oculata severità mista a geniale iniziativa ogni atto della organizzazione e della preparazione. L'immissione nella compagine militare di questo spirito di coerenza e di razionalità, è stato forse il più bel frutto dell'opera del Cavallero, il quale, dal campo organico a quello tattico, ha saputo marciare su una linea di opere diritta e fedele ai grandi presupposti della compagine nazionale odierna. Per tanta opera, essenzialmente educativa dello spirito e dell'intelletto, S. E. il generale Cavallero ha sempre insistito su due aspetti della preparazione dell'Esercito: dottrina e metodo, precisando bene e chiaramente le ragioni di competenza e di interferenza di questi due termini della disciplina delle coscienze e delle intelligenze. «E' indispensabile che l'Esercito italiano abbia al più presto il codice tattico necessario all'addestramento professionale dei quadri»: questo è stato detto da S. E. il Primo Ministro all'adunata romana dei generali; «L'Arte della Guerra nella sua essenza applicativa è soprattutto metodo; si è detto da taluno che la guerra si fa soprattutto col buon senso, ma bisogna il buon senso saperlo impiegare, e qui è il metodo»: questo ha detto alla Camera il Sottosegretario Cavallero. Dottrina e metodo, sono così sincronicamente esaltati nella loro indispensabilità e nella loro conseguente razionalità. Dal principio alla attuazione, dalla teorica alla pratica, le non lievi difficoltà sono superate dalla tenace volontà coerente e dalla evidente ragione di realizzare con sollecitudine.

Ed ecco che il primo capitolo del Codice tattico è scritto, è divulgato, è concretato nel battaglione di Fanteria. I termini organico-numerici di questa nuova creazione sono noti per recenti divulgazioni sui vari periodici. Quello su cui sarà utile ritornare per metterlo in evidenza, è forse il contenuto etico e nazionale della riforma per dimostrarne la coerenza e la razionalità.

«Si è voluto dare il massimo potenziamento alle migliori condizioni spirituali del Paese, e trarre ai fini militari il massimo giovamento da esse, ed ecco la ragione della accresciuta massa di urto del battaglione».

Si sancisce così il principio fondamentale di ogni dottrina, quello cioè della nazionalità di essa, intesa, pur con le dovute garanzie comparative, non come frutto di importazione e di similarità, ma come originale derivato delle capacità proprie e valorizzazione essenziale delle possedute e più sicure sorgenti di forza.

«Nel singolo individuo stesso si sono volute sintetizzare al massimo le particolari caratteristiche della nostra psicologia latina e della nuova educazione fascista, ed ecco la ragione principale, se non unica, della maggiore potenza data alle armi del fuciliere, in cui si è voluto, con tale mezzo, ridestare la fiducia nelle proprie possibilità di offesa, tanto da provocarne l'istintivo distacco dalle armi automatiche e l'istintiva protezione in avanti, in conseguenza principalmente della riacquistata sua coscienza di poter fare anche da solo».

Si valorizza così la più evidente e la più naturale delle doti istintive del nostro soldato, il quale, come quelli di tutti i popoli latini, emana una personalità propria, con tendenze spirituali autonome indipendenti. Il movimento e il fuoco risultano per tal modo, intimamente saldati in una educazione e in un conseguente comportamento personalmente azionato, in perfetta coerenza con l'individualismo del nostro elemento uomo.

«Si è voluto che tale rivalorizzato spirito offensivo della massa e dell'individuo potesse manifestarsi senza pastoie di razionalismo e quindi, valorizzato e sfruttato dalla più modesta capacità di graduato, ed ecco la omogeneità della squadra, l'accresciuto numero dei suoi uomini, la maggiore efficienza del mezzo di fuoco, la suddivisione in piccoli nuclei di combattimento».

Si adatta così il più piccolo elemento dell'organismo combattente alle reali possibilità della condotta tattica, permessa dai minori quadri, senza pretendere dai modesti graduati, funzioni di comando che esorbitano dalle loro normali capacità, rendendo ad ogni modo una omogeneità che è di fuoco e di movimento e non di movimento e fuoco insieme. Così divise le funzioni dei nuclei combattenti, la statica dell'uno non lega la dinamica dell'altro e ne risulta favorito e direi anzi reso possibile, lo slancio offensivo e la libertà di movimento.

«Si è voluto che l'azione tattica del plotone, riuscisse armonica, nei vari elementi propri al combattimento della fanteria, fuoco, movimento e urto; e così restituito il plotone la sua primitiva funzione di cellula fondamentale della fanteria».

Si assegna così al primo ufficiale comandante di unità tattica, una funzione di comando che attraverso la capacità e la volontà, deve sboccare nella manovra dei suoi mezzi resi adatti a produrre fuoco e movimento, e a sintesi di questi, l'urto che resta pur sempre l'epilogo eroico del combattimento.

Il soldato, il graduato e l'ufficiale, sono così messi al loro posto di azione e di comando, in possesso di mezzi adeguati alla loro personalità ed in funzione di opere relative alla loro capacità. Si aboliscono così i superuomini come le supermacchine ed il principio organico tattico è profondamente umano.

Questa è l'opera reale che il sottosegretario Cavallero ha saputo concretare dalla ispirazione del ministro S. E. Mussolini. In essa la profonda verità tecnica è saldata alla non meno profonda verità nazionale, ed ambedue valorizzano la inesauribile risorsa spirituale del nostro popolo. Questi concetti, che non sono nè nuovi nè recentemente scoperti, sono stati sempre, però, con poco frutto, astrattamente sostenuti da tecnici e da organizzatori; oggi S. E. Cavallero, li concreta in una espressione organica fondamentale della nostra compagine armata, ed ecco perchè a lui può risalire meritatamente il titolo di Realizzatore.

A. P.

Il Senato approva il Bilancio della Guerra
dopo le dichiarazioni del Sottosegretario di Stato

Roma, 4, notte.

Aula e tribune discretamente affollate. Il presidente on. Tittoni inizia la seduta alle 16,30. Siedono al banco del Governo gli on. Rocco, Belluzzo, Fedele, Cavallero, Sirianni, Boncompagni Ludovisi, Michele Bianchi, Giunta, Suvich, Balbo. Approvato il processo verbale, si passa alla discussione del disegno di legge riguardante lo stato di previsione delle spese del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1928 al 30 giugno 1929.

Aperta la discussione generale, prende la parola il senatore LIBERTINI. Ricorda la grande importanza del problema degli ufficiali in congedo. Si è occupato di ciò anche il relatore del bilancio della Guerra nell'altro ramo del Parlamento. Si rileva da quella relazione le sproporzioni enormi tra gli ufficiali in congedo e quelli effettivi che erano prima della guerra. Gli ufficiali improvvisati durante questa hanno preso nome di ufficiali in congedo. Per geniale iniziativa del Capo del Governo si è costituita una unione nazionale degli ufficiali in congedo, ma, mentre questi sono circa 170 mila, gli iscritti all'Unione non sono che 27 mila e sino a quando dureranno le condizioni attuali per tali ufficiali non si potranno avere migliori risultati. Il relatore del bilancio nell'altro ramo del Parlamento ha proposto alcuni rimedi; innanzitutto la obbligatorietà. L'oratore ne raccomanda caldamente al Sottosegr. di Stato l'applicazione.

Il contingente, le spese e le nuove reclute

CAVALLERO, Sottosegretario di Stato per la Guerra. Ringrazia la Commissione di finanza per la concettosa relazione la quale, in sintesi rapida ma completa ha esaminato il bilancio della guerra nelle questioni e nei punti essenziali. La relazione accenna alla diminuzione del contingente, che consegue dal provvedimento del Governo di rimandare, mediante graduali spostamenti della chiamata, la chiamata medesima dal 20.o anno al 21.o di età.

Tale provvedimento è stato preso anche da altre Nazioni europee. E' vero che solo in parte la diminuzione di spesa è da attribuirsi ad una diminuzione del contingente; sostanzialmente si ha una lieve diminuzione del contingente chiamato alle armi, ma non si ha una diminuzione della forza bilanciata e della forza minima nel periodo invernale. La diminuzione di spesa si riporta al vestiario. Sta di fatto che, in seguito ad alcuni provvedimenti, il contingente è stato notevolmente superiore a quello previsto, ed è diminuito il numero dei renitenti, specialmente nella Provincia Alto Atesine.

Accenna quindi ad una serie di misure prese, per volere del Capo del Governo, per migliorare la qualità delle Fanterie, sia riducendo i limiti massimi di statura, richiesti per certe armi, sia iscrivendo alla Fanteria tutti gli uomini fisicamente migliori che vi stavano, dopo avere ottemperato alle strette esigenze delle altre Armi. Annunzia che nell'anno in corso il movimento della chiamata alle armi è stato ridotto a soli 10 giorni, aumentando così di 15 o 20 giorni il tempo della istruzione delle reclute. Questo movimento si è svolto colla massima regolarità e con un perfetto ordine, a mantenere il quale hanno collaborato le reclute medesime, rivelando la sana preparazione spirituale con cui i giovani dell'Italia nuova si presentano a compiere il loro dovere di cittadini e di soldati.

Circa la diminuzione di 16 milioni nello stanziamento per gli approvvigionamenti, dichiara che essa si deve ad una riduzione del 5 % applicata dal Ministro delle Finanze a varie assegnazioni contenute nei bilanci. Questa diminuzione non impedisce tuttavia che rimanga un margine sufficiente per la perfetta esecuzione dei contratti. Riconosce che gli ufficiali inferiori dell'Arma di cavalleria si trovano in una condizione meno favorita di quelli delle altre Armi. Annunzia che vari provvedimenti sono allo studio e che già questo anno sono stati attribuiti, per semplio solo alla Fanteria e alla Cavalleria i posti fuori quadro.

Gli ufficiali in congedo

Al senatore Libertini risponde di essere convinto che il problema degli ufficiali in congedo sia uno dei più vivi e vitali; si richiama, a questo proposito, alle dichiarazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento; accenna alla valida opera svolta negli ultimi due anni dall'Unione Nazionale degli ufficiali in congedo, sorta per iniziativa del Capo del Governo e ottimamente presieduta dal Principe Di Scalea. Dichiara che sono oggetto di uno studio intenso e positivo non solo i problemi della divisa, della obbligatorietà e dell'assistenza, ma anche altri, che non crede di indicare per riservarsi di farlo quando si saranno ottenuti i risultati sperati dal Governo e dalla categoria degli ufficiali in congedo.

Il Governo si associa di buon grado al plauso del Senato verso coloro che fanno patriottiche offerte di doni all'Esercito, espressione del profondo affetto che lega la Nazione all'Esercito stesso. Conclude ringraziando il relatore della sua opera illuminata e affermando che, benchè molto si sia fatto durante i tre anni nei quali l'on. Mussolini è stato ministro della Guerra, moltissimo, anzi il meglio, è tuttora da compiere. Se nel passato può esservi stato qualche indugio, l'opera intrapresa prosegue ormai con insolita attività, e molti problemi, tuttora aperti, stanno per ricevere la loro naturale ed efficace soluzione (applausi).

GRANDI, relatore, si compiace dei chiarimenti dati dall'on. Sottosegretario per la Guerra.

Senza discussione si approvano quindi i capitoli riassunti e i 5 articoli del disegno di legge, che viene rinviato allo scrutinio segreto.

Per la lotta antimalarica

Si passa alla discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del R. D. legge 21 luglio 1927, concernente provvedimenti sul servizio del chinino di Stato e sulla erogazione dei premi e sussidi per diminuire le cause della malaria».

BIANCHI, sottosegretario di Stato per l'Interno, dichiara di accettare come raccomandazione l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale.

MARCHIAFAVA, relatore: — Le leggi per combattere la malaria, che onorano l'Italia e furono prese a modello da altre Nazioni, hanno per iscopo di fornire allo Stato il chinino come ora è preparato nei laboratori dell'Azienda del Chinino di Stato a Torino, di metterlo a sua disposizione per il facile acquisto da parte delle popolazioni rurali a prezzi miti, di distribuirlo gratuitamente ai lavoratori poveri, per la cura e per la difesa contro la malaria e finalmente di dedicare il guadagno che si ricava dalla vendita del chinino di Stato ad opere tali a diminuire le cause della malaria. L'oratore ricorda che l'Azienda del chinino di Stato è vigilata da una Commissione composta dei rappresentanti delle due Camere, del direttore generale di Sanità e del direttore dei monopoli industriali. A tale Commissione spettava anche il compito di ripartire gli utili della vendita del chinino di Stato alle Provincie, ai Comuni per opere antimalariche e di dare premi a quei medici che di queste opere si fossero resi particolarmente degni. Ora, dopo 27 anni di applicazione di queste leggi, col presente decreto, tale Commissione è soppressa. Gli utili passano all'erario per i sussidi e si apre uno stanziamento annuale, il cui capitolo è trasferito al Ministero degli Interni, al quale è deferito il ripartire lo stanziamento. L'oratore crede che questa ripartizione sarà fatta per il tramite della Direzione di Sanità.

L'Ufficio Centrale ha proposto una aggiunta all'art. 2 che non è accettata dal Governo; l'oratore però si augura che venga almeno accettato l'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale, nel quale si stabilisce che lo stanziamento sia fatto secondo gli utili accertati nel precedente anno finanziario in misura non inferiore agli utili stessi. Questa proposta è ispirata dalla convinzione che la malaria deve essere combattuta senza tregua e dovunque con tutti i mezzi suggeriti dalle conquiste scientifiche. Ora, per l'attuazione di un completo programma antimalarico, si richiedono ingenti mezzi finanziari.

L'oratore accenna a ciò che si fa in proposito in Inghilterra, che ha istituito scuole di medicina tropicale ed esprime la speranza che ricerche nel campo pratico si facciano anche da noi presso la scuola superiore di malariologia istituita dal Governo nazionale con un decreto che aspetta la approvazione del Senato. Gli utili della vendita del chinino di Stato sono esigui in confronto al grande bisogno e quindi maggiore è il dovere che essi siano impiegati allo scopo. Questa è la ragione della proposta dell'Ufficio Centrale.

Le dichiarazioni dell'on. Michele Bianchi

BIANCHI, Sottosegretario di Stato per l'Interno: — Una precisa risposta al quesito posto dal sen. Marchiafava, più che il Ministro dell'Interno, dovrebbe darla quello delle Finanze.

Non è ammissibile che il Ministro dell'Interno, e per esso la Direzione Gen. di Sanità, non faccia tutte le premure più vive per ottenere dal Ministro delle Finanze il più che è possibile a fine di combattere la malaria, ma, accettando l'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale, si aprirebbe una questione che, più che di competenza del Ministero dell'Interno, è di competenza di quello delle Finanze. Aggiungasi che se anche dalla vendita del chinino di Stato non si ricavasse un centesimo di utilità, non perciò verrebbe meno il dovere dello Stato di far fronte, con altri mezzi, alla lotta contro la malaria. Concludendo, l'oratore dichiara che accetta l'ordine del giorno come raccomandazione, prendendo impegno di sollecitare il Ministro delle Finanze perchè siano concesse al Ministro dell'Interno tutte le somme che è possibile.

MARCHIAFAVA, relatore dell'Ufficio centrale, domandava anche meno: domandava soltanto gli utili della vendita del chinino di Stato senza ulteriori aggravi per il bilancio. Ad ogni modo, dopo le dichiarazioni del Sottosegretario di Stato per l'Interno, accetta la solenne promessa da lui fatta.

PRESIDENTE, chiede al Sottosegret. di Stato per le Finanze se intenda fare dichiarazioni in merito; altrimenti bisognerebbe rimandare la discussione affinchè il Min. delle Finanze possa dichiarare se accetta l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale.

SUVICH, Sott. di Stato per le Finanze: — Si tratta di una variazione in uno stanziamento di bilancio. Quindi egli non può prendere un impegno preciso. Può solo dichiarare che il Min. delle Finanze, conscio della importanza del problema, farà tutto ciò che gli è consentito nei limiti del possibile.

PRESIDENTE, chiede all'Ufficio Centrale se accetta la proposta del Sottosegretario di Stato per l'Interno di convertire l'ordine del giorno in raccomandazione.

MARCHIAFAVA, relatore, accetta. Così rimane inteso.

La discussione è chiusa e l'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto. La seduta è sciolta alle ore 17,45. Domani seduta pubblica alle ore 16.

Quelli del Piave
Il libro di un combattente belga sulla nostra guerra

PARIGI, maggio.

Un combattente belga, il capitano Wallus-Rudiger, ha scritto, dedicandolo ai combattenti italiani, un simpatico e preciso libro sulla guerra al nostro fronte: *Quelli del Piave*. Il libro, stampato dalle «Editions du Scribe» di Bruxelles e corredato di carte, di tabelle, di fotografie e di schizzi, questi ultimi dovuti alla sagace matita di Luigi Raemaekers, costituisce per la propaganda italiana all'estero un contributo prezioso e merita una calda parola di elogio. Gli attestati di gratitudine al nostro Paese da parte degli Alleati che lo ebbero compagno nella lotta contro gli Imperi Centrali sono stati troppo rari e reticenti perchè quando ci vien fatto di imbatterci in uno dei merito di quello del Wallus-Rudiger non s'abbia ad accordargli tutta la nostra simpatia.

Concepito con obbiettività di storico, il libro piglia le mosse da un breve prospetto della storia d'Italia e dell'eredità di debolezza e di impreparazione politica e civile derivatone per giungere alla conclusione che il risorgimento della razza compiutosi in meno di un secolo e più specialmente lo sforzo sostenuto dal giovine Regno a partire dal 1915, costituiscono titoli indiscutibili all'ammirazione di chicchessia. Le difficoltà particolari del fronte italiano sono messe onestamente in luce: «Dallo Stelvio al Monte Nero ossia su più dei cinque sesti del fronte, le montagne si succedono altissime, incoronate di ghiaccio, separate da valli tra versanti a picco, prive di strade praticabili... E tuttavia l'Esercito italiano dovè portarvi la guerra, la guerra moderna con le sue masse gigantesche d'uomini, di animali, di armi, di munizioni, di viveri... Nelle Alpi, le [illegible] furono rivestite di stuoie e il suolo selciato o coperto di tavole. Nella roccia vennero scavati ricoveri blindati e sui più inaccessibili dirupi sorsero, quali magri nidi d'uccelli, i posti d'osservazione. Nei posti d'osservazione, nelle baracche, in trincea, dovunque fu possibile si misero bracieri e stufe. Fra le cime, al di sopra dei fiumi e delle valli, corsero le teleferiche: chilometri e chilometri di filo metallico. Le truppe di riserva o a riposo vennero accantonate nelle retrovie in decine di migliaia di baraccamenti d'ogni genere: di mattoni, di pietra, di cemento, di legno. Dalla temperatura torrida dell'estate si passava l'inverno a 28 gradi sotto zero. Grazie agli sforzi dell'Intendenza, grazie alla generosità e al cuore delle donne italiane, si poterono distribuire a profusione maglie, mutande, calze, sciarpe, passamontagne e guanti di lana, cappucci, soprabiti, pettorine, sacchi a pelo, zoccoli di legno... Una questione grave era quella dell'acqua. Bisognò provvedere d'acqua il fronte con tutti i mezzi meccanici possibili, e perfino mediante i trasporti a schiena di mulo o a dorso d'uomo. Ma, grazie alle disposizioni prese, centinaia di migliaia d'uomini, molti dei quali venivano da paesi dove la neve è ignota, giunsero a svernare e combattere in zona montagnosa dal clima polare. Quale sforzo non fu necessario per arrivare a tanto! Per un solo Corpo d'Armata operante in montagna occorsero: 300.000 tavole, 280.000 coperte e altrettanti capi di maglieria, 60.000 pastrani, 60.000 pettorine di pelliccia, 10 mila sacchi a pelo! Moltiplicate queste cifre pel numero dei Corpi d'Armata... ».

Tracciato questo sommario quadro della situazione, il Rudiger passa a fare il bilancio dei vantaggi militari arrecati dall'Italia agli Alleati. Durante la neutralità, concorso alla vittoria della Marna con le Divisioni che Joffre potè ritirare dalle Alpi e gettare nella mischia, sottrazione di 222 Battaglioni alle forze dei Centrali immobilizzandoli al confine austro-italiano, e quindi concorso anche allo sforzo russo e serbo. Dopo la dichiarazione di guerra, l'Austria manda al fronte italiano il 7.o, 15.o e 16.o C. d'A., più la 58.a Divisione e la 59.a Brigata di montagna, prelevando queste unità dai fronti russo e serbo. Nell'estate del 1915 c'erano già contro l'Italia circa 20 Divisioni. Nel settembre-ottobre, per rallentare la pressione austriaca contro la Serbia, l'Italia sferra due offensive consecutive sull'Isonzo, battendosi ininterrottamente per quasi due mesi, mentre la sola III Armata lascia sul terreno 70 mila uomini. Ecco un servizio che i serbi hanno dimenticato! All'azione dell'Italia e allo sforzo da essa reso necessario è dovuta la rinunzia di Falkenhayn a spingere a fondo l'offensiva vittoriosa contro la Russia, che era costata a quest'ultima mezzo milione di prigionieri. Nell'estate del 1916 l'offensiva austriaca contro l'Italia facilita il successo dell'avanzata di Brussiloff, il quale trova a Luck il nemico debolissimo, mentre la vittoriosa controffensiva italiana e la presa di Gorizia decidono l'entrata in guerra della Romania e sollevano indirettamente i francesi a Verdun, paralizzando totalmente il concorso austriaco all'attacco del Kronprinz. La Romania venne schiacciata subito; ma l'Italia rimase forse semplice spettatrice del disastro? L'Italia impegnò per venirle in soccorso la settima, ottava e nona battaglia dell'Isonzo e finalmente la decima nel maggio-giugno 1917, che aiutò i romeni a salvare la Moldavia, giacchè gli eserciti austriaci erano allora tanto stremati che non fu possibile a Makensen chieder loro l'appoggio necessario. Dopo lo sfasciamento del fronte russo, l'Italia resta sola a sostenere la lotta con gli Austriaci, rafforzati da Divisioni tedesche, bulgare e turche. Durante la offensiva dell'ottobre-novembre 1917 i Centrali gettano su di essa quarantotto Divisioni austriache e sette Divisioni tedesche, sperando fiaccare il nemico meridionale come la Romania; ma non riescono a passare il Piave e sei mesi dopo sessanta Divisioni austriache si spezzano inutilmente contro il fiume sacro.

Son date e fatti troppo vivi nella nostra memoria perchè sia necessario insistere nella loro evocazione: ma è uno straniero che li evoca, in un libro destinato a popolarizzare il ricordo dei sagrifici sostenuti dall'Italia per la causa comune. Così passano nelle lucide pagine del Rudiger la difesa del Pasubio e la lotta epica ai Sette Comuni nel 1916, la presa di Gorizia, il guado dell'Isonzo, l'apparizione della bombarda in trincea, la presa del Faiti nel novembre, le valanghe dell'inverno 1916-17, i quattrocento mila operai delle duemila fabbriche di munizioni, l'offensiva contro l'Hermada, la vittoria della Bainsizza, che il maresciallo Haig qualifica di «splendido sforzo», la crisi morale dovuta alla propaganda germano-bolscevica fenomeno concomitante delle campagne disfattiste in Francia, degli ammutinamenti della fine di maggio 1917 al fronte francese e degli scandali Malvy, Bolo pascià, ecc., l'offensiva di von Below e l'eroica resistenza della III Armata, della 4.a Brigata Bersaglieri e della cavalleria del Conte di Torino, che salvò l'esercito dall'essere tagliato in due, l'ordine di fermarsi sul Piave dato da Cadorna il 31 ottobre, quattro giorni prima dell'arrivo di Foch a Roma, la memoranda difesa del Grappa.

A questo punto lo scrittore non manca di notare come il rovescio italiano dell'ottobre 1917 non costituisca un caso unico nella storia della guerra mondiale, secondo certi critici vorrebbero sostenere, ma abbia il suo riscontro nei rovesci di Tannenberg, di Gorlice-Tarnow, dove i russi perdettero cinquecentomila uomini e l'intera Galizia, e in quelli della primavera del 1918 sul fronte francese, che ricondussero i tedeschi a ottanta chilometri da Parigi, e di soggiungere che «l'Italia fermò gli Austro-tedeschi sul Piave coi propri mezzi». E' del resto quanto disse Mangin (*Comment finit la guerre*, Plon Nourrit, 1920, pag. 168): «la posizione si stabilizza prima dell'arrivo delle truppe francesi». Gli Alleati limitarono il loro intervento diretto nella lotta all'attacco brillantemente riuscito della 47.a Divisione francese sul Monte Tomba e all'azione di artiglieria.

Il Rudiger mette da ultimo in rilievo l'importanza della difesa del giugno 1918 sul Piave, quando l'arciduca Federico era giunto al fronte latore del bastone di maresciallo da consegnare all'imperatore Carlo a Vicenza a nome dei generali austriaci. Un bastone di maresciallo rientrato... Il suo libro termina quindi con un riassunto del patto di armistizio e col famoso bollettino della Vittoria, facendo seguire una statistica del concorso portato alla guerra dalla Marina e dall'Aviazione e alcuni profili dei principali eroi della guerra, da Battisti a Sauro. In complesso *Quelli del Piave* è un'opera succosa e chiara, riscaldata da un costante soffio di simpatia e perfettamente atta a volgarizzare nel pubblico di lingua francese la conoscenza e il rispetto della guerra combattuta dall'Italia e generalmente così sottovalutata. Sono lieto di potere additare il capitano Wallus-Rudiger alla benemerenza degli italiani.

NOMENCLATOR.

Gli Uffici del Senato
Due disegni di legge per la Marina; alti comandi e servizi — La revisione degli Albi degli avvocati e procuratori.

Roma, 4, notte.

Il Senato ha oggi approvato il bilancio della Guerra sul quale il sottosegretario generale Cavallero ha fatto chiare e precise dichiarazioni, accolte con viva soddisfazione dalla Camera vitalizia.

Il Senato si è riunito alle 16,30, con mezz'ora di ritardo sull'ora consueta, perchè per le 15 era fissata la riunione degli Uffici. Questi hanno nominato i rispettivi presidenti nelle persone dei senatori Mariotti, Biscaretti, D'Amelio, Brusati Ugo, Amero D'Aste, Paternò e Perla, ed hanno proceduto all'esame di numerosi disegni di legge, nominando i relativi commissari. Per il trattato di conciliazione ed arbitrato con il Reich germanico sono stati nominati commissari i senatori Paolucci De Calboli, Di Stefano, Salata, Valvassori-Peroni, Loria, Cirmeni e Bollati. Gli Uffici hanno altresì nominato commissari per il disegno di legge per la riforma della rappresentanza politica i senatori De Vito, Gabba, Spirito, Pironti, Amero D'Aste, Beltrami e Perla. Domani il Senato discuterà il bilancio dell'istruzione, sul quale sono iscritti a parlare i senatori Tamassia, Berti e Raina. Si prevede che domani stesso il ministro Fedele farà le sue dichiarazioni.

Il Capo del Governo, ministro della Marina, ha presentato al Senato due disegni di legge concernenti, il primo, il collocamento di ammiragli di squadra a disposizione del Ministero della Marina, ed il secondo modifiche alla legge riguardante i servizi navali. Col primo disegno di legge, per motivi dipendenti dalle esigenze della sistemazione degli alti comandi della Regia Marina, si autorizza fino al 31 dicembre 1929 il collocamento a disposizione dal Ministero della Marina di ammiragli di squadra trovantisi in determinate condizioni. La relazione rileva che il provvedimento trova rispondenza nelle disposizioni contenute per i generali di Corpo d'Armata nell'articolo 15 del regio decreto legge 31 dicembre 1927, ma in pratica ha una portata più limitata, giacchè uno solo degli ammiragli di squadra è nelle condizioni da esso previste. In seguito alle modifiche recentemente apportate alle disposizioni relative al Capo di Stato Maggiore della Regia Marina, si è reso altresì necessario ed urgente modificare alcune disposizioni della legge 8 luglio 1926 nella parte riguardante il servizio navale. A ciò si provvede col secondo disegno di legge presentato dal Capo del Governo al Senato. Con tali modifiche si consente specialmente al Ministro della Marina di non nominare in tempo di pace il comandante in capo dell'Armata navale.

Inoltre, essendosi reso necessario istituire alla dipendenza della Direzione generale della Marina mercantile presso il Ministero delle Corporazioni, in relazione allo sviluppo della nostra Marina mercantile ed all'ordinamento sindacale dei lavoratori dei porti e della gente di mare, un Ispettorato del lavoro portuale e marittimo, ponendovi a capo un ufficiale generale delle Capitanerie di porto, si provvede ad aumentare un posto di maggior generale di porto nell'organico degli ufficiali di cui è questione. A fronteggiare la maggiore spesa relativa si provvede mediante la riduzione di un posto di tenente colonnello e di un capitano.

Come è noto, è stata approvata dalla Camera, e si trova ora dinanzi al Senato, la conversione del decreto per l'autorizzazione al ministro Guardasigilli di prorogare i termini per la revisione straordinaria degli albi degli avvocati e procuratori. Il relatore dell'Ufficio Centrale del Senato, sen. Di Stefano, nella sua relazione, scrive che l'Ufficio Centrale è favorevole alla conversione osservando però che, mentre la revisione degli albi doveva compiersi entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge 25 marzo 1926, sono passati due anni ed ancora la revisione non è compiuta, e la classe degli avvocati e procuratori non ha avuto ancora il suo normale assetto con la ricostituzione dei suoi legittimi organi rappresentativi: i Consigli degli Ordini rispettivi.

Il Consiglio generale dell'esportazione
Come sarà formato

Roma, 4, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. L. 5 aprile 1928 recante modifiche alla composizione del Consiglio generale dell'Istituto Nazionale per l'esportazione.

Il Consiglio generale è composto dal presidente e da 45 membri, di cui 12 sono membri di diritto e 33 scelti fra le persone di maggiore competenza nel problema delle esportazioni. Sono membri di diritto il direttore generale degli italiani all'estero ed il capo dell'ufficio di politica economica in rappresentanza del Ministero per gli Affari Esteri; il direttore generale dell'Agricoltura, il direttore generale del Commercio e della politica economica; il direttore generale dell'industria e delle miniere, il direttore generale del lavoro, della previdenza e del credito in rappresentanza del Ministero dell'Economia, il direttore generale delle Ferrovie dello Stato ed il direttore generale della marina mercantile, in rappresentanza del Ministero delle Comunicazioni, il direttore generale delle dogane ed il direttore generale del Tesoro in rappresentanza del Ministero delle Finanze; uno dei direttori generali del Ministero delle Colonie. Il segretario del Consiglio nazionale della Corporazione in rappresentanza del Ministero medesimo. Gli altri 33 membri, 20 sono designati dal Ministero dell'Economia e 13 dagli enti, associazioni nel numero per ciascuno di essi indicato: due rappresentanti della Confederazione nazionale Sindacati fascisti; due rappresentanti della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori; due rappresentanti della Confederazione generale fascista dell'industria italiana; due rappresentanti della Confederazione nazionale fascista commercianti; un rappresentante della Confederazione generale bancaria fascista; un rappresentante della Confederazione nazionale fascista imprese trasporti marittime ed aeree; un rappresentante dell'associazione tra Società italiane per azioni, un rappresentante dei Fasci italiani all'estero, un rappresentante dell'ente nazionale della cooperazione.

I ricorsi dei maestri elementari
esaminati dalla Commissione

Roma, 4, notte.

La Commissione incaricata di esaminare i ricorsi dei maestri elementari ha ultimato in questi giorni i suoi lavori. Sono dinanzi al Consiglio di amministrazione del Ministero dell'Istruzione varie questioni che attendono di essere esaminate e tra queste alcune riguardano i direttori governativi, la conferma delle 28 direttrici, che avevano ottenuto la eleggibilità ed i ricorsi contro le note informative dei provveditori. Il Consiglio si riunirà prossimamente.

Cerimonie commemorative in riviera
nell'anniversario del siluramento del «Transilvania»

Savona, 4 notte.

Il 4 maggio 1917, all'altezza dell'isola di Bergeggi, veniva silurato il grandioso trasporto militare inglese «Transilvania», il quale, dopo circa due ore, colava a fondo, trascinando con sè 3000 persone, di cui 2500 rimasero vittime e 1500 poterono essere salvate dal pronto accorrere di varie imbarcazioni partite dai porti di Savona e delle città vicine. Oggi, nella ricorrenza dell'undicesimo anniversario della immane sciagura, le autorità di Savona, Bergeggi, Spotorno e Noli vollero rendere un solenne omaggio alle povere vittime, partecipando con quelle britanniche alle varie cerimonie commemorative.

Nella mattinata il comm. Gabetti, capo gabinetto del prefetto La Via, unitamente al console generale inglese E. W. Paget Thurstan — giunto espressamente da Genova col vice console inglese signor Aschiero della nostra città — all'avv. Marco Genta, vice segretario federale, in rappresentanza dell'onorevole Lessona, al Podestà di Savona march. Paolo Assereto, al presidente dell'Associazione Combattenti sig. Pozzi, all'ing. Negri, Podestà di Bergeggi, al suddito inglese A. G. Bruce, pure residente a Genova ed organizzatore principale della cerimonia, a numerosi inglesi ed a molte rappresentanze italiane, compiva una visita al campo del cimitero di Zinola, dove fu compiuto il rito britannico, e dove furono collocate magnifiche corone di fiori inglesi ed italiane. Quindi, nel punto in cui fu eretta alcuni anni fa un'enorme Croce in ricordo del triste avvenimento, sul promontorio tra Vado e Spotorno, ebbe luogo la seconda cerimonia alla quale intervennero i fascisti e gli alunni delle scuole di Bergeggi, i Balilla e varie associazioni con bandiera. A Spotorno, presso il monumento fatto erigere da quel Comune alla memoria delle vittime, dissero nobili parole il comm. Gabetti, l'avv. Genta, il Podestà di Noli colonn. Garroni, e quello di Bergeggi ing. De Negro. A nome del Governo britannico ringraziò il console generale Paget Thurstan. Sul monumento eretto a ricordo delle vittime vennero deposte corone recanti nastri italiani. Sul monumento ai caduti italiani la rappresentanza inglese depose a sua volta una grande corona di fiori.

La giornata dei Balilla a Noli

Noli Ligure, 4, notte.

Ieri ebbe luogo nelle scuole elementari la consegna delle tessere, dei gradi e dei diplomi ai Balilla, e la proclamazione delle guardie d'onore. Presenziavano tutte le autorità. Parlò dapprima la direttrice generale delle scuole, prof. Albina Lasolo-Robbiano, poi l'oratore ufficiale, il commissario straordinario dei Fasci, ing. Podestà. Furono poi eseguiti canti ed esercizi ginnastici.

Sulle onde del cielo e dell'Oceano

Le trenta ore di volo dell'"Italia,,

Il festoso approdo a Vadso, dove l'aeronave sosterà in attesa del sereno — La manovra Tempesta e neve intorno all'Isola degli Orsi -- L'hangar di Kingsbay danneggiato

Berlino, 4, notte.

La prima tappa del viaggio polare del dirigibile Italia si è compiuta felicemente. Non senza qualche difficoltà atmosferica, ma tuttavia con bella condotta di volo, sicuro e preciso orientamento. Trenta ore nel cielo, dopo le quali un radiotelegramma ha annunziato che la nave aerea aveva attraccato alle antenne di Vadsö nell'alta Norvegia.

Le notizie dalle varie città e regioni sorvolate, che punteggiavano il percorso di voci e segnalazioni ansiosamente attese in tutto il mondo, sono state qui accolte col più vivo interesse. Non si può infatti, senza nobile curiosità e commozione, seguire colla fantasia questo gruppo di uomini che s'avventurano verso il Nord con tanta tranquilla e pacata volontà di studio e scoperta, con così valida fermezza di propositi di fronte al periglioso ignoto.

Ma ciò che anche più avvince e stimola animi e intelletti è la portata scientifica del nuovo viaggio di Nobile. Si sa ch'egli vuole riportare da queste sue esplorazioni dati precisi: il carattere avventuroso della impresa è sottomesso completamente alle ricerche e indagini. Tale stile austero e pratico entusiasma particolarmente tutti coloro che seguono con amore e aspettazione quanto può essere rivelato dai nuovi formidabili mezzi tecnici messi a disposizione dell'audacia umana, su uno dei misteri che più hanno appassionato lo spirito e l'immaginazione moderna: il mistero polare.

Tecnica eccellente

Intanto, in attesa di ciò che sarà compiuto, si ammira di già la regolarità e l'intelligente condotta dell'impresa nella sua prima tappa. Questa è stata compiuta precisamente in 29 ore e 45 minuti, essendo il dirigibile partito da Stolp l'altra notte alle 3.25 ed arrivato stamane alle 9.10 a Vadsö. Per degnamente considerare l'eccellente tecnica che ha presieduto al volo, bisogna tener presenti le condizioni atmosferiche che se non hanno creato eccezionali ostacoli, non sono neppur state troppo favorevoli.

L'itinerario Stolp, Karlskrona, Stoccolma, Harnösand, Rovaniemi, Vadsö era, invero, un itinerario non senza minacce. Brume, foschia, l'atmosfera incerta potevano da un momento all'altro compromettere il risultato, o almeno rendere difficile e penoso il tragitto. Lasciato il cielo di Stoccolma alle 11.52 di ieri, l'aeronave si è diretta verso il nord; alle 13 veniva segnalata ad Aroholma. Alle 18 di ieri si poteva constatare che Nobile aveva abbandonato il suo piano di raggiungere da Aroholma la costa finnica, sino all'alta Lapponia finnica, evidentemente per segnalazioni atmosferiche non buone pervenutegli dalla Finlandia. Egli invece aveva spostato la rotta ad ovest, proseguendo in direzione di nord e seguendo, su per giù, al largo la costa svedese.

Una breve deviazione

Meraviglioso il servizio radiotelegrafico dell'Italia, che l'ha mantenuta ad ogni istante perfettamente al corrente di quanto avveniva nel vasto cielo. L'aeronave si è infatti tenuta in continuo contatto colla stazione radiotelegrafica di Harnösand. Sorvolata questa cittadina, la navigazione nel golfo di Botnia procedette regolarmente. Verso le 18, però, da Helsingfors, capitale della Finlandia, fu diffusa la notizia che Nobile aveva radiotelegrafato che l'Italia aveva sbagliato rotta a causa della foschia. Il dirigibile sarebbe stato costretto perciò a deviare ad est, raggiungere la piccola città di Nykarleby nella Finlandia centrale, a nord di Vasa.

Sembra però che questa zona sia stata oltrepassata rapidamente, e che il dirigibile abbia ritrovato in breve l'orientamento. Alle 20,10 infatti da bordo dell'Italia così si radiotelegrafava:

«Partiti alle ore 3,25, abbiamo passato Stoccolma alle 11,5'; abbiamo marciato con tre motori nel primo tratto, con vento contrario da 25 a 35 Km. all'ora. La navigazione su terraferma è stata agitata, calma invece sul mare. In media fino ad ora abbiamo avuto il vento contrario. Da Stoccolma sono venuti incontro al nostro dirigibile aeroplani ed idrovolanti che hanno fatto evoluzioni intorno all'Italia. Il cielo è sereno con inizio di nebbia all'orizzonte. Una depressione si è formata sul mare di Barents. Generalmente la situazione meteorologica non presenta alcuna incertezza. Si prevedono vento forte e nebbia».

Poco dopo l'aeronave veniva avvistata a tre miglia oltre Holmo Gado presso Umea, di dove si diresse decisamente in rotta di nord. Da questa regione il generale ha inviato un radiotelegramma per mezzo della stazione di Harnosand, esprimendo i suoi ringraziamenti al popolo e al Governo svedese per gli auguri ricevuti durante il suo passaggio nel paese. Tale dispaccio suscitò ovunque una favorevolissima impressione, e rese anche più viva la simpatia che attraverso tutta la Svezia ha accompagnato gli audaci transvolatori italiani.

Violentissimi venti del nord

Nuove difficoltà sorsero all'entrata in Finlandia. Il dirigibile ebbe a lottare lungamente ed aspramente contro i violentissimi venti del nord, che hanno rallentato e reso difficile la sua rotta.

Alle 3.15 esso passava su Rovaniemi, nell'interno dell'alta Finlandia, ed il gen. Nobile inviava un radiotelegramma annunziante che a bordo tutto andava bene e che da alcune ore egli si era messo in comunicazione colla nave Città di Milano. Il dirigibile è stato segnalato a Vadso alle ore 8,30.

Poco dopo era sul pilone, incrociando tra la nebbia ed un lieve vento per cominciare la manovra di attracco. La popolazione della piccola cittadina si è precipitata verso il punto di approdo per assistere allo straordinario avvenimento che spezzava la monotonia della sua vita.

L'attesa a Vadsö

L'attesa era stata in questa cittadina vivissima. Gli abitanti erano oltre ogni dire ansiosi di notizie. La notte, luminosissima, non aveva recato sonno e riposo ad alcuno. Una grande agitazione dominava gli animi, e l'imminenza dell'avvenimento aveva destato in ogni casa un'eccezionale irrequietezza. Il maggiore Vallini, i meccanici, i marinai sbarcati dalla Città di Milano al suo passaggio a Tromsoe, dopo aver rimesso in piena efficienza il pilone e provveduto ad ogni particolare, attendono con non minore ansietà. Sin dall'alba, del resto, la cittadina era animatissima. La popolazione, vestita del curioso e pittoresco costume azzurro, striato di rosso e arancione, si aggirava curiosa nell'attesa. Sull'isolotto del pilone la neve era stata tolta, e vi era stata deposta una gran quantità di materiale di rifornimento. Tutta la vita della piccola comunità era sospesa e intenta.

Una compagnia di soldati norvegesi, giunta il giorno prima a Vadsö per recare ogni possibile aiuto a Nobile nella manovra di ormeggio, contribuì a rendere anche più inconsuete le ore d'attesa della cittadina distratta dalle sue tranquille quotidiane opere.

Mentre la manovra di attracco cominciava, la città salutava il generale con una salve di colpi di cannone, e con entusiastici urrà. La manovra non è stata facile. Sino alle 9 la nave ha dovuto incrociare, ripetendo i tentativi di attracco per potersi agganciare sulle antenne, manovra che i venti disturbavano ed ostacolavano.

Alle 9,10 la manovra riuscì e la nave potè finalmente farsi attraccare alle antenne. L'operazione è riuscita senza incidenti, salvo un piccolo strappo dell'involucro. Il tempo a Vadsö al momento dell'arrivo era buono, salvo qualche po' di vento ovest e qualche po' di nebbia.

Cattivo tempo

Le notizie che provengono dalla regione del nord segnalano un improvviso peggioramento nella regione che il dirigibile avrà da percorrere, all'inizio della sua successiva tappa. Un radiotelegramma da Vadso segnala che, in direzione ovest, vi è una zona di tempesta con pioggia e raffiche di vento, e mentre poi al sud dell'isola degli Orsi vi sono quattro gradi sopra zero, al nord dell'isola stessa vi è il ghiaccio, cosicchè, passando dalla pioggia al gelo, l'aeronave affronterebbe il pericolo delle incrostazioni di ghiaccio.

Da Spitzbergen viene segnalato un improvviso mutamento del tempo che sinora si manteneva buono. Nevica colà fortemente. Un radiotelegramma avverte inoltre che l'hangar di Svalbard, costruito nella precedente spedizione del Norge e successivamente ingrandito, è stato danneggiato dalla tempesta. La stazione radiotelegrafica di Kingsbay avrebbe inviato al generale Nobile un telegramma consigliante di rimandare la partenza, sino a che il tempo non sia migliore e sinchè l'hangar non sia riparato.

La situazione atmosferica nella regione che la nave dovrà affrontare nella seconda parte della tappa è estremamente instabile, e delicata per la tappa Vadsö-Kingsbay, che richiede 18 ore di navigazione.

I comunicati ufficiali

Vadsö, 4, sera.

L'aeronave Italia è stata avvistata stamane alle ore 8.30. L'avvicinarsi dell'aeronave di Nobile, che, dopo il primo incerto avvistamento si era resa presto visibile, è stato seguito dalla popolazione con la più grande ansietà. L'aeronave, appena giunta al disopra di Vadsö ha compiuto due volte il giro della città a quota così bassa che si riteneva si apprestasse ad atterrare. L'aeronave invece si è levata di nuovo a quota più alta, dirigendosi verso il pilone di ormeggio. Alle 9.10 il dirigibile, dopo aver effettuato una splendida manovra, validamente coadiuvato dai soldati inviati dal Governo norvegese e dal personale che si trovava in attesa, si è attraccato saldamente al pilone. Tutte le operazioni di ormeggio si sono svolte brillantemente. Il tempo, che era nuvoloso ma calmo, è andato gradatamente rischiarandosi. Una grande folla assisteva all'arrivo dell'Italia e ha salutato con entusiasmo gli aeronauti. La città, straordinariamente festante, è pavesata con bandiere italiane e norvegesi. (Stefani).

Vadsö, 4, notte.

L'Agenzia Telegrafica Norvegese informa che l'aeronave Italia avrebbe dovuto riprendere il volo verso lo Spitzbergen oggi alle ore 18, ma, a causa delle condizioni atmosferiche poco favorevoli, è probabile che la sosta a Vadsö sarà più lunga di quanto era stato stabilito. Sono incominciate le operazioni di carico dei rifornimenti per il dirigibile. Nella zona tra la Norvegia e lo Spitzbergen si è verificato un aumento di pressione atmosferica, mentre a Green Harbour soffiano venti leggeri accompagnati da neve.

Nel pomeriggio e durante la sera è caduta pioggia mista a neve. Le previsioni meteorologiche per la notte segnalano vento sulle coste settentrionali della Norvegia, onde si ha ragione di credere che le condizioni meteorologiche non permetteranno la partenza del dirigibile. Gli abitanti di Vadsö sostano all'aerodromo ammirando l'aeronave.

Il bollettino meteorologico dell'Isola degli Orsi fra Vadsö e lo Spitzbergen annuncia grande vento e tempo nebuloso. Nella regione nord-orientale dello Spitzbergen è segnalata brezza e ad intervalli neve. (Stefani).

La bufera
I pronti lavori di riattamento alla Kingsbay

Londra, 4, notte.

Circa le fasi del volo dell'aeronave Italia alla volta di Spitzbergen i servizi telegrafici inglesi offrono qualche particolare sull'arrivo avvenuto stamane alle 9,10 a Vadsö, nella Norvegia settentrionale.

L'Italia venne a tutta prima avvistata mentre stava avanzando la giogaia delle cosiddette montagne di Varanger. Il dirigibile avanzava rapidamente verso Vadsö. Eseguiti due giri circolari sulla città, tenendosi a così bassa quota che parve si accingesse ad atterrare, l'Italia improvvisamente si elevò e si diresse come una freccia verso l'altissimo albero di ormeggio che torreggiava nelle vicinanze. L'aeronave subito poi scaricava una certa dose di gas e di zavorra per eseguire l'attracco alla sommità dell'albero.

La manovra riuscì felice, ma durante l'operazione un lieve strappo si produsse nella porzione anteriore dell'involucro. Il tempo era alquanto nebuloso. Un distaccamento di truppe norvegesi, inviate da un presidio attiguo, prestò assistenza durante i lavori di ormeggio. La fortezza di Kirkenes, di rimpetto a Vadsö, salutò l'arrivo dell'Italia con salve di artiglieria, e tutti i barcaiuoli dei villaggi lungo la costa remarono strenuamente verso Vadsö, per assistere all'attracco del dirigibile.

Il generale Nobile appena giunto esprimeva la speranza di poter riprendere entro stasera il volo per Spitzbergen. Dopo qualche ora di riposo, il comandante e l'equipaggio dell'Italia furono ospiti del sindaco di Vadsö in un lunch d'onore. Il viaggio dalla Pomerania all'estremo lembo nordico della Norvegia era durato circa trenta ore. La nave aveva imbattuto poderosi venti contrari al disopra della Finlandia. Il generale Nobile per orientarsi dovette chiedere a più riprese informazioni alle stazioni radiotelegrafiche della zona.

Stasera la Central News riceveva da Kingsbay il seguente messaggio:

«Un contrattempo repentino ed abbastanza considerevole è venuto a creare un indugio nella spedizione polare del generale Nobile. L'hangar di Kingsbay, che attendeva l'aeronave «Italia», è rimasto avariato da una subitanea bufera di neve, ed un radiotelegramma, trasmesso oggi al generale Nobile lo prega di rinviare la partenza da Vadsö.

«Le condizioni atmosferiche furono discrete durante la notte. Si aspettava quindi con certezza l'arrivo dell'«Italia» per stasera. Purtroppo un brusco cambiamento di tempo eludeva le aspettazioni. Una violenta raffica investì un cumulo di casse di provviste depositate presso l'hangar, e quest'ultimo andò gravemente danneggiato. La sua struttura metallica in vari punti subì delle avarie, mentre il copertone impermeabile che costituiva il tetto e le pareti del capannone era sbrandellato qua e là dal vento furibondo.

«Le riparazioni sono già cominciate, ma la partenza dell'«Italia» da Vadsö dovrà ora attendere che l'hangar sia riparato completamente, e che il tempo migliori. Si confida tuttavia che gli indugi prodotti da questo subitaneo inconveniente non abbiano ad essere lunghi».

Un altro messaggio da Spitzbergen aggiunge che la bufera ha distrutto anche una strada, che era stata costruita con molta fatica, dalla spiaggia all'hangar. Naturalmente ai lavori di riattamento accudisce con energia anche l'equipaggio della «Città di Milano». Il corrispondente della British United Presse riferisce che, per il momento, lo stato dell'atmosfera milita contro l'inizio del gran volo polare, essendovi il pericolo di forti incrostazioni di ghiaccio sull'involucro del dirigibile. Una sosta forzata a Vadsö non tornerà troppo incomoda all'equipaggio dell'«Italia». Vero è che la piccola città norvegese rientra nel circolo artico. Ma i suoi abitanti stanno usando al generale Nobile e ai suoi compagni, le più calorose cortesie. Le stradette della cittadina sono imbandierate da cima a fondo di tricolori e fianco della bandiera norvegese.

M. P.

Otto morti in una catastrofe aviatoria nel Giappone

Tokio, 4, notte.

La seconda prova di collaudo avvenuta oggi per un nuovo aeroplano da adibirsi al trasporto di passeggeri e costruito con materiali esclusivamente giapponesi, è terminata disastrosamente. La macchina stava volando alla quota di trenta metri, allorchè cadde pesantemente al suolo, dove il serbatoio della benzina esplose. Il pilota e 7 meccanici che si trovavano a bordo in qualità di passeggeri rimasero inceneriti. L'apparecchio era stato disegnato e fabbricato dietro ordine del Ministero dei trasporti.

Il Governo turco fa adottare l'alfabeto latino

Londra, 4 notte.

La «Central News» ha da Costantinopoli che il governo ha compiuto oggi un passo storico, deliberando definitivamente di adottare le lettere latine per l'alfabeto turco e altresì di usare la fonetica francese e quella ungherese.

Oceano Pacifico sud-americano
meraviglia frigida tropicale

(Dal nostro inviato)

Ed eccoci nel Pacifico in rotta per Guayaquil, il primo porto della Repubblica dell'Equatore, sul grande fiume Guaya. L'anno scorso quando attraversai il Gran'Oceano dall'America del Nord all'Australia, non avevo ancora acquisita la complessità delle sensazioni che esso dà al viaggiatore. Ora la percepisco intera, integrando le visioni passate con le presenti. Ed è la Cordigliera delle Ande in vista della quale stiamo navigando, la catena soprannaturale di montagne dalla Colombia al Magellano, la muraglia orientale della fortezza ciclopica attorno al Pacifico irta di vulcani che me la ispira. Che cos'è l'Oceano Pacifico? Una conca liquida che occupa la terza parte del globo. In quest'area favolosa stanno l'Australia con la Tasmania e la Nuova Zelanda, la pleiade delle isole che costituiscono la Polinesia e la Micronesia, i fumanti arcipelaghi di Giava, Sumatra, Celebes, delle Molucche, di Borneo e delle Filippine e le iperboliche Ande, batteria di vulcani che uniscono le due Americhe ai fuochi ardenti del Giappone e della Cina.

Sulla sua terra il più superbo e terribile di questo grande sepolcro di rovine, contornato dalla titanica idra ardente che comprime con i suoi milioni di anelli la sterminata massa liquida. Sepolcro donde rinasce la vita e campo di battaglia assieme, poichè mentre nel silenzio della notte oceanica la madrepora ed il polipo costruttori, lavoran nascosti innalzando verso la luce la nuova terra coronata di coralli, che al sorger dall'onda riceverà il battesimo di spuma con la quale l'oceano vinto la saluta; due eserciti si disputano il dominio del Pacifico: l'asiatico e l'americano, disponendo entrambi di colonne invincibili, di baluardi di ferro e di granito, di fortezze che vomitano fuoco e morte. Sono i due eserciti degli inamovibili vulcani, trincerati e imperturbabili che vomitano lava e ceneri, pioggia di mitraglie e proiettili scoppianti. L'esercito asiatico ha l'ala destra in Australia e Nuova Guinea con i posti avanzati nel Mar dei Coralli, la sinistra sulle coste cinesi, giapponesi e del Kamciatcà, con le avanguardie alle Aleutine e il centro, il grosso, è là nella fungaia dei massimi vulcani di Asia che si estollono in quel mezzo continente insulare che è l'arcipelago della Sonda (questo grosso ha pur esso il suo scaglione innanzi costituito dalle Filippine). Dinanzi a questo semicerchio ardente sta schierato in linea retta, fra i due poli planetari, l'esercito americano, con l'ala sinistra alla Terra del Fuoco e nel Cile, il grosso nell'Equatore, Colombia e Centro America e la destra dal Messico all'Alasca. Le batterie cilene, centro americane e alaschiane sono assolutamente lungo il mare, l'Equatore tiene le sue su due linee un poco arretrate, quelle della Colombia stanno nella Cordigliera centrale a guardia delle dilatate regioni del Cauca e del Maddalena, il Messico conserva i suoi eccelsi vulcani indietro, in riserva.

Continuando in quest'immagine guerresca, si può aggiungere che la vecchia Himalaya, con i suoi incanutiti figli, fa da spettatrice delle gesta del campo asiatico, mentre l'Aconcagua del sud (la più alta cima del continente meridionale, 7700 metri) funge da patriarca della falange andina. Lo Stretto di Bering è la breve separazione degli eserciti al nord, mentre al sud il campo è scoperto. Però da questa parte due vulcani misteriosi stanno nascosti nelle loro immani trincee ghiacciate del Polo Sud: l'Erebo e il Terrore, che possono considerarsi come gli estremi polari della gran Cordigliera delle Ande.

Al secondo giorno di navigazione da Panama, dopo circa 400 miglia di navigazione, sorpresa notevole del viaggiatore che sente la temperatura rinfrescare improvvisamente e vede il cielo coprirsi di un tendone assolutamente nordico. Fa freddo e si rimettono con piacere le maglie di flanella e si abbandonano i vestiti bianchi del tropico, sostituendoli con quelli europei. E' l'avvertimento che si entra nella cosidetta «Corrente di Humboldt», dal nome del grande scienziato tedesco che per il primo l'osservò e la spiegò come aveva osservato e descritto, in guisa rimasta oramai classica, gli aspetti del Continente sud-americano.

Figuriamoci la meraviglia dei «conquistadores» spagnuoli che primi fra gli europei navigarono questi mari quando, invece di trovar qui una zona altrettanto torrida di quella che conoscevano nell'Atlantico, si accorsero della singolare specie d'inverno nella quale l'Equatore occidentale americano li invitava ad entrare. Difatti, per sei mesi almeno all'anno, è ben raro che il Pacifico per tutte le migliaia di miglia che intercedono fra la linea e Valparaiso, offra il cielo sereno. Nebbie e nuvole che accompagnano la massa d'acqua gelida (da queste parti i bagni di mare sono sconosciuti) lasciano ben raramente vedere quel sole, che pure gli antichi peruani adorarono come divinità maggiore, e impediscono quasi sempre al navigatore [illegible] di scorgere i grandi picchi delle Ande vicini a poche decine di miglia.

E' così che una gran parte della costa ovest dell'America del Sud è secca e sterile. Dico subito che rinserra tanta ricchezza metallifera, petrolifera, guanifera che il suo aspetto lunare è meramente visivo, tanto più che riuscendovi a far giungere l'acqua si trasforma rapidissimamente in un giardino d'ubertosità stupefacente. E' insomma lo stesso fenomeno assai più in grande che ho cercato di tratteggiare nel mio viaggio sugli altipiani iranici. Là, la sterile Persia privata di pioggia dalla catena costiera caspica diventa fertile appena il «kanat», l'acquedotto primitivo, riesce a farle giungere l'acqua di precipitazione delle alte regioni dell'Elburz; qui la striscia di terra oceanica di qualche migliaio di lunghezza è interrotta di quando in quando da qualche piccolo rio alimentato dalle nevi andine sulle rive del quale l'oasi s'estolle trionfante.

Sorpassiamo per il momento Guayaquil e la Repubblica Equatoriana per entrare nelle acque del Perù e finir di accennare a queste singolari particolarità del Pacifico. La prima impressione che si riceve dalla costa peruana è ben lontana dall'idea della ricchezza suscitata dal nome del Paese più popolare e famoso fra gli antichi possedimenti coloniali di Spagna. Tuttavia è curioso osservare che la ricchezza del Perù appartiene più alle sue regioni aride e deserte che alle fertili e popolate. Al tempo degli Incas le cose eran differenti, ma essi regnavano su di un popolo di agricoltori e benchè avessero oro in abbondanza, il prezioso metallo veniva considerato più materia d'ornamento che di ricchezza. Questa è derivata da alcuni prodotti particolari alle regioni più desolate fra i quali i più noti sono il guano delle aridissime isole e della frangia delle roccie costiere, i depositi di nitrato della provincia di Tarapacà e le miniere d'argento e di rame. Di questi prodotti il primo è quasi esaurito e mentre lo si raccoglieva non era il Paese che ne avvantaggiava ma una successione di avventurieri militari. I terreni dei nitrati sono stati conquistati dal Cile ed è poco probabile ch'esso li restituisca mai più, le miniere d'argento sono state tolte al Perù nei tempi nei quali la Bolivia, che era la terra dove si trovavano, venne eretta a Repubblica indipendente. Le altre miniere peruane situate nelle altissime Ande, sono la proprietà di sindacati stranieri. Tutto questo per concludere che il povero popolo peruano ha ben poco potuto godere dei doni propiziatigli dalla natura.

Ma torniamo all'oceano gelido e alla terra senza pioggia. E' naturale che se da queste parti piovesse, nè il guano e neppure il salnitro avrebbero potuto formarsi. E' superfluo ricordare come si genera il guano, però quando navigando si vede il cielo oscurarsi letteralmente dalle nubi nere di uccelli che volano bassi a milioni se non a miliardi fra la costa e le isole, si prova una certa impressione. Questi uccelli sono nella loro maggioranza piccoli e sgraziati pellicani marini, non emigrano, non compiono lunghi voli, passan l'esistenza fra le isole e la costa peruana e trovano il loro sostentamento nell'ultra prodigiosa abbondanza di pesci delle fredde acque oceaniche. Avviene in questa parte del mondo, dinanzi alla terra dall'aspetto lunare, una rotazione senza tregua: l'oceano, appunto perchè è freddo, ha la ricchezza di vita delle acque marine polari, gli uccelli fanno strage dei banchi innumeri di sardine e la terra senza uomini si copre di guano. E' quasi un secolo oramai che le navi d'ogni specie e provenienti d'ogni parte del mondo vengono su queste coste a rompere con i picconi gli strati di guano (non mettetevi sottovento durante l'operazione poichè il fetore vi ucciderà) ma gli Incas già conoscevano il valore del guano e si dice che proteggessero gli uccelli. Mi pare che non ve ne sia un bisogno eccessivo, poichè sono innumerevoli. Bisognerebbe soltanto lasciarli «lavorare» in pace durante un quarto di secolo per permettere che gli strati di guano si riformassero, ma evidentemente gli uomini moderni non hanno di queste specie di preoccupazioni, speran sempre di trovare sulla vecchia terra qualche cosa che sostituisca le materie utili che si esauriscono. Anche il salnitro nelle regioni dove lo si raccoglie non promette di essere eterno. Ma per il salnitro, come vedremo, c'è qualche secolo di margine, mentre il guano è quasi andato. I giacimenti più considerevoli si trovavano sulle isole Chinca, desolatissime, d'altiera linea, con picchi asperrimi, che rammentan le isole delle coste norvegesi!

Ma io qui sto allineando aride parole, mentre vorrei darvi la sensazione veramente unica della strabiliante vita marina che si agita in vista di una costa la quale, sino a Valparaiso, fa pensare che quella del Mar Rosso è una ridente visione. Come ho detto fa freddo e sapendosi alla latitudine dell'Angola e conoscendo che la pioggia qui è un mito, le vostre facoltà di osservazione si tendono irresistibilmente. La nave non fa che attraversare colonie trasmigranti di bovi marini, di trichechi, di foche, di lupi oceanici. La risacca è piena di abbaiamenti, di grugniti, di formidabili cori cacofonici; durante la notte il mare è così vociante che pensate, senza volerlo, alla vita animale di una foresta vergine. Quella vita, spaventata dall'aspetto della terra, si è trasportata in mare. Di giorno lo spettacolo è indescrivibile. I mammiferi del mare corrono in gara con la nave, guizzano, saltan fuori a schiere dall'acqua, scorgete faccie baffute, occhi che vi guardano gettando gridi d'angoscia o di gioia, mentre correndo con lo sguardo all'orizzonte contate centinaia di pennacchi d'acqua polverizzata, cioè centinaia di balene sparpagliate a far da guida ai miliardi di vite minori naviganti con esse o più probabilmente occupate a divorare, nei compatti banchi delle sardine, vere vie semoventi dell'immensità oceanica. Vie che di notte diventano fosforescenti. In certi tratti le balene si fan coraggio e accorrono compatte all'assalto della nave, passano a frotte sotto la chiglia: si vedono i loro enormi corpi lucenti uscir fuori dall'acqua a brevissima distanza, come scafi di sottomarini miracolosamente sfuggiti all'investimento. Voi sapete già che al Callao vi inviteranno alla caccia alla balena, che è lo sport più esaltante che esista, ma intanto trovate deplorevole che si passi in mezzo a questi sterminati dominii baleniferi con tanta indifferenza. Il comandante della nave mi raccontava che, sovente nelle tenebre, l'ufficiale di rotta rimane perplesso dinanzi alla prodigiosa luminosità degli spessissimi banchi di sardine (come se una terra non segnata dalle carte fosse improvvisamente sorta dalle profondità. Tutte le località abitate lungo la costa: Callao, Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta, Tocopilla, sino a Valparaiso, sorgenti ai piedi di monti di sabbia e cenere, bianchi così da sembrare evanescenti, se vogliamo cogliere un aspetto di vita occorre che si rivolgano al mare e non alla terra. E' il mare invia sui loro moli foche abbaianti, che si riscaldano al tiepido sole tropicale, spettacoli di prodigiosi passaggi di balene provenienti dalle profondità australi e soprattutto nubi immisurabili di uccellacci guaniferi. Sulla terra nessun elemento dissolvente, nessuna vegetazione, niente acqua, se non quella condottavi dagli acquedotti. L'assenza di umidità sulla terra è tale che i corpi morti non si putrefanno mai, l'idea delle mummie peruane è certamente derivata dal fenomeno della eterna indissolvibilità della materia organica.

Ho parlato di banchi di sardine. Esse non sono commestibili come le nostre. La sardina del Pacifico è buona per la balena o per il tricheco soltanto e i miliardi di polipi e di seppie che l'onda getta sulle spiaggie aliene servono unicamente per concime. E che dire, infine, della vertigine profumata di questo Oceano, che tramanda così forte l'odore vivificante delle sue iodiche foreste sottomarine, qualche cosa di nuovo, di unico, di inebbriante che vi penetra nell'essere, facendovi intravvedere lembi di vasti misteri nascosti, dinanzi alla tragica della terra morta!

ARNALDO CIPOLLA.

Il Congresso dei lavoratori agricoli

Il discorso inaugurale di Rossoni

Roma, 4, notte.

Stamane alle 10.30 al Teatro Nazionale si è inaugurato il Congresso dei Sindacati fascisti dei lavoratori agricoli. Il teatro era gremito in ogni ordine di posti, platea e palchi. Erano presenti 1500 delegati di tutte le provincie d'Italia. Sul palcoscenico, intorno al tavolo della presidenza, si sono disposti i gagliardetti delle sezioni della provincia di Roma. Si sono collocati sul palcoscenico il gruppo dei contadini sardi nei loro caratteristici costumi e un gruppo di contadine.

Numerose le autorità sindacali intervenute. Abbiamo notato fra le altre: il sottosegretario della Federazione dei Sindacati agricoli on. Razza, il segretario dell'Ufficio provinciale di Roma, on. Bifani, il segretario del Sindacato tecnici agricoli dott. Angelini, l'onorevole Acerbo, l'on. Cacini, il dottor Ferretti e il comm. Pezzoli.

La relazione Razza

L'on. Razza prende per primo la parola tracciando in rapida sintesi la evoluzione del sindacalismo agricolo. Egli ha cominciato col dichiarare che, seguendo le direttive impartite dalla Confederazione dei Sindacati fascisti, la Federazione ha compiuto nel primo anno un lavoro di reinquadramento delle forze secondo la legge sui Sindacati, richiamandosi alla particolare configurazione economica del paese. In complesso la Federazione inquadrava al 31 marzo 1926 numero 1.258.317 iscritti contro 1.649.570 che risultavano al 31 dicembre 1927. Per quanto riguarda l'inquadramento e il proseguimento nella sistemazione dell'organizzazione periferica, la Federazione ha tenuto conto specialmente delle situazioni di fatto esistenti, così nei rapporti delle colture come nella forma di conduzione terriera.

«E' dovuto infatti a questo criterio — ha continuato l'on. Razza — il successo dell'organizzazione in molte plaghe dove, in passato, l'organizzazione era inesistente o quasi. A differenza dell'organizzazione operaia del passato nel campo agricolo, la Federazione nazionale dei Sindacati fascisti ha una organizzazione complessa che raggruppa provincialmente le diverse categorie a seconda delle prevalenti forme di conduzione».

L'on. Razza illustra quindi diffusamente le caratteristiche della organizzazione delle varie provincie, e dichiara che, in genere, la organizzazione è ovunque efficiente. Parlando dei patti di lavoro l'on. Razza rileva che i patti di lavoro esistenti nel campo dell'organizzazione sono 151, di cui tre nazionali, 2 regionali e 147 provinciali. Altri patti sono in discussione. La Federazione nazionale ha assistito direttamente alla stipulazione bianche dei 3 patti nazionali, di 78 patti provinciali. Il relatore ha poi detto che la Federazione si propone, poichè sta elaborando norme generali dei patti agricoli, di conseguire nella rinnovazione dei patti, che dovrà avvenire nel prossimo autunno, la inserzione della clausola assistenziale. E' da notare però che, nei patti recentemente elaborati, qualche norma circa le indennità di licenziamento e l'assistenza malattia ha trovato posto specie per i salariati fissi.

Parlando dell'attività tecnica e sociale della Federazione, l'on. Razza mette in evidenza come la Federazione abbia svolta soprattutto una vasta, complessa attività tecnica e sociale. In primo luogo l'organizzazione al centro e alla periferia è appoggiata su base rigidamente tecnica, sì da poter in ogni momento rispondere alle richieste che il Ministero della Economia Nazionale e le stesse esigenze della produzione agraria comportano. I patti di lavoro sono tutti improntati ad una precisa visione del fattore produttivo, dal che si può dire che ogni norma tecnica contenuta nei nostri patti, compresi quelli dei compartecipanti, braccianti e salariati, risponde a criteri di incrementazione e di sviluppo della produzione.

Per la parte scientifica e professionale va rilevato che sono stati istituiti corsi di istruzione per pastori, per casari, per conducenti macchine agricole, d'intesa e d'accordo con le cattedre ambulanti e le scuole professionali. L'on. Razza ha poi detto che la Federazione dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura, che si è sempre rifiutata di considerarsi una organizzazione di proletari, ha l'orgoglio di avere fiancheggiato e sorretto senza riserbo, come ne aveva per altro il dovere, l'opera che il Governo fascista compie in pro della rinnovata agricoltura.

«Nè va dimenticato, ha soggiunto l'on. Razza, che i lavoratori agricoli sono stati quelli che hanno più di tutti contribuito anche, con forti riduzioni salariali, al ristabilimento dell'equilibrio che la crisi dei prezzi e del deficiente raccolto aveva creato».

L'on. Razza ha quindi parlato diffusamente dei vari sindacati della Federazione e delle loro attività, del giornale della Federazione e, dopo avere rivolto un elogio ai dirigenti dei Sindacati nazionali, ha così concluso:

«Un plauso va poi rivolto a tutti i Segretari provinciali dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, che disinteressatamente e gratuitamente formano il gruppo fedele dei nostri quadri provinciali, e che ogni giorno, nell'interesse del Regime, per le migliori fortune d'Italia, compiono opere encomiabili, modestamente e silenziosamente».

Calorosi applausi hanno salutato la relazione dell'on. Razza.

Rossoni

Accolto dai più grandi applausi ha preso quindi la parola l'on. Rossoni, il quale dice:

«Camerati!

«Vi porgo con cuore fraterno il saluto della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti. Era giusto che il I Congresso delle Federazioni nazionali fosse quello dell'agricoltura. Non avrete dimenticato la definizione da me data in altri tempi al sindacalismo rurale. Questa: la nostra organizzazione agricola è la primogenita del sindacalismo fascista e infatti i primi gruppi del sindacalismo italiano nacquero tra la gente semplice e chiara delle campagne. Da questi primi gruppi sorse l'organizzazione odierna. Oggi tutte le attività, tutte le professioni sono inquadrate dal sindacalismo fascista, ed oggi abbiamo anche troppi professori di sindacalismo, ma è certo che il primo nucleo si è avuto fra le vostre masse. Dal Sindacalismo fascista sono le forze si inquadrarono per fare del patriottismo l'unico elemento di propulsione e di lotta».

L'on. Rossoni ricorda poi che tutti quelli che nel passato parevano di avere il sindacalismo proletario avevano creato una torre di Babele del problema sociale.

«Noi invece — egli dice — abbiamo creato una forza imponente; abbiamo dato al sindacalismo i suoi quadri scegliendoli fra gli elementi migliori di ogni categoria a dirigere le categorie stesse, e noi abbiamo chiamato i vecchi sindacalisti organizzatori che non hanno mai partecipato alla baldoria rossa, coloro che sono stati sempre fedeli al vero sindacalismo: i camerati di Filippo Corridoni (vivissimi applausi). Perchè era necessario gettare le basi della organizzazione. Poi abbiamo chiamato i giovani, coloro che hanno fede ed entusiasmo. E possiamo oggi affermare che i giovani hanno già dato delle ottime prove. Abbiamo un'altra primogenitura alla quale non rinunceremo mai: quella fascista. Noi abbiamo dimostrato di essere fascisti prima che venisse la legge. E abbiamo dato alla rivoluzione fascista il nostro contributo vivo di fede e di forza. (Applausi prolungati).

«Abbiamo anche un altro orgoglio: quello di obbedire al comandamento del Duce, in tutti i momenti, in tutte le circostanze, sempre quando egli comanda».

L'assemblea scatta in piedi plaudendo ed acclamando a Mussolini. L'on. Rossoni accenna poi alle difficili condizioni economiche tra le quali si è dovuto procedere per creare il sindacalismo fascista, la imponente organizzazione di oggi.

La piaga del bracciantato

«Oltre alla forza numerica vi è una grande azione quotidiana — afferma l'oratore —. Bisogna liberare il contadino dalla piaga del bracciantato. Il bracciante avventizio non può amare la terra perchè non è sua, perchè oggi ci lavora e domani non ci lavora più. Ama la terra solo chi la coltiva con le sue braccia, la fa prosperare nel proprio amore. Questo ragionamento vale oggi e soprattutto per quei proletari di migliaia e centinaia di migliaia di metri quadrati di terreno abbandonate (bene!) che non lavorano la terra e non possono perciò amarla.

L'oratore rivolge poi un caldo saluto a quei lavoratori eroici che stanno redimendo la palude pontina.

«Essi — egli dice — sono i nostri soldati della guerra produttiva, e debbono essere messi sull'altare della Patria come i soldati che combattono per difenderla» (applausi).

L'on. Rossoni esprime anche la sua ammirazione per i lavoratori agricoli dell'Italia del Sud, i quali non domandano la cuccagna ma chiedono solo di poter coltivare un pezzetto di terreno di un latifondo, che essi col pianto nel cuore vedono abbandonato. Il sindacalismo, che ha nel suo seno questi elementi, è incrollabile, dice l'oratore; che passa poi ad accennare ai singoli agricoltori che non applicano il contratto di lavoro e non rispettano la legge.

«Ciò non intacca minimamente la forza della organizzazione: i contadini resteranno egualmente attaccati al tricolore (applausi). Preschiamo atto i nostri denigratori di tale rivoluzione compiutasi negli spiriti delle masse».

Rossoni afferma che il programma del sindacalismo è la conquista della terra per coltivare la terra.

«Ecco perchè — continua l'oratore — a fianco dei Sindacati dei lavoratori agricoli debbono stare anche i Sindacati dei tecnici agricoli. Essi debbono servire da guida ai lavoratori: debbono collaborare con essi nel lavoro della terra. Sono dunque anche essi dei lavoratori. Lotteremo perciò affinchè non siano tolti dalla nostra organizzazione e passati a quella dei datori di lavoro.

Difendere la mezzadria

«Altro compito: il lavoratore deve essere messo in condizione di amare la terra, perciò il tipo di contratto da difendere è questo: la mezzadria. Ma talvolta la mezzadria non può essere sostenuta e allora bisogna sostenere le affittanze, ma non a scadenza breve di un anno o due anni. Quando chi lavora migliora la terra, ciò avvantaggia la proprietà, ma questo costituisce anche un diritto del lavoratore che ha contribuito a produrre questo vantaggio. Bisogna che questo diritto sia sancito nei contratti. Altro problema: a questo riguardo il lavoratore di bonifica se prende un vantaggio nel Veneto o in Lombardia, per mandarlo a lavorare in Sardegna non lo si può mandare a fare il bracciante anche in Sardegna. Bisogna fargli amare la nuova terra che egli va a bonificare e colonizzare; dargli un pezzetto di terreno, una casetta che egli pagherà col tempo e con il lavoro. Allora l'emigrante, brutta parola che bisogna cancellare anche se da provincia a provincia, diventerà il colonizzatore, diventerà il nuovo servidente lavoratore della nuova terra bonificata».

L'on. Rossoni termina ricordando le parole pronunciate dal Duce al Colosseo, e dice che coloro che ancora credono che il fascismo è reazione, si sbagliano:

«Guardate intorno a voi come tutto è cambiato, come la rivoluzione è penetrata profondamente ovunque. Si progredisce ovunque, ci si libera ogni giorno alle incrostazioni della bruttura, si costruisce in un ritmo meraviglioso di opere. Questo Congresso è una dimostrazione della profonda rivoluzione che si è compiuta nelle masse. Domenica all'Augusteo si aduneranno 6000 rappresentanti di tutti i lavoratori, e allora canteremo insieme la gloria immortale del lavoro e della Patria che Iddio ci ha dato!».

Le parole dell'on. Rossoni sono accolte da un entusiastico applauso.

Si sono poi iniziati i lavori del Congresso diviso per categorie. Domani nel pomeriggio proseguiranno i lavori.

Perde la favella durante una lite col padrone di casa

Biella, 4 notte.

Di una singolare avventura è rimasta vittima una signorina da poco rimessa da una tragica avventura. La giovane, certa Giulia Facciolo di 22 anni, qualche tempo fa, nel lavarsi i capelli con benzina, era stata investita da una fiammata che gli avevano distrutto la chioma fluente e prodotto gravi ustioni al volto e al capo. Uscita ristabilita dall'ospedale, essa aveva avuto in questi ultimi tempi qualche contrasto col padrone di casa. Ieri sera, nel rincasare dopo cena, si imbattè col proprietario dello stabile che la aggrediva con una serie di contumelie. La giovane rimaneva così spaventata dall'atteggiamento minaccioso del verboso proprietario che rimaneva muta di colpo. Accompagnata all'ospedale i medici tentarono inutilmente colla suggestione di ridare la favella alla signorina. Essa verrà perciò sottoposta a cure elettriche. Del grave fatto è stata investita l'autorità di P. S.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SALUZZO

E' annegata, cadendo per inavvertenza in un grosso mastello d'acqua, la bimba Carmelina Bertolone da Envie (Cuneo). La piccola, troppo tardi soccorsa dai famigliari si era sporta eccessivamente per raccogliere nel mastello un cucchiaio, col quale giocava.

DA VOGHERA

Un violento incendio a Stagnazzone ha distrutto il cascinale e scorte granarie ed attrezzi di proprietà di Antonio Olia. I danni sono rilevanti.

DA TORTONA

In un pozzo è annegato il muratore Carlo Fracassi d'anni 17. Il disgraziato vi si era calato per eseguire un lavoro, ma ad un certo punto, perduto l'equilibrio, era precipitato in acqua.

DA CASALE MONFERRATO

A 6 mesi di reclusione è stato condannato il carrettiere Giuseppe Bressani di Angelo, da Casalino di Novara, autore di diversi furti.

DA ALESSANDRIA

200 mila lire ha elargito la Cassa di Risparmio a diverse istituzioni benefiche locali. La somma è stata così ripartita: 40 mila lire all'ospedale civile, 10 mila all'Opera Balilla; 8 mila alla Casa di Riposo, 6 mila alla Croce Verde; 5 mila alla scuola d'arte e mestieri; 1000 alla scuola serale di commercio; 400 all'Istituto dei sordomuti; le altre a enti e gruppi benefici della città.

LA STRADA

Scontro tramviario in un rione di Milano

Una quindicina di feriti

Milano, 4, notte.

Nel tardo pomeriggio di oggi, alla periferia della città, e precisamente al Rondò Farini, è avvenuto un grave scontro tra un tram della linea urbana ed un convoglio della linea tramviaria interurbana di Desio. La disgrazia, fortunatamente non ha assunto gravi proporzioni, e non si hanno a lamentare vittime.

Un tram della linea numero 7, proveniente dal centro era giunto al capolinea. Qui, dopo una breve sosta era ripartito girando il Rondò Farini, dirigendosi di nuovo verso il centro della città. Su una linea di rotaie tangente in curva del Rondò sostava in attesa della partenza il convoglio della tramvia interprovinciale, diretto a Desio. Il tram cittadino, procedendo a velocità moderata, infilava l'ultima curva. Il manovratore del tram, forse distratto dall'eccessivo transito di veicoli che si verificava in quella località, non aveva notato che la coda del convoglio interprovinciale ingombrava letteralmente le rotaie del percorso della sua vettura. Solo quando giunse a pochissima distanza si accorse del pericolo imminente e diede il freno immediatamente. Malauguratamente il congegno dei freni non agì subito e la motrice andò a cozzare con violenza contro le ultime carrozze del convoglio.

L'urto fu violentissimo. Tutti i vetri delle carrozze andarono in frantumi, destando un vivissimo panico fra i passeggeri che gremivano le carrozze. Immediatamente avvisate la Croce Verde e la Croce Bianca inviavano alcune autolettighe con le quali i più gravi feriti venivano trasportati d'urgenza ad una vicina guardia medica. Essi sono: Giovanni Gersi di 41 anno, fattorino; Antonio Commessati di anni 53, meccanico; Carlo Corbetta di 39 anni, commerciante; Ernesto Radice di 34 anni, da Desio. Essi sono stati trasportati e ricoverati all'Ospedale Maggiore. Anche il manovratore del tram investitore ha riportato varie ferite. Numerosi contusi, oltre una diecina, sono stati medicati nelle vicine farmacie.

Un altro violento scontro si verificava quasi contemporaneamente in viale Vittorio Veneto, tra un'automobile privata ed una carrozza pubblica che transitava sul viale. Lo scontro avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi, e fu per un vero miracolo se solo il fattorino Paolo Arosio di 52 anni riportò contusioni al ginocchio. Le due ruote anteriori della vettura sono state nettamente staccate per la violenza dell'urto e la carrozza è rimasta mutilata della parte anteriore.

Una donna uccisa da un'automobile a causa della sua sordità

Brescia, 4, notte.

Questa mattina il signor Giovanni Pedretti di Bienno guidava la sua automobile sulla strada nazionale tra Esine e Berzo Inferiore, quando si trovò dinanzi una donna che, malgrado i ripetuti segnali, continuava a tenere il centro della strada. Solo allorchè la vettura la ebbe quasi raggiunta, la donna, dopo qualche istante di incertezza, si spostò, ma verso l'automobile. Il Pedretti azionò i freni e sterzò con tanta energia che la macchina andò a cozzare nel muro della parte opposta della via, senza riuscire tuttavia, con tale ardita manovra, a evitare l'investimento, perchè la donna, certa Maddalena Damioli, di anni 51, venne travolta e rimase uccisa. I carabinieri accorsi sul luogo trattennero il Pedretti, ma dopo l'inchiesta eseguita dal pretore egli venne rilasciato, essendo risultato che aveva fatto il possibile per evitare l'investimento e che la Damioli non aveva udito i segnali perchè sorda.

Un'automobile capovolta durante un temporale

Ornegna, 4, notte.

Nel pomeriggio d'oggi un automobile che dall'Ossola faceva ritorno a Milano, a poca distanza da questo comune veniva sorpresa da un violento temporale. Lo chauffeur, Antonio Ariano, lasciava dominare la macchina dal vento in modo che la auto veniva sbattuta contro un paracarro senza che si rovesciasse.

Il conducente avrebbe potuto certamente arrestarla se non fosse rimasto stordito dall'urto del capo contro un lato della vettura. In conseguenza di ciò l'auto andava a rovesciarsi giù per la ripa sinistra travolgendo i due viaggiatori che portava, i quali rimanevano feriti in modo gravissimo. Uno di essi, certo Leandro Soragni, riportava una profonda ferita alla nuca e la rottura dell'osso frontale, e l'altro, Giuseppe Genesio, lesioni all'addome ed alla spina dorsale.

Raccolti da un'automobile fatta venire da Novara, i due feriti venivano trasportati immediatamente a Milano. Lo chauffeur Adriano ha riportato soltanto leggere ferite al capo.

Tragica gita in barca

7 studenti cadono in Arno e 3 sono inghiottiti dalle acque

Firenze, 4, notte.

Una tragica sciagura è avvenuta poco dopo le 16 in Arno. Sette studenti, usciti dalla scuola Aurelio Saffi, si recavano allo «Chalet» dei canottieri, ove è posto un noleggio di imbarcazioni, e, montati sopra una «yole» si dirigevano in mezzo al fiume. I giovani erano tali Renato Chiostrini, di 15 anni; Emanuele Rossi, di 16; Giuseppe Levi, di 17; Ugo Bestieri, di 18; Enzo Salvestrini, di 16; Danilo Bartolazzi, di 15, e Emilio Baroni.

La fragile imbarcazione, giunta al Ponte Vecchio, lo sorpassava, fermandosi nello specchio d'acqua denominato «La botte». A qualcuno dei giovanetti veniva l'idea di entrare nella «botte», una specie di canale, per poi ridiscendere nel fiume trasportati dalla corrente che nel canale stesso è rapidissima in quanto vi sono poste le turbine dell'acqua potabile. I giovani, senza riflettere al pericolo cui andavano incontro, mettevano in attuazione l'idea e si spingevano con la barca nella cloaca, procedendo faticosamente a causa della corrente.

La barca, giunta sotto la volta della «botte», veniva presa in un mulinello, e sbattuta contro il muro di destra si capovolgeva. I sette disgraziati, rovesciati in acqua, si davano ad urlare al soccorso, cercando di vincere la violenza della corrente per mantenersi a galla. Alcuni barcaiuoli che erano stati testimoni della tragica scena, accorrevano in aiuto dei pericolanti, e dopo sforzi inauditi riuscivano a trarne a salvamento quattro. Gli altri tre, e precisamente il Bartolazzi, il Baroni ed il Salvestrini, venivano inghiottiti dai gorghi del fiume. Sul posto accorrevano poco dopo anche i pompieri che iniziavano degli scandagli, e riuscivano a trarre a riva i tre annegati.

L'autorità giudiziaria ha iniziato indagini un'inchiesta, ed ha provveduto al fermo di due garzoni del noleggiatore della barca, tale Angelo Zocchi, che non appena avuto sentore della sciagura si era allontanato. I quattro studenti sono stati ricoverati all'ospedale, ove i medici li hanno posti fuori pericolo. All'ospedale sono avvenute scene strazianti per parte dei congiunti dei disgraziati giovanetti annegati.

I PROCESSI

14 contrabbandieri davanti ai giudici di Alessandria

Alessandria, 4, notte.

Di quattordici contrabbandieri, parecchi dei quali sono da qualche tempo in istato d'arresto, dovrà occuparsi domani la 1.a Sezione del nostro Tribunale Penale, che sarà presieduto dal cav. uff. Giorgio De Luca. Ecco i nomi degli imputati: Giacinto Pesce, Pietro Marchisio, Stefano Marchisio, Ernesto Ratteri, Maggiorino Ratteri, Claudio Adorno, Domenico Tarani, Giuseppe Marinotti, Antonio Rossotto, Francesco Gambino, Mario Quazzi, Luigi De Lorenzi, Giovanni Carelli e Pietro Uldino.

Secondo quanto si legge negli atti di accusa, i reati da costoro commessi riflettono attività criminose compiute, d'accordo tra di loro, e probabilmente col concorso di altri contrabbandieri che operavano alle frontiere e non ancora identificati. Gli accusati erano divisi in tre gruppi distinti, che agivano in territorio di Acqui, esercitando il contrabbando di saccarina e di tabacco. La figura predominante della combriccola appariva subito essere un ex-concessionario di una rivendita di sali e tabacchi, certo Claudio Adorno di Acqui, al quale, per la particolare conoscenza di tal genere di privative, si sarebbero associati altri individui. Costoro, per sottrarsi alla sorveglianza delle autorità, e per meglio riuscire nei loro intenti, si erano disseminati in parecchie località dell'Alto Monferrato, ove esercitavano su larga scala il lucroso commercio.

Intensificate le indagini e predisposti opportuni appostamenti si pervenne infatti al sequestro di parecchi chilogrammi di saccarina: inoltre, presso alcune rivendite di privative, sempre nel territorio dell'Acquese, si rinvennero quantità notevoli di foglie di tabacco e di sigarette ritenute di fabbricazione non nazionale. L'Autorità inquirente ebbe modo di convincersi allora che si fossero costituiti, a scopo di contrabbando, tre gruppi diversi di persone, formati: il primo dall'Adorno, Uldino, Pesce, Stefano e Pietro Marchisio; il secondo da Maggiorino Ratteri, Carelli Uldino e i due Marchisio; il terzo da Emanuele Ratteri dal fratello Maggiorino, Domenico Tarani e Giuseppe Marroni. Sempre secondo l'accusa alcuni di costoro erano in rapporto con altri contrabbandieri di Como e località limitrofe, i quali, di volta in volta, li rifornivano di merce che poi veniva da loro distribuita ad altri.

Nel voluminoso incarto giudiziario, formante un grosso volume di parecchie centinaia di pagine, si parla pure di una misteriosa automobile, di proprietà dell'Adorno, che talvolta si recava di nascosto nel territorio di Como a fare incetta di contrabbando; quindi celava la merce nell'aperta campagna dell'Acquese. L'Autorità, edotta di questo fatto, ebbe il sospetto che la merce fosse opportunamente collocata in una cascina isolata di proprietà di certo Giuseppe Camera. Si fecero sopraluoghi, fu rovistato ogni andito, ma con esito negativo. Altre ricerche furono in seguito rivolte presso numerose rivendite di sali e tabacchi, e questa volta le improvvise perquisizioni portarono al sequestro di sigari toscani di fabbricazione sospetta. Il risultato di queste nuove operazioni portarono al rinvio a giudizio di altri due individui sospetti: l'Antonio Rossotto da Rivalta e Luigi De Lorenzi da Ponti. Costoro, a differenza dei loro compagni, sono imputati di contrabbando semplice.

Sono citati numerosissimi testimoni. Alla difesa siederanno gli avvocati Sardi, La Perna, Pastorino, Suriano, Boxsola, Cervetti; altri se ne aggiungeranno all'inizio del processo; che, come si è detto, occuperà parecchi giorni.

Commercianti condannati per bancarotta

Milano, 4, notte.

I fratelli Carlo e Paolo Binaghi sono comparsi oggi davanti al nostro Tribunale per rispondere di bancarotta fraudolenta, quali proprietari d'una ditta di pellicceria fallita alla fine del 1926, con un passivo di due milioni e mezzo. Secondo l'accusa essi sarebbero responsabili di sottrazioni e di occultamento di attività in correità con il loro procuratore generale, Renato Binaghi, che è da parte sua imputato anche di emissione di assegni a vuoto in danno di Giulio Bianchi. I fratelli Binaghi si sono difesi sostenendo di essere stati rovinati da fornitori e clienti stranieri, e di essere rimasti completamente privi di mezzi in seguito ai gravi rovesci commerciali patiti. Il Tribunale ha condannato Paolo e Carlo Binaghi ad 1 anno di reclusione per ciascuno, e il Renato Binaghi ad 1 anno e 3 mesi più 2500 lire di pena pecuniaria. Difendeva l'on. avv. La Pegna.

SPORT

Pugilisti italiani in Argentina

L. Marfurt demolisce Olano e Bernasconi è dichiarato vinto da Aragon

Buenos Aires, 4, sera.

(A. A.). — Alla presenza di oltre 2000 spettatori, la scorsa notte l'ex-campione d'Italia Luigi Marfurt si è incontrato sul ring del River Plata col negro Cilin Olano, campione cubano dei pesi leggeri. Il combattimento fornito dall'italiano è stato interessantissimo ed ha riconfermato appieno la fama di forte ed abilissimo atleta acquistata combattendo contro Orazio Roldan. All'8.o round, Olano è più che *groggy*, la sua resistenza di eccezionale incassatore non gli vale ormai più, e allora intervengono i suoi secondi lanciando la spugna sul ring. La brillante vittoria di Luigi Marfurt viene salutata dal pubblico con insistenti applausi.

Pure a River Plata, domenica, Bernasconi si è incontrato con Aragon, campione peruviano dei pesi piuma. Il risultato tecnico del combattimento è stato questo: Aragon batte Bernasconi ai punti. Il match era stabilito in dodici rounds. L'italiano, afflitto da disturbi gastrici, non fu il brillante picchiatore e schermitore che demolì Purcaro; Aragon, invece, si presentò in ottima forma, e fornì un coraggioso, combattivo match. Tuttavia, l'incontro pari sarebbe forse stato più confacente a giustizia.

La «supermaratona»

New York, 4, notte.

I partecipanti alla ciclopica gara podistica hanno compiuto oggi la sessantunesima tappa portandosi da Normal a Pontiac (Illinois). Fra gli italiani il meglio piazzato risultò Umek, che arrivò quinto. Anche gli altri italiani, però, hanno compiuto una gara soddisfacente, piazzandosi in modo onorevole. Sta di fatto che le loro posizioni in classifica rimangono immutate.

Il «Giro del Piemonte»

Il successo del 10.o giro ciclistico del Piemonte va affermandosi sempre più. Le iscrizioni sono salite ieri a ben 64. I nuovi iscritti sono i seguenti:

Bemotti Pio; Ferrera Michele; Mayo Giovanni; Saroglia Bartolomeo; Cerini Pietro; Malnelli Luigi; Campagnolo; Capra Carlo; Fascio Giacomo; Binda Albino; Visconti; Catalano; Campasso Giovanni; Cena Giovanni; Martinozzi Adelmo; Caruti Giovanni; Brunero Giovanni; Rambero Pietro; Fontana Dante; Invernizzi Ferruccio; Gordini Michele; Lorenzetti Roberto; Delconstro Anselmo; Olmo Severino; Pirano Oclerio; Montereschi; Simoni; Bonicini; Della Prima; Corre Francesco; Gregoris Giuseppe; Nicolini Giuseppe.

Il torneo al Circolo del tennis

Sui magnifici campi del Circolo del Tennis di corso Orbassano, ebbe termine ieri il torneo annuale per la Coppa Martiny, che da oltre dieci anni si gioca, e che rappresenta un vero campionato di Torino avendovi sempre partecipato le migliori racchette della città. I risultati furono i seguenti:

Singolare uomini: Pietra batte Pellegrini, 6-3, 6-3, 6-4; Pietra quest'anno in ottima forma, vinse malgrado la resistenza veramente forte di Pellegrini. — Singolare signore: Bologna batte Fortorio, 6-3, 3-6, 6-2. — Doppio uomini: Treppo-Pietra battono Dupré-Rivelli; 6-2, 6-1, 6-2. — Doppio misto: Sig.na Bologna-Pietra battono Sig.na Grosso-Fedeniani; 6-4, 6-4.

BORSE

Borse italiane

Torino, 4. — La riunione di stamane su l'impressione della chiusura debole di ieri ha esordito incerta ed a prezzi cedenti su tutta la quota. Notiamo alcuni minimi: Banca Italia 2225, Comit 1370, Consorzio 804, Fiat 465, Viscosa 695. In seguito però su interessamento di forti piazze il mercato si è rinfrancato inspirando nuovamente fiducia, scomparse le velleità di vendita, sono prevalse le richieste, che rapidamente hanno fatto riprendere ai prezzi di tutti i valori molto del terreno perduto. Da segnalare il contegno più attivo e fermo della Bankitalia.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	76 —	—	76 —
Id. id. cont.	—	75 75	—	75 75
Consolidato 5 %	—	87 30	87 25	87 25
Id. id. cont.	—	87 —	86 95	87 —
Littorio 5 %	—	87 375	87 25	87 375
Id. id. cont.	—	87 10	—	87 10
O. Torino 6% c.	—	493 —	493 —	493 75
Prest. Austr. c.	—	500 —	—	—
Id. Polacco c.	—	501 50	—	—
Id. Germanico c.	—	508 —	—	—
Banca d'Italia	1180	2265 —	2230 —	2277 50
Banca Comm.	7000	1383 —	1370 —	1383 —
Credito Italiano	5600	877 —	873 —	877 —
Banco Roma	100	116 50	—	116 50
B. Naz. Credito	—	—	—	308 —
Consorzio M. F.	1650	806 —	800 —	806 —
Banca Ital. Brit.	—	—	—	340 —
Mediterranee	—	—	—	580 —
Meridionali	—	—	—	810 —
Rubattino	750	379 —	374 —	371 50
N. A. I.	—	—	—	911 —
Cosulich	100	210 —	—	210 —
Sabaudo	2900	324 —	315 —	323 50
Id. Diritti cont.	—	20 —	17 50	19 50
Italiana Gas	2475	360 —	300 —	895 —
Stige	700	999 —	980 —	992 —
Elettricità A. I.	150	314 —	308 —	310 —
Sip	1900	181 50	180 50	181 50
Terni	850	476 —	473 —	474 25
Piem. Centr. El.	150	131 —	130 —	131 —
Savigliano	—	—	—	343 —
Nebiolo	125	348 —	348 —	348 —
Tedeschi	—	—	—	800 —
Off. Moncenisio	400	77 50	—	77 50
S. I. E. T.	100	109 —	—	—
Fiat	7175	473 —	465 —	471 —
[illegible]	—	—	—	144 —
Amiata	200	349 —	—	342 —
Schiapparelli	—	—	—	90 —
Montecatini	2175	377 —	374 —	374 —
Mira Lanza	—	—	—	114 —
Ferriere Novi	250	138 50	136 —	138 50
G. I. R.	50	345 —	—	340 —
Bonifiche	75	508 —	—	508 —
Florio	400	158 —	151 —	151 25
Montepoal	—	—	—	1005 —
Id. cont.	25	1000 —	—	—
Valli Lanzo	300	180 —	179 —	180 —
Viscosa	7350	705 50	695 —	701 —
Chatillon	3300	240 —	235 —	240 —
Acqua Potabile	800	710 —	600 —	700 —
Beni Stabili	100	—	—	762 —
Cementi	—	—	—	126 —
Pittaluga	1000	60 —	58 75	60 75
Aniles	400	—	—	10 25
Carlera R.	—	600 —	—	—
Borsalino fu L.	—	172 —	—	—
Varedo	—	80 —	8750	80 —
Lane Borgosesia	—	1300 —	—	—
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	78 75
Svizzera	—	—	—	366 —
Londra	—	—	—	92 66
New York	—	—	—	18 975

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50 %	75 60	76 10	76 05	76 —
Id. id. cont.	—	—	75 85	—
Consolidato 5 %	87 20	87 45	87 20	87 10
Id. id. cont.	—	87 —	87 05	—
Littorio	87 775	—	87 275	—
Id. cont.	—	87 41	87 05	87 22
Venezie 3,50 %	—	78 60	78 45	78 25
BANCARIE				
Banca d'Italia	2260 —	2275 —	2286 —	—
B. Comm. Ital.	1380 —	1382 —	1386 —	1380 —
B. Naz. di Cred.	309 —	309 —	307 —	300 —
Banco di Roma	118 —	118 50	118 —	117 50
Credito Italiano	883 —	884 —	874 —	883 —
Credito [illegible]	525 —	527 —	530 —	—
Cons. Mob. Fin.	802 —	805 —	801 —	—
Credito Fond.	—	—	492 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	108 —
B. Amer. Ital.	590 —	595 —	—	—
B. Italo-Brit.	—	344 —	—	—
TRASPORTI				
F. Mediterranee	576 —	570 —	—	—
F. Meridionali	807 —	878 —	830 —	807 —
Rubattino	374 —	376 —	376 —	—
Libera Triestina	301 —	299 50	301 —	299 —
Adria	—	—	—	191 —
Cosulich	209 —	208 —	209 —	208 50
Lloyd Sabaudo	—	321 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	600 —
Costruz. Venete	180 —	—	—	—
Alta Italia	—	310 —	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	3440 —	—	—	—
Id. Turati	758 —	—	—	—
Id. Veneziano	191 —	—	—	—
Lanif. Targetti	380 —	—	—	—
Id. Rossi	4300 —	—	—	—
Chatillon	238 —	—	243 —	—
Linif. Canap. N.	567 —	—	—	—
Ressart Vard	280 —	—	—	—
Tosi	378 —	—	—	—
Snia	904 —	903 —	910 —	—
Varedo	84 —	—	89 75	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	101 —	106 —	106 —	—
Ilva	175 —	170 —	174 —	—
Metall. Ital.	164 —	155 —	156 —	—
Elba	47 —	48 —	48 —	—
Montecatini	376 50	377 —	376 50	—
Ferriere Voltri	—	232 —	—	—
Amiata	343 —	343 —	343 —	—
MECCANICHE				
Breda	139 50	—	—	—
Fiat	471 —	470 —	470 —	—
Isotta	125 —	—	—	—
Miani	30 —	31 —	—	—
Dalmine	144 —	145 —	—	—
Itala	—	8 50	—	—
Spa	—	150 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	310 —	—	—
Bresciana	317 50	—	—	—
Edison	788 —	—	—	—
Sip	179 —	180 —	—	—
Marconi	300 —	—	300 —	—
Terni	472 —	471 —	471 —	—
U. Esercizi	133 50	139 —	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	104 —	108 —	—	—
Ind. Zuccheri	654 —	654 —	—	—
Raff. Lig. Lomb.	670 —	641 —	—	—
Gulinelli	336 50	333 —	—	—
Semoleria	—	640 —	—	—
Eridania	921 —	922 —	920 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	10 50	10 50	—	—
Fondi Rustici	925 50	—	925 —	—
Immobiliare	—	—	920 —	—
Imp. Fondiarie	—	—	118 —	—
Risanamento	—	—	1468 —	—
Bon. Ferraresi	550 —	—	530 —	—
B. Stabili-Roma	782 —	785 —	785 —	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	900 —
Assic. Generali	—	—	—	7007 50
Sites	—	705 —	—	—
Potare (Spalato)	170 —	—	180 —	180 —
Grandi Alberghi	105 —	—	—	—
Esp. It. Americ.	757 —	—	—	—
Pirelli	738 —	—	—	—
Gas Torino	266 —	—	—	—
Mira Lanza	119 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 75	74 75	74 75	74 725
Svizzera	366 —	366 —	—	366 —
Londra	92 62	92 6725	92 62	92 625
New York	18 97	18 98	18 985	18 90
Berlino	454 375	—	—	454 —
Vienna	267 25	—	—	267 25
Bucarest	11 55	—	—	11 65
Belgio	265 —	—	—	265 —
Spagna	316 50	316 —	—	315 —
Praga	56 20	—	—	56 25
Budapest	331 50	—	—	331 50
Albania	365 —	—	—	365 —
Belgrado	31 45	—	—	31 45
Olanda	765 —	—	—	765 —
Norvegia	—	—	—	506 —
Atene	24 90	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 4. — Consolidati 3,50 % netto 1906 75,72,5; id. id. 1902 70; 3 % lordo 45,62,5; 5 % netto 87; Littorio cont. 87,05; Obblig. Venezie 78,45. — Cambi: Francia 74,75; Svizzera 366,50; Londra 92,66,5; Olanda 765,20; Spagna 316,25; Belgio 265; Berlino 454,30; Vienna 267,30; Praga 56,20; Rumania 11,70; Argentina oro 18,28,5; carta 8,04; New York 18,98,5; Canadà 18,97; Belgrado 33,45; Budapest 331,30; Albania 365; Norvegia 506; Russia 97; Oro 366,42.

Borse estere

Parigi, 4. — Titoli: Rendita francese 3 % 69; Redimibile 3 % 78,30; 3,50 % 80,00; 5 % 84,40; 4 % 1917 [illegible]; 4 % 1918 74,10; Prestito 5 % 1920 107,50; 6 % 100,00. Rendita italiana [illegible]; Montecatini 362.

Parigi, 4. — Chiusura cambi: Italia 133,90; Londra 124,02,5; New York 25,42; Belgio 355; Spagna 423,75; Svizzera 489,75; Olanda 1024,50; Svezia 682,50; Romania 15,60; Germania 606,25.

Londra, 4. — Chiusura cambi: Italia 92,66; New York 4,88,46; Amsterdam 12,09 15/16; Francia 124,01; Belgio 34,91,25; Germania 20,40 1/4; Svizzera 25,30,50; Spagna 29,27,75; Copenaghen 18,19,75; Stoccolma 18,19; Oslo 18,22; Helsingfors 193,00; Praga 164,62; Budapest 27,91,75; Belgrado 277; Sofia 676; Bucarest 788; Atene 373,62; Costantinopoli 953; Austria 34,67; Varsavia 43,50; Buenos Aires [illegible] 47,85; Rio Janeiro 5,91; Yokohama 22,05.

Ginevra, 4. — Cambi: Italia 27,32,5; Francia 20,42; Inghilterra 25,29,25; New York 5,18 1/8; Belgio 72,47; Spagna 86,57; Olanda 209,02,5; Germania 124,10,5; Austria 73,02,5; Svezia 139,22,5; Norvegia 138,80; Danimarca 139,12,5; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,5; Ungheria 90,55; Serbia 9,12.

Berlino, 4. — Cambi: Parigi 16,47,5; Francia 16,47,5; Svizzera 80,57,5; Vienna 58,89,5; Ungheria 73,01,5; Londra 20,40; Amsterdam 168,68; New York 4,18,05; Praga 12,38,7.

Straniere a Roma

Tornano le straniere. Se ne incontrano per le piazzette solitarie, accanto alle chiese illustri, o lungo le vie suburbane, o sedute sui ruderi millenari con un piccolo libro rosso tra le mani inguantate: Baedeker. Sanno ancora di tolda, sanno ancora di treno. Il vento alpino s'è impigliato nel velo dei cappellini scuri e vi soffia dentro sconvolgendo i tenui capelli scoloriti dal sole. Qualcuna ha negli occhi le guglie più aguzze del suo paese cristiano, qualcuna ha nell'anima la nebbia della sua isola taciturna.

Anche qui dove i glicini cascano a primavera giù dalle terrazze e odorano dietro i cancelli i fiori del melo, siedono a mensa cinque volte nel giorno e rosicchiano di buon appetito, coi piccoli denti crudeli, sandwichs imburrati e croccanti biscotti spalmati di marmellata. Ma sono anch'esse bacate dal male che si placa soltanto al ritorno. Son come immagini sfocate, son come spiriti in perpetuo viaggio: si portano tutte nel sangue la pena di chi cammina pel mondo e non trova un cuscino su cui posare il capo stordito o non trova un davanzale per le sue braccia stanche e non riesce a scaldarsi le mani.

Solo sui ponti tiberini il mal sottile ha una sosta: nel fruscio lungo dell'acqua, sotto cieli d'un azzurro di Madonna, canta il Danubio, singhiozza il Reno, si snoda blando il Tamigi; e se la pena non si placa, s'attenua.

Creature concepite nel gelo, disertarono il luogo natìo perchè il sole d'Italia scaldasse loro le vene e il brivido della culla s'insinuò invece nell'anima.

Qualcuna ha le piccole mani così diacce che nessun guanto intiepidisce e nessun sole. Qualcuna ha la nuca dei cigni che sfiorano i laghi incantati. E tutte han la febbre nostalgica di Lohengrino.

Epoca degli amori di passaggio; desideri senza parole, serenate senza mandòle, passeggiate senza peccato.

***

I pellegrini in ritardo continuano a seguire il volo degli angeli. A vederli sulle piazze e dentro le vaste basiliche giubilari, con gli occhi imbambolati e le facce pallide di veglia e di contemplazione, pensi che assistano ogni notte al santo veglione della fede, fino ad ore piccole: veglioni che la civiltà permette e sanziona. Sfilano certo, nelle visioni delle piccole forestiere, che s'ingegnano di apparir meno goffe al cospetto dell'eleganza cittadina, quei serafini dalle trombe d'oro che riempivano i sogni dell'infanzia lontana: danzano un « cotillon » senza pretese. Angioli alla buona, come tutto ciò ch'è schiettamente moderno: non veli dai colori dell'iride o sciarpe impalpabili, profumate di cielo, intrecciate in un velo irraggiungibile. Sfiorano i tetti tenendosi per mano come bimbi nel girotondo: bimbi belli e null'altro, con le ali così dischiuse che si vedono appena. Ma quando il sole rompe l'ovatta delle nubi e scivola sulle strade all'insaputa degli uomini dormenti, le testine bionde dei danzatori s'illuminano come raggiere e una musica d'oro si espande, musica che accompagna un canto liturgico, coro di popolo sano, dove predomina il timbro femminile.

Occhi di veglia questi delle piccole migratrici, pieni di veli bassi.

Ma se all'alba o innanzi l'alba, a lume antelucano, t'accada di ascoltare un battito accelerato di tacchetti sui marciapiedi deserti, quando la città rintrona della campana dei primi trams, e alla prima svolta t'imbatti in una di queste rondini venute forse dai monti lontani o da qualche mare del nord, allora, vedendola così imbacuccata e rossa e ancora imperlata di sudore, pensi che dov'essere uscita da uno di quei circoletti per famiglia dove si danza al suono di orchestre clandestine, mentre le mamme compiacenti schiacciano uno di quei sonnellini deliziosi con la consegna di russare: tanto l'orchestra ha bisogno d'accompagnamento e la saletta con annesso « buffet » è tanto piccina che non c'è pericolo, no, che la figliola si perda.

Allora la fantasia ti prende la mano. La segui, la osservi; non c'è più dubbio; è ancora calda di musica e di danza, e quel che più conta, puoi scommetterlo, è forestiera. Non è il ritmo d'Italia quello del suo passo, non è il fruscio delle nostre stoffe quello della sua veste: c'è nell'aria che muove un profumo di tolda, un profumo di treno. Gli occhi sanno di spazi divorati, i capelli hanno il colore del sole appannato, il profilo è quello di Minnie, che so, di Carmen, di Manon, un po' di Violetera, di Ankiça d'un giorno a Zagabria. Daresti quel po' di giovinezza che t'è rimasta per sfiorare col viso freddo la sua bocca pallida, per baciare il suo fazzoletto, per frugare nella sua borsetta di seta: niente altro che per bere un po' di profumo nuovo, per cogliere un po' di nostalgia tra le pieghe del suo cappottino avana, per intiepidirti le mani sul calduccio della sua pelliccia meschina: senza desiderio alcuno, però.

Ankiça, Violetera, Minnie, chissà mai!

— Come sei sgusciata, piccola, dall'alberguccio che t'ospita, dove i compagni dormono alla grossa! Chi t'ha accompagnato? Sentivi freddo, è vero, ma non lo sentirai di più quando sarai tornata! Vedi: è la prima luce dell'alba. Senti: è il primo rintocco di campana. Fra poco gli angeli riprenderanno il girotondo a fior di cupola: alucce appena dischiuse, piccole teste bionde.

— O passeggero, non mi seguire! L'anima mia è tanto lontana. Ho paura d'innamorarmi del tuo paese al segno di non potermene più distaccare.

— Chi t'ha stretto, piccola forestiera, sul cuore stanotte?

— Un bel giovane alto e forte, con gli occhi color di mare: mare di Napoli, pieno di barche, di chitarre lunghe e d'addio. Mi ha domandato come mi chiamo.

— Ebbene?

— Non lo so più, passeggero, come mi chiamo. Se te lo dicessi, sarei già qualcosa di consistente per te e perderei tutto il profumo. Non seguirmi più, vattene. M'hai guardato negli occhi come l'altro, t'ho guardato come non ti guarderà più nessuna. Addio!

Un battito di tacchetti sempre più lontano: un fruscio di musiche sotterranee.

Si danza, si danza, fino ad ore piccole, follemente.

AURO D'ALBA.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Il treno-lampo (leggenda ferroviaria)

Giorni fa ce n'era una sulla « Stampa ». Ebbene, ho anch'io la mia piccola leggenda ferroviaria. Eccola. Un giorno mi accingevo a scrivere le mie memorie, quando una delle mie amanti, a nome Irene, mi fece una scenata. Allora io dissi:

— Pipino!

Pipino, il mio vecchio e fedele servitore, accorse su un triciclo, che usava per l'appunto quando doveva fare presto, e mi disse:

— Comandi e sarà ubbidito.

— Pipino — gli dissi — parto.

Pipino fremette. Perchè non potè dire: « Non me ne importa un fico », altrimenti l'avrei licenziato.

— Pistola e iatagano! — ordinai.

— Quale iatagano? Il lungo o il breve? — chiese il domestico.

Lo guardai severamente, per circa mezz'ora, poi dissi:

— Pipino, il breve.

— Questo lo posso, che l'amore non può — disse Pipino inchinandosi. E scomparve.

Da quel giorno, non l'ho mai più riveduto.

Disgustato, partii. Voi tutti sapete che i treni-lampo sono comodissimi per la loro velocità e quando si deve arrivare presto in un sito non c'è nulla di meglio che un buon treno-lampo. Ebbene, fu appunto in occasione di quel viaggio che io ebbi la malaugurata idea di prendere un treno-lampo. Dico malaugurata perchè questi velocissimi mezzi di trasporto sono sempre affollati di viaggiatori con valige. Voi direte: ma perchè allora prendesti il treno-lampo? Ve lo dirò. Nell'orario vidi che era l'unico treno che ci fosse su quella linea: lo scelsi, pensando che, non essendovene altri, Irene non avrebbe potuto seguirmi. Avevo, difatti, intenzione di darmi a qualche avventura galante. Appena in treno, vidi una signora che mi fece l'occhiolino. Era una bellissima donna di circa novant'anni, senza un capello in testa. Cercai di attaccare discorso e, col solito sistema, le dissi:

— Mi pare di conoscerla. Lei, scusi, non è la signora Nanette Fleury?

— No.

— E come si chiama?

— Mi chiamano Mimì, — rispose — ma il mio nome è Lucia.

— Benissimo — feci.

E cercai di avvicinarmi a lei, quando, sporgendomi dal finestrino, vidi Irene in carne ed ossa che mi sorvegliava affacciata al finestrino di un treno, che seguiva il nostro a breve distanza. Allibii e rimasi quasi paralizzato. Ma come? — pensavo — se non ci doveva essere che il mio treno su questa linea? Dond'era sbucato l'altro treno? Come mai non figurava sull'orario? Non riuscivo a spiegarmi il mistero.

Intanto la bella Mimì strizzava il suo unico occhio dicendomi: « Coraggio! si produca! ». Ma sì! Altro che produrmi! Ogni volta che m'affacciavo al finestrino, vedevo Irene che spiava furiosa dall'altro treno. Che fosse riuscita a far fare un treno speciale per pedinarmi? Non mi pareva possibile! Finalmente, andata in fumo la mia avventura galante, decisi di sincerarmi sul mistero del treno che ci seguiva. Tirai il campanello d'allarme. Dopo poco venne il capotreno e mi disse:

— Comandi!

— Mi spieghi un po' capo, — gli dissi — la storia di quel treno che ci segue a breve distanza.

— Mio Dio, signore, — mi disse il capotreno — lei sembra nato adesso. Che non lo sa che il nostro è un treno-lampo?

— Lo so bene — esclamai. — Ma non vedo...

— Santo cielo, o che non sa che un treno-lampo è sempre seguito a breve distanza da un treno-tuono?

Maledizione! Irene aveva preso appunto il treno-tuono!

CAMPANILE.

Una statua buddista in un cumulo di rottami

Adria, 5, notte.

In questi giorni un industriale della nostra città, tra diversi metalli acquistati per la fondita, rinvenne una meravigliosa statuetta di rame dorato, di centimetri 22 di altezza. Essa rappresenta una divinità buddista, chiamata Rin-tchhen Hbyoung Gnas (Ratna-Sambhava), riconoscibile al gioiello (ratna) che orna il tappeto della base. E' quindi un bronzo tibetano ed appartiene certamente al culto lamaistico. Alla base trovasi incisa in caratteri cinesi una chiarissima iscrizione che si può benissimo tradurre in italiano così: « Fabbricato con devozione durante il regno di Kien-Lung, della grande dinastia Ts'ing ».

Siffatte originali statuette, che sono presso a poco degli « ex-voto », esistono nei templi tibetani di Pekino, specie nel cosiddetto Tempio del Lama. E' un'opera pregevole anche artisticamente.

400 tonnellate di sale precipitano nel Danubio

Vienna, 4, notte.

E' affondato nel Danubio, all'altezza di Linz, un grosso barcone da rimorchio che trasportava ben quaranta vagoni di sale da cucina. Dei quattrocentomila chilogrammi di sale che si trovavano a bordo, se ne sono potuti salvare tre tonnellate appena. Il barcone in un primo tempo era andato a finire sulla riva e si era cercato di disincagliarlo. Nel bel mezzo dei lavori il barcone si spaccò in due e così il Danubio ricevette di colpo l'enorme massa di sale.

La Biblioteca circolante di Acqui

Roma, 4, mattino.

In base al regio decreto 22 marzo 1928, pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » odierna, su proposta del ministro per la Pubblica Istruzione, la Biblioteca circolante di Acqui viene eretta in Ente morale e ne è approvato lo statuto.

La nuova generazione di fronte alla Storia

Nel Congresso delle Federazioni dell'Unione intellettuale europea tenutosi in Heidelberg l'autunno scorso, i dibattiti ebbero per tema il modo con cui la coscienza delle nuove generazioni maturate al fuoco della guerra e della crisi mondiale, reagisce al concetto di Storia. Gli oratori dei più vari Paesi e delle più opposte tendenze furono d'accordo nel constatare che una delle caratteristiche differenziali più impressionanti della nuova generazione da quella che immediatamente la precede è il suo radicalissimo antistoricismo. La cosa mi sorprende tanto meno in quanto fu in queste stesse pagine che per ben due volte (*Il Tramonto dello Storicismo* nella « Stampa » del 1.o [illegible] 1926 — *Un nuovo senso della Storia* nella « Stampa » del 13 febbraio 1926) io segnalai il radicale spostamento di visuale che nella coscienza delle nuove generazioni veniva operandosi riguardo a questo capitalissimo fra i concetti e i miti e gli idoli, come dir si vuole, della costellazione culturale europea: e credo, anzi, di essere stato il primo a segnalare il fenomeno.

L'atteggiamento della nuova generazione di fronte alla Storia può essere caratterizzato con due proposizioni, che si possono brevemente formulare così:

Il tempo presente è tempo di grande storia — ma perciò appunto il culto della Dea Storia volge al tramonto.

Reciprocamente si può affermare che: è nei tempi in cui non si fa grande storia che più rigogliosa e fiorisce il culto della Dea Storia.

Proposizioni che sembrano diametralmente contraddittorie, e, invece, esprimono i diversi correlativi aspetti di una medesima reazione psicologica, come una breve riflessione mostrerà con ogni evidenza.

***

Il culto della Dea Storia toccò il massimo dello splendore durante il secolo XIX, soprattutto nella seconda metà di esso, quando da teoria elaborata nelle officine della filosofia romantica tedesca dilagò per tutta Europa e divenne moneta corrente della pubblica opinione e stato d'animo collettivo. Esso è il riflesso ideologico dell'avanzarsi della borghesia al primo piano della vita politica e della costituzione dei popoli europei nei grandi Stati nazionali: era naturale che borghesia e nazionalità cercassero nel passato i titoli giustificativi del loro diritto ad esistere ed a primeggiare, le radici dell'albero che gettava nel presente fiori e frutti di tanto splendore. Lo stato borghese e nazionale si era dato delle basi che sembravano definite per sempre, che nessuno sembrava avere, nonchè la forza, nemmeno la volontà di cambiare, e su esse si svolgeva la vita e la lotta politica. L'accessione di masse sempre più larghe all'esercizio della vita pubblica sembrava avere chiuso per sempre l'età degli eroi, creatori di storia. Napoleone sembrava allontanarsi nelle nebbie della preistoria, Carlyle avvolgersi tra i fantasmi di un irrevocabile passato.

Lo spingersi al primo piano della vita politica delle preoccupazioni economiche, — da parte delle masse: miglioramento del tenor della vita; da parte della borghesia dirigente: espansione industriale commerciale agricola all'interno e all'esterno — creò il senso della vita politica come di qualcosa in cui ciò che veramente conta sono le masse, i bisogni generali impersonali anonimi della collettività sociale. E' l'età della storiografia del materialismo storico, che, proiettando il presente nel passato, tende a ridurre al minimo la parte delle individualità storiche e a vedere negli eroi della storia semplici interpreti e portavoce delle esigenze di vita delle masse anonime e oscure. La Storia si spersonalizza, si collettivizza. Come nella pratica politica di quel tempo ogni uomo politico è sostituibile da un altro senza che la vita dello Stato ne sia sostanzialmente alterata, così nella visione storica che su quella pratica politica sorge e ne è il riflesso ideale non v'è grand'uomo, non v'è eroe, che non avrebbe potuto essere sostituito facilmente da un altro, che avrebbe compiuto l'opera del primo senza divergenze veramente importanti. Se Giulio Cesare, se Napoleone — si pensava — non fossero esistiti, altri avrebbero preso il loro posto e fatto su per giù quel che avevano fatto quelli. Per ciò stesso la storia del passato appariva qualcosa che è quel che è e che non può essere diversa da quel che fu: qualcosa di fatale e di necessario, e perciò di provvidenziale e di buono. Pensare che avrebbe potuto essere diversa da quel che fu apparve segno di spirito antistorico e astratto. Inserirsi nella sua mobile corrente, essere l'ultima ondata che si aggiunge alle altre, continuare senza alterarla la direzione della corrente apparve somma sapienza e prova di senso squisitamente storico della vita.

La vita storica e sociale apparve dominata da forze spontanee inconscie irrefiesse come quelle naturali: all'individuo non fu riconosciuto altro raggio d'azione che di secondarle, se saggio; di contrastarle e deviarle per qualche attimo, se presuntuoso e pazzo. L'uomo si sentì preso in un immenso movimento che lo superava e trascendeva, tanto incapace di resistergli quanto di resistere al movimento della terra che lo porta per i vuoti spazi dei cieli. Questa forza anonima impersonale collettiva da cui si sentiva avvolto e compreso egli la personificò e adorò: e la Dea Storia ebbe i suoi altari, i suoi sacerdoti, i suoi fedeli, nel senso più stretto della parola. Il suo culto fu tanto incontrastato che al suo altare portarono incenso perfino i rivoluzionari. Rivoluzione e Storia sono concetti tra i quali sembra non potervi essere altro rapporto che di antitesi necessaria: la Rivoluzione non è forse una rottura della mobile continuità storica? Eppure il prestigio della Dea Storia era tanto universalmente radicato nelle coscienze, che sorse allora il mito curioso di una Rivoluzione fatta dalle cose e non dagli uomini, dalla Storia e non dagli individui: fu il mito della Social-Democrazia europea dei quarant'anni prima della guerra mondiale. Appunto perchè quel tempo, benchè di alta crescente civiltà, non fu tempo di grande storia, nel senso che la vita non si creò nuove forme, ma si svolse nelle forme già stabilite e che nessuno pensava nemmeno di poter mutare, e il presente sembrava continuare il passato e prolungarsi senza discontinuità nel futuro, la Storia appariva aureolata e cinta di prestigio divino.

Se il quadro che ho dinanzi disegnato è esatto, il poco che ne ho detto basta a mostrar chiaro a tutti quale abisso vaneggi tra la mentalità della generazione venuta su negli anni 1870-1890 e quella immediatamente successiva. Abisso che così sterminato non si aprì se non fra l'ultima generazione del Rinascimento e le prime generazioni della Riforma e della Controriforma. Abisso naturalmente spalancato dalla guerra. Ma già prima della guerra la mentalità storicista a chi la guardava da vicino mostrava tutti i segni di un prossimo sfacelo. Perchè la Storia appaia riolata di prestigio divino è necessario che se ne faccia il fondo ultimo e la stoffa delle cose: che, cioè, il fondo stesso dell'universo appaia storico, ordine di cose che con slancio fatale lentamente ma sicuramente per gradi evolve e si eleva verso il meglio. Questa visuale cominciò ad oscurarsi quando le filosofie irrazionaliste fiorite intorno al 1900 mostrarono che ciò che noi crediamo di scoprire di ordine nell'universo non è che una proiezione e creazione del nostro spirito, a cui la realtà continuamente sfugge e si ribella. Bergson fa, sì, della durata la stoffa delle cose; vede, sì, il mondo tessuto della trama del Tempo: la realtà per lui, dunque, è Storia. Ma in pari tempo egli rivendica altamente i diritti della libertà umana. Ora, la libertà è appunto ciò che nel tessuto delle cose introduce l'imprevedibile, l'arbitrario, ciò che poteva essere e non essere, e, quindi, non era fatale che fosse. E allora, addio santità della Storia! Gl'idealisti italiani affermano l'identità di Filosofia e Storia, e anch'essi con umile compunzione celebrano gli uffici divini sugli altari del Fatto Compiuto. Ma poi affermano che la Storia è sempre *contemporanea*: cioè, in parole povere, che ogni nuova tendenza vitale si fabbrica la storia del passato a modo suo. E allora, addio oggettività della Storia. Le contraddizioni interne dei Teologhi della Storia facevano presagire prossima una grande crisi nella loro religione.

La crisi fu acuita e precipitata dalla guerra. Milioni di uomini vi presero parte, e furono attori e spettatori di tutto l'immenso scatenamento di irrazionalità che non diede ragione o pretesto: ad andare oggi a cantare loro l'inno della santità della Storia c'è da farsi ridere sul viso. Centinaia e migliaia di attori piccoli e grandi della guerra e degli eventi che hanno condotto alla guerra hanno pubblicato le loro memorie e riflessioni: e dalla loro lettura si sprigiona irresistibile il senso di quanto poco c'è voluto alle volte perchè gli eventi più grandiosi e solenni o non fossero o fossero del tutto diversamente, di quanto poco c'è voluto perchè in mille e mille occasioni la Storia prendesse tutt'altra via. Dopo di che, adorare il fatto compiuto appare una cosa alquanto difficile e non priva di comicità. Le rivoluzioni hanno squassato il suolo dell'Europa: tranne la Francia e l'Inghilterra, nessuno dei grandi Stati europei vi è sfuggito: ora, le età rivoluzionarie non sono certo favorevoli al culto della Storia. Grandi personalità politiche sono arparse alla ribalta della vita pubblica: Lenin, Mussolini, Kemal pascià, creatori, plasmatori di mondi politici, politici demiurgici, della cui potente personalità tutti avvertono un fattore importantissimo di trasformazione storica, che non sarebbe stata accaduta, o accaduta tal quale, se essi non fossero stati. Tutti avvertono la sostanziale differenza fra politici di quel tipo e altri pur di altissima statura (ad esempio: un Poincaré) ma che non creano realtà nuova, bensì agiscono sul piano di una realtà già creata, e però, sostituiti, non alterano la continuità della vita storica. I problemi che il passato ha posto e che tutti insieme urgono verso la soluzione fanno sì che lo spirito pensi più alla soluzione che al problema, sia orientato più verso il futuro che verso il passato: e ciò non è favorevole al culto della Storia. Nè vi è favorevole il ringiovanirsi dell'Europa, il fatto che la generazione che oggi dà il la alla vita è quella dei giovani e non, come prima della guerra, quella dei vecchi o degli uomini maturi; ora, il giovane è proiettato verso il futuro più che verso il passato.

Tutto ciò, e altro ancora che per brevità sorvolo, ha creato un senso nuovo della Storia, come di qualcosa che l'uomo può plasmare a suo piacimento, tenendo, certo, conto della realtà, ma senza asservirsi, e per ciò stesso prendendo di fronte al passato un atteggiamento del tutto esente di religiosa sommessione. Per ciò stesso, il tempo delle grandi sintesi storiche appare chiuso, almeno per ora: tutti ne sentono il carattere artificiale, precario, fittizio. Tutti sentono trattarsi di una *fable convenue*. La curiosità del pubblico si volge febbrilmente alle biografie degli uomini più famosi: ciò che interessa oggi non è più il periodo *storico* come cosa in sè, è l'uomo, è l'individuo, è l'idea, considerata come una specie di personaggio ideale. Vedere come l'uomo, come l'idea hanno risoluto e superato gl'innumerevoli problemi che la vita offriva loro di volta in volta, come se la sono cavata in quella grande avventura che è la vita, interessa molto più che un dotto studio ricco di « senso storico » su un periodo qualunque, in cui i personaggi le idee le passioni scompaiono dietro la nebbia delle cose.

La generazione imbevuta di senso storico che oggi ha dai quaranta anni in su assiste esterrefatta a questo capovolgimento di valori, e tratta la nuova generazione di antistorica, barbarica e astrattista. L'accusa è ingiusta. La nuova generazione non disdegna il passato, non rifiuta in blocco gli antenati, non brucia tutte le carte degli archivi. Ma, e qui è il punto, mentre per la generazione precedente il passato dominava il presente e questo non era che l'ombra e il riflesso di quello, la nuova generazione intende essa nel caos dei secoli spenti scegliersi il suo passato, non subirlo passivamente, ma crearlo. Nulla di più interessante, sotto questo riguardo, del modo come il Fascismo agisce nei riguardi della Storia: a mano a mano che esso procede nel suo lavoro rivoluzionario, il Fascismo si crea l'antecedente storico che lo giustifichi e lo spieghi. Il passato qui è scelto, è selezionato, è attivamente voluto come tale. La Storia non sopraffà più l'uomo. E' l'uomo che proietta nei secoli bui il riflettore dell'azione presente e delle tendenze trae alla luce del presente ciò che lo interessa. La generazione passata accusa la nuova di tutto sovvertire e le profetizza i peggiori cataclismi. Al contrario, è proprio lei che, se la si lasciasse fare, manderebbe tutto sottosopra. I secoli morti hanno accumulato in Europa tante contraddizioni, antinomie, dissidi di ogni sorta, che, lasciati a se stessi, questi condurrebbero il vecchio continente a sicurissima catastrofe. Nulla di più stupidamente rivoluzionario oggi che il rispetto superstizioso del passato. In questo senso, servono assai più la causa della pace gli uomini e i partiti che non si lasciano dominare dalla Storia, ma l'hanno saldamente in pugno, anzichè quelli che per superstizione della Storia lasciassero liberamente fluire nella sua selvaggia naturalità il fiume disordinato e caotico della vita europea.

La Storia è discesa oggi dal piedistallo su cui l'aveva collocata l'animo ingenuamente religioso dei suoi fedeli e si è umanizzata. Essa appare impastata con il sangue, le passioni, la volontà, gli errori degli uomini: viva, libera, imprevedibile come tutte le creature umane. E' dalla Storia come dall'Arte. Le età in cui l'Arte è scritta con un A maiuscola, in cui la si fa oggetto di reverente adorazione, di culto superstizioso, in cui c'è chi consuma tutta la vita nello spasimo di arrivare sia pure solo a lambire un orlo della veste di lei, sono le età di fiacco e scarso impulso creativo. Nelle grandi età creative, l'Arte sembra un fenomeno naturale e spontaneo come il levarsi dell'alba, come il fiorire dei prati. La dea passeggia fra gli uomini, circondata dall'amore sereno e confidente di tutti. E in conclusione, ciò che fa, l'uomo la ama, la rispetta, la ammira, non la adora. Non si adora che ciò che sembra esistere per altra forza che per quella dell'uomo. Per adorare la Storia, la prima condizione è di non farla.

ADRIANO TILGHER.

L'ARTE

Il Patriarca e la Biennale

Il clero non autorizzato a visitare l'Esposizione perchè vi sono opere non conformi alla morale

Roma, 4, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica una circolare diramata dal Patriarca di Venezia, card. Lafontaine, al clero, che dice:

« Fratelli carissimi! All'udire le riflessioni savie e le promesse (e so che erano sincere) di chi era in grado di farle, avevo concepito la fiducia di poter essere finalmente presente questa volta all'inaugurazione della Mostra biennale d'arte, e quindi di potere assicurare che voi altresì non avreste trovato impedimento di visitarla. Ma, proprio all'ultimo momento, venni a conoscenza che, non si capisce per quale malintesa, si procedette per la stessa strada che diede origine alla disposizione, a voi nota, del patriarca Sarto f. r., e mantenuta per necessità di cose dai suoi successori, che non autorizzava il clero a entrare all'Esposizione fino a che vi fossero delle opere giudicate non conformi ai dettami della morale cristiana. E' evidente pertanto che quelle disposizioni debbono essere rinnovate come le rinnoviamo. Su questo poi vi è agevole argomentare come e con quanta saggezza dovreste rispondere a chi, per quieta della propria coscienza, vi consultasse in proposito: specialmente se fossero padri di famiglia che vi domandassero. Nel qual caso vogliate tener presente che i genitori ragionevoli cercano di essere sicuri che le opere d'arte da mostrare ai figliuoli siano sotto ogni aspetto educative. Tali non possono essere se viene ad esse meno l'elemento morale. A questo proposito ho inteso lodare la parte della Mostra dove è raccolta la pittura italiana dell'800, come una felice oasi dove finora quelli che amano l'arte si riposano e trovano godimento sereno di spirito; perchè non vi sono nebbie che offuschino lo splendore dell'elemento morale ».

Un discorso di Bodrero sull'arte alla « primaverile » di Milano

Milano, 4 notte.

Con l'intervento del Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, on. Bodrero, è stata inaugurata stamane l'Esposizione primaverile alla Permanente, in via Principe Umberto. Alla cerimonia erano presenti il Prefetto, il Podestà, on. Belloni, Arnaldo Mussolini, i generali Cattaneo e Spiller, il Segretario della Provincia, gr. uff. Buzzi, il gr. uff. Raimondi per la Magistratura, il Consiglio della Permanente con il presidente comm. Mylius.

Alle 11,15, accolto da applausi, è giunto l'on. Bodrero, che si è incontrato con le altre autorità nella sala centrale, dove si trovavano pure molti degli artisti espositori. Il comm. Mylius ha rivolto al Sottosegretario parole di saluto a nome della Permanente. Il Sottosegretario ha risposto ringraziando e, proseguendo, ha espresso il suo pensiero su argomenti di attualità inerenti all'arte.

« Oggi l'arte — ha detto l'on. Bodrero — trova un periodo molto strano, un periodo riguardo al quale i posteri si porranno forse un grande problema, se sia stata più abbot... nte, più numerosa, più espressiva l'arte o la critica. Forse questa è una osservazione che facciamo noi. Ma certo è che dell'arte si parla troppo. Forse oggi, questo parlare che si fa dell'arte toglie agli artisti quella divina inconsapevolezza che ne forma l'eterno fanciullo ispirato da Dio.

« L'arte di oggi cerca la sua strada. Oggi si dice: vogliamo fare dell'arte fascista. Coloro che dicono di voler fare « un'arte » non pensano che l'arte è qualche cosa di spontaneo, che nasce dall'animo dell'artista. (Vive approvazioni). Questo è il problema che oggi ci poniamo senza pensare che i posteri troveranno forse un'arte fascista anche in quello che noi non immaginavamo che fosse, appunto, espressione di arte fascista, allo stesso modo che noi oggi troviamo l'arte del '400 in tutto quello a cui i pittori allora non sapevano di dare l'impronta della loro epoca ».

Le parole del Sottosegretario all'Istruzione Pubblica sono accolte da vive approvazioni. Quindi in schiera delle autorità ed il numeroso pubblico si avviano per le eleganti sale della Mostra, soffermandosi a guardare i diversi quadri. L'esposizione primaverile è così inaugurata. Il pubblico si è vivamente interessato ai quadri esposti, ed ha ammirato i più bei quadri fin verso mezzogiorno.

Una seduta del Congresso etrusco fra le rovine dell'antica Misa

Bologna, 4 notte.

Ha avuto luogo oggi a Marzabotto, un pittoresco paese della valle del Reno, a pochi chilometri dalla città, una manifestazione piena di interesse e di originalità. I 250 congressisti italiani, europei e transoceanici che parteciparono nei giorni scorsi al congresso etrusco di Firenze, hanno fatto visita alle veramente eccezionali rovine archeologiche dell'antica città di Misa, trovantesi nei pressi di Marzabotto, e più precisamente nell'area occupata dalla villa dei conti Aria.

La giornata è stata leggermente guastata dal tempo piovoso, il quale non ha per altro impedito lo svolgimento perfetto del programma. Sin dal mattino tutte le autorità locali, le scolaresche, le associazioni cittadine, erano schierate nel piazzale maggiore, dove il podestà ha ricevuto il Prefetto, il comandante del Corpo d'Armata, i rappresentanti dell'Università, tutte le principali autorità bolognesi ed i 250 congressisti. Il prof. Pericle Ducati ha fatto le presentazioni.

Quindi ha avuto luogo un ricevimento al Municipio, dove il podestà ha dato un fervido saluto agli ospiti. Rispose il prof. Ducati. Alle 10 gli ospiti si sono recati alla villa Aria, dove erano ad attenderli il conte Aria, la sua consorte e l'on. Balbino Giuliano. I lavori del congresso sono continuati colla visita alle meravigliose archeologiche del parco della villa. Dopo una signorile colazione sono continuate le visite tra l'ammirazione dei congressisti e delle autorità intervenute. Le visite sono terminate nel tardo pomeriggio. Stasera il nostro Comune ha offerto ai congressisti un sontuoso ricevimento.

TEATRI

Tito Schipa al « Regio »

Il programma del concerto di mercoledì sera

E' bastato il primo annunzio che il celebre tenore avrebbe partecipato al concerto organizzato a beneficio del Monumento nazionale al Marinaio Italiano in Brindisi per suscitare il più vivo interessamento del pubblico nostro, che Tito Schipa conosce soltanto per la risonanza della sua grande fama. Egli, infatti, trattenuto quasi sempre all'estero, non ha mai cantato a Torino ed il desiderio di udire questo artista dalla voce impeccabile e perfetta, una voce dal timbro d'oro, calda e affascinante, è pienamente giustificato.

Il Prefetto, il Podestà, la Federazione provinciale fascista, la Società del « Regio » e l'Associazione pugliese « Giuseppe Massari » hanno dato a questa benefica iniziativa, dovuta all'interessamento dell'on. Starace, vice-segretario generale del P.N.F., tutto il più fervido appoggio, e la realizzazione è ormai assicurata. Le richieste di posti che giungono da ogni parte, anche dalla Provincia, fanno prevedere che un pubblico enorme accorrerà all'eccezionale festa d'arte, alla quale, con squisito atto di gentilezza, ha voluto dare il suo concorso anche l'Accademia « Palestrina ».

Ma ecco senz'altro il programma della serata:

1. Marcia Reale - « Giovinezza », inno ufficiale del P.N.F. - La Marcia delle Legioni, inno imperiale, eseguiti dall'orchestra stabile municipale sotto la direzione dell'autore Maestro Blanc e cantati dalla Corale « Palestrina » composta di 100 esecutori e da 500 « Piccole Italiane ».
2. Pezzo sinfonico eseguito dall'Orchestra stabile municipale.
3. Tito Schipa: a) *Sento nel core* (Scarlatti); b) *Le violette* (Scarlatti); c) *La farfalletta* (Cesti-Schipa).
4. Senor Longas (pianoforte) Romanza di Schumann.
5. Tito Schipa: *Una furtiva lacrima...* (« L'Elisir d'Amore » di Donizetti).
6. Pezzo sinfonico eseguito dall'orchestra stabile municipale.
7. Corale « Palestrina »: a) *Dolcemente dormiva* (Pallavicino - 1600); b) *Maria Catlina*, canzone piemontese a 4 voci (Sinigaglia); c) *Exultate Deo*, mottetto a 5 voci (Palestrina, 1525-94).
8. Senor Longas: a) *La Caleza* (Granados); b) *Zapateado* (Longas).
9. Tito Schipa: a) *Princesita* (Padilla); b) *Amapola* (Lacalle); c) *Chi se ne scorda cchiù* (Barthelemy).

I prezzi, compresi i diritti erariali, sono i seguenti: Ingresso platea e prima galleria L. 15; poltrone L. 50; poltroncine L. 30; numerati di platea L. 15; 1.a galleria distinti L. 25; numerati L. 20; 2.a galleria distinti L. 10; numerati L. 8; 3.a galleria distinti L. 8; numerati L. 6. Palchi di 1.o e 3.o ordine Lire 200; 2.o ordine L. 250; 4.o ordine L. 150. La vendita dei posti comincierà domenica alle ore 10 alla Segreteria del Teatro Regio, ma fin d'ora possono farsi le prenotazioni dei posti, escluse la 2.a e la 3.a galleria.

Mercoledì sera, 9 corrente, il Regio rivedrà dunque un pubblico meraviglioso. Al concerto interverranno anche i Reali Principi.

AL CARIGNANO seguitano, con lieto successo, le repliche di « Nicoletta e la sua virtù », la divertente commedia di Gandera, che sarà rappresentata questa sera e domani, nel pomeriggio e in serata. Lunedì, la Compagnia Falconi-Merlini, seguendo l'esempio delle precedenti, darà una recita a prezzi popolari, interpretando « Il Re », commedia giocosa di De Flers e Caillavet.

AL BALBO, il poema drammatico di Nino Berrini, « Il Cellini della Nuda », continua ad essere replicato con sempre vivo successo, tra gli applausi del folto pubblico. Anche questa sera e nelle due recite di domani, la Compagnia Palmarini replicherà il « Cellini ».

Concerto alla Società di Cultura

Con molto concorso di pubblico, alla Società di Cultura, le signorine Mary Torero (soprano), Vera Olmo (arpa) e la signora Nelsa Allegro-Gardellini (piano) hanno eseguito musica di Scarlatti, Zipoli, Haydn, Fournier, Kilpinen e Dubois. I concertisti hanno ottenuto il caloroso consenso dei presenti. Con questo concerto, si chiudono quest'anno le audizioni musicali attentamente seguite e gustate dal pubblico della Cultura.

« Mussolini »

Un dramma giapponese a Tokio

Tokio, 4, notte.

Nel principale teatro di prosa di Tokio è stato rappresentato il lavoro drammatico del noto scrittore Osanai, intitolato « Mussolini », esaltazione della figura del Duce e del Fascismo. Interprete è stato il massimo attore giapponese, Sadanaj. La stampa mette in rilievo il grande successo del lavoro.

(Stefani).

Per l'industria cinematografica

Roma, 4, notte.

Sulla base del memoriale presentato dalla Federazione dell'industria dei teatri aderente alla Confederazione generale fascista dell'industria per la rinascita del film, si stanno svolgendo in questi giorni gli opportuni scambi di idee tra il ministro dell'Economia nazionale ed il ministero delle Finanze. Si assicura che subito dopo la presentazione del memoriale gli esponenti della Confederazione generale fascista dell'industria hanno avuto alcuni colloqui col ministro dell'Economia nazionale on. Belluzzo e col direttore generale competente sulla questione sulle provvidenze più atte a raggiungere il fine.

E' noto che le proposte contenute nell'anzidetto memoriale sono di duplice ordine: da una parte si propone di ottenere traverso opportune facilitazioni di ordine tributario, affinchè i produttori siano incoraggiati alla produzione del film italiano; dall'altra si cerca, attraverso il contingentamento del film, che deve essere importato in proporzione della quantità delle pellicole esportate, di stabilire una giusta misura nella bilancia commerciale. I sopra accennati scambi di idee mirano a stabilire fino a quale punto lo Stato può venire incontro soprattutto per la parte finanziaria alle anzidette richieste.

Non è improbabile che l'argomento venga portato alla prossima sessione del Consiglio dei ministri.

ULTIME NOTIZIE

Sanguinosa battaglia tra i sudisti e le truppe giapponesi in Cina

Tsi-Nan-Fu saccheggiata: le mitragliatrici sparano nelle strade — Residenti nipponici massacrati — Centinaia di vittime nel conflitto che dura tuttora — Commissario cinese per gli Esteri ucciso con tutto il suo personale — Tokio manda rinforzi nello Shantung.

Londra, 4, notte.

Quantunque non sia ancora fuori corso il principio che tutto il notiziario della Cina deve accogliersi con ampio beneficio d'inventario, sembra che le cose stiano aggravandosi oltre misura nello Sciantung e più precisamente nella sua capitale, Tsinanfu, dove le forze giapponesi in funzione di polizia, starebbero più che mai ai ferri corti con le soldatesche cinesi che occupano la città sotto bandiera nazionalista.

Situazione gravissima

Non bisogna certamente dimenticare l'esistenza di interessi la cui naturale inclinazione è di amplificare questi attriti. Pure, è indubitabile che attraverso la provincia di Sciantung si dirama un tentacolo importante del Giappone e che l'intrusione della guerra civile nel mezzo di questa rete di nervi giapponesi, non poteva a meno di farla vibrare. In pari tempo, i poteri responsabili di Tokio in questo momento procurano senza dubbio di tenere i nervi a posto, ma la situazione potrebbe farsi realmente critica. Essa non presenterebbe molte difficoltà per il Giappone sotto il puro aspetto locale, giacchè una divisione nipponica vale quasi quanto tutto l'esercito di Ciang Kai Shek e quello di Cian Tso Lin sommati insieme. Il guaio è che lo Sciantung ha sempre rappresentato un punto psicologico sotto l'aspetto internazionale, specialmente nei riguardi degli Stati Uniti; e la possibilità di complicazioni serie non può essere ignorata. Ad onta di tutto, però, non si fiuta ancora alcun sentore di polvere internazionale negli incidenti cino-nipponici a Tsinanfu. Eccovi ora il notiziario odierno in proposito, con l'avvertimento che nessuno deve prenderlo come oro colato.

Il corrispondente del Daily Telegraph cablografa:

« Si è molto aggravato lo stato di cose a Tsi Nan Fu. Gli ambienti ufficiali, fino a ieri sera, non attribuivano eccessiva serietà agli attriti di cui giunge notizia. Ma oggi una riunione di Gabinetto autorizzava il Ministero della Guerra ad inviare ulteriori rinforzi decidendo altresì di trasferire nello Sciantung una brigata della guarnigione giapponese in Manciuria. Varii dispacci giornalistici provenienti da Pechino, Tsi Nan Fu e Tsing Tao, sono concordi sulla gravità della situazione. Duemila soldati giapponesi stanno battendosi nelle vie di Tsi Nan Fu, con ingenti perdite. Le donne ed i bambini della colonia nipponica sono già stati trasportati in massa a Tsing Tao. Il corrispondente pechinese del giornale Asahi riporta che stamane alle 5 il Comando giapponese a Tsi Nan Fu entrava in negoziati per la rimozione delle soldatesche nazionaliste cinesi dalla zona del presidio nipponico entro la quale si svolsero gli scontri di ieri. Senonchè i cinesi, invitati a deporre le armi, risposero male. I negoziati abortirono ed i combattimenti per le vie ripresero accaniti ».

Fuoco dalle case

Un altro messaggio da Tokio precisa che una brigata giapponese mista, composta di duemila uomini, sta partendo per Tsing Tao da Dairen in Manciuria. Similmente, una squadriglia di aeroplani dalla Corea e un distaccamento di ferrovieri del Giappone accorreranno nello Sciantung. Ulteriori rinforzi sono sempre pronti nelle basi navali giapponesi, caso mai la situazione ne esigesse l'imbarco. Le truppe nipponiche giunte nello Sciantung durante le ultime due settimane ammonterebbero a tremila uomini. Le milizie nazionaliste occupanti Tsi Nan Fu ammonterebbero a trentamila uomini. I residenti giapponesi nella citata provincia sono circa duemila.

Ciò che risulta a Pechino sui fatti di Tsi Nan Fu viene così riferito stasera dal corrispondente del Daily Telegraph:

« Le soldatesche nazionaliste erano già venute a conflitto con il presidio giapponese negli ultimi due giorni, ma erano stati piccoli urti circoscritti. Stamane alle 10, invece, le truppe sudiste iniziavano sistematici saccheggi di case appartenenti a ricchi residenti nipponici. Le truppe giapponesi, dopo avere reiterato la intimazione che i saccheggi non sarebbero stati permessi, entrarono in azione. Esse agguantarono e disarmarono ben duemila fantaccini sudisti, ma le soldatesche ingaggiate nella caccia al bottino si aggiravano sugli ottomila uomini. I disarmi avvenuti suscitarono presto una violentissima reazione, e le truppe sudiste presero a sparare sui giapponesi, ferendo subito anche tre ufficiali. Questi spari in gran parte provenivano a tutta prima da feritoie frettolosamente aperte nelle facciate delle case sottoposte al saccheggio. I giapponesi intrapresero le operazioni di snidamento, ed ora i combattimenti per le strade sono all'ordine del giorno.

« Le ultime notizie recano che stasera la battaglia prosegue con tutta lena. I giapponesi stanno ricorrendo alle mitragliatrici. La loro inferiorità numerica di fronte ai sudisti non deve lasciar credere che possano essere sopraffatti. Le forze sudiste sono male organizzate ed i nipponici risultano arbitri della situazione.

« Il tronco ferroviario da Tsing Tao e Tsi-Nan-Fu è stato interrotto dai sudisti in tre punti; ma ciò non impedirà il movimento dei rinforzi giapponesi. La situazione generale è gravida di possibilità di vario genere; incluse eventuali ripercussioni politiche nel Giappone e forse anche attraverso il mondo. Qui a Pechino le autorità inglesi hanno già preordinato la concentrazione dei sudditi britannici nel quartiere delle Legazioni; ma si tratta per ora di misure puramente precauzionali ».

I massacri

Un altro corrispondente del Daily Telegraph ripercuote gli echi giunti in giornata a Sciangai. I morti giapponesi, fino a stamane, sarebbero stati 5. I feriti una ventina, mentre i cinesi avrebbero avuto 800 fra morti e feriti negli scontri stradali della scorsa notte e di stamattina. Corre voce a Sciangai che le soldatesche cinesi avrebbero massacrato inoltre molti residenti nipponici che dimoravano fuori della zona presidiata dai giapponesi a Tsi-Nan-Fu. Le vittime sarebbero un centinaio, ma la confusione che regna a Tsi-Nan-Fu impedirebbe ogni accertamento. La maggioranza dei residenti inglesi si rifugiava da Tsi-Nan-Fu a Tsing-Tao. Un referto da Nankino dice che i comandanti giapponesi a Tsi-Nan-Fu si sarebbero accordati con Ciang-Kai-Shek nel senso che quest'ultimo, ritirando a qualche miglio dalla zona commerciale, autorizzava i giapponesi a disarmare i contravventori della convenzione. Tutte le forze nipponiche disponibili a Tsing-Tao sono partite per Tsi-Nan-Fu, affidando la protezione della zona portuaria a contingenti navali.

L'inizio del conflitto di Tsi-Nan-Fu, sempre a detta di Sciangai, fu promosso da un atto di generosità da parte dei giapponesi. Il comandante di questi ultimi venne pregato dalle autorità sudiste insediatesi nella città di togliere le barricate che egli aveva eretto attraverso gli accessi del quartiere nipponico. La preghiera fu soddisfatta, ma immediatamente le soldatesche cinesi fecero irruzione nel quartiere, saccheggiando case e negozi e lanciando granate a mano contro tutti i giapponesi che incontravano. Poco dopo, i soldati nipponici scendevano in campo replicando al fuoco, mentre il loro comando inviava al comando generale sudista dei parlamentari a chiedere la cessazione del saccheggio. La richiesta venne ignorata. Poco prima, i cinesi — per impedire l'arrivo dei rinforzi nipponici — avevano tagliato in dieci punti i binari ferroviari provenienti da Tsing Tao.

La battaglia nelle vie della zona giapponese proseguiva spasmodica per tutta la notte scorsa. I giapponesi distribuivano ai residenti nazionali idonei alle armi i fucili tolti ai cinesi via via catturati e disarmati. Le donne ed i bambini per il momento si rifugiarono tra le mura del Consolato giapponese per essere inviati a Tsing-Tao. Le comunicazioni tra i diversi distaccamenti nipponici presidianti le varie parti della città furono tagliate dai cinesi al calare della notte, e non poterono ristabilirsi che stamane. La situazione a Tsin-Tao rimane tranquilla. Ciang-Kai-Shek avrebbe assicurato che la sua attenzione è troppo concentrata sull'offensiva verso Pechino perchè possa nutrire disegni sul maggior porto dello Shantung, dove incidentalmente montano la sentinella navi da guerra giapponesi. Il guaio è che la zona tra Tsi-Nan-Fu e Tsing-Tao brulica ora di truppe nordiste sconfitte e sbandate, che fanno comunella coi banditi della regione e gravitano verso la costa. E' però possibile che con pochi dollari si ottenga che queste truppe disperse si arrendano alle autorità di Tsing-Tao ed accettino dei posti a bordo delle navi di cabotaggio in rotta per il nord.

Strage diplomatica

L'ultimissimo referto cablografato al Daily Telegraph da Sciangai è altamente drammatico. Eccolo:

« Tsai-Kung-Si, nominato ieri da Ciang-Kai-Shek a coprire il posto di commissario per gli Affari Esteri a Tsi-Nan-Fu è stato ucciso con tutto il suo personale nella sede del nuovo commissariato degli Esteri dalle truppe giapponesi. Così almeno dice un telegramma giunto stasera a Sciangai, inviato dal sig. Hwangfu ministro degli Esteri del governo di Nankino. Questo ministro si trova attualmente a Tsi-Nan-Fu. Giunge notizia che uno degli ufficiali giapponesi rimasti feriti, fu colpito da una granata e ciò sembra dimostrare che i cinesi stanno usando contro i nipponici anche l'artiglieria. I rinforzi giapponesi entravano stamane a Tsi-Nan-Fu stanchissimi dopo una lunga marcia notturna, ma stanno battendosi con infaticabile risolutezza. I cinesi in questo conflitto superano numericamente i nipponici nella proporzione di 10 contro 1. Ragguagli da Tokio lasciano intendere imminente l'invio di vaste forze navali giapponesi nelle acque cinesi ».

M. P.

BELA KUN
Un comunista al 100 per 100 e uno dal « cuore di diamanti »

Vienna, 4, notte.

Le indagini che la polizia continua ad eseguire per la faccenda di Bela Kun hanno portato all'accertamento di fatti nuovi. Oggi i giornali si diffondono sulla personalità del dott. Lukacs che, come dicemmo, fu arrestato ieri. Il Lukacs deve essere proprio un comunista convinto, giacchè alla morte del padre, un direttore di banca assai ricco, invece di far valere i suoi diritti di eredità, continuò a vivere modestamente [illegible]

[illegible] l'uomo dal cuore di diamanti ».

Rivoltella a Varsavia contro il capo della Delegazione sovietica commerciale

Varsavia, 4, notte.

Un altro attentato politico che ricorda quello di cui è rimasto vittima il ministro sovietico Voikoff, è stato commesso oggi. Alle cinque del pomeriggio, il capo della Delegazione commerciale sovietica, Lizareff, nella sua automobile percorreva una delle vie del centro, allorchè furono sparati contro la vettura alcuni colpi di rivoltella. Uno di questi ha toccato un finestrino, i cui frantumi colpirono Lizareff alla mano destra. L'autore dell'attentato venne subito tratto in arresto. E' uno studente russo a nome Gregorio Wojciechowski. Egli ha detto di non aver voluto uccidere il capo della Delegazione sovietica, ma soltanto di aver inteso di dimostrare che gli emigrati russi non dormono e sono sempre pronti alla lotta verso l'attuale regime. Un rappresentante del Ministero degli Esteri polacco si è recato subito dal ferito ad esprimergli la deplorazione del Governo polacco per l'attentato.

LA ROMANIA
Colonne di contadini in marcia su Alba Julia

Bucarest, 4, notte.

Contrariamente a quanto il ministro dell'Interno, Duca, aveva ieri promesso al segretario del partito zaranista, Madgearu, lo stato d'assedio nella zona del VI Corpo d'Armata in cui si trova anche Alba Julia, non venne finora revocato. Con esso e con le misure di controllo sulla circolazione dei veicoli, il Governo liberale sperava — a quanto sembra — di poter impedire che il Congresso di domenica abbia conseguenze per esso sgradevoli. Intorno alla città sono stati dislocati grossi reparti di gendarmeria, i quali però, allo scopo di non eccitare con la loro presenza i contadini giungenti già da ogni parte della regione, procurano di non farsi scorgere. Da tutti i villaggi della Transilvania, anche quelli distanti alcune centinaia di chilometri da Alba Julia, sono in marcia colonne di contadini diretti nella città del Congresso. I contadini recano con sè viveri per almeno una settimana.

Una di queste colonne si è scontrata a Torda con un reparto di gendarmeria che ha avuto sette feriti. Altri incidenti però non vengono finora segnalati. Sulla tattica degli zaranisti si apprende che Maniu avrebbe intenzione di far votare già il primo giorno una mozione invitante il Governo a cedere il potere. Telegraficamente la mozione stessa sarebbe comunicata al Consiglio della Reggenza. Ora, come è da prevedere, se questo primo passo rimanesse senza effetto, il giorno dopo un nuovo e più reciso invito sarebbe fatto pervenire a Bratianu. Non essendo però possibile che il Presidente del Consiglio ceda le armi nemmeno così, il capo del partito dei contadini avrebbe in riserva un ultimo espediente sul quale tuttavia viene mantenuto il massimo segreto. A Bucarest non si nasconde una certa inquietudine per il possibile esito del Congresso di Alba Julia, pur sembrando che il Governo non intenda mostrarsi debole a nessun costo.

Le gare delle « Giovani Italiane »
Spettacolo di forza e gentilezza — I primi risultati — Intervento degli on. Turati e Ferretti

Roma, 4, notte.

Stamane, alle ore 7,30, allo Stadio, hanno avuto inizio le gare del primo Congresso ginnico-atletico delle «Giovani Italiane», al quale partecipano oltre 150 squadre, con un numero complessivo di circa 3000 concorrenti provenienti da ogni parte d'Italia. Varie personalità e molta folla hanno assistito dalle tribune allo svolgimento delle gare. Alle ore 9, mentre fervevano nel mezzo dello Stadio le varie produzioni di squadra, è giunto il Segretario del Partito S. E. Turati, che ricevuto dai membri della Giuria, ha visitato i vari settori del campo di gara, rilevando la regolare e perfetta successione delle squadre all'esame dinanzi alle Giurie, la loro perfetta tenuta e la buona esecuzione degli esercizi. Dopo aver compiuto tutto il giro dello Stadio l'on. Turati, salutato da applausi calorosi, è risalito in automobile per recarsi al Poligono della Farnesina, ove già molte squadre, esaurite le serie ginnico-atletiche, si erano recate per compiere la prova di tiro.

Le squadre si sono presentate al Congresso con una buona preparazione, per cui le prove collettive si sono svolte con sveltezza ed armonia di movimenti. Con molto assieme e con eleganza, sono stati eseguiti esercizi di marcia, corse ed andature, e, in generale, tutti i varii esercizi a corpo libero, ispirati a rigorose ed efficaci dettami di ginnica moderna, hanno suscitato l'ammirazione dei presenti. Il lancio del giavellotto, eseguito dalle squadre in ordine di tersilla successive, è stato molto ammirato, specialmente per il bello effetto di insieme. Nella corsa ad ostacoli, anch'essa a terzilli e con arrivo in linea, alcune squadre sono giunte al traguardo in perfetta condizione, senza errori.

Ecco alcuni risultati, in base al punteggio complessivo, di squadre che hanno partecipato ed effettuata l'ultima prova, cioè quella di tiro: Premio di primo grado (fascio dorato con corona d'alloro) Fascio femminile di Bologna, Fascio femm. Asti, Società femm. Ginnastica Roma, Forza e Costanza Brescia, Forza e Coraggio Milano, Genova. Premio secondo grado (fascio vermeil): Fascio femm. Ancona, Fascio femm. Bessico, Fascio femm. Castelfranco Emilia, Fascio femm. Casale, Fascio femm. Bergamo, Fascio femm. Como, Fascio femm. Fiume. Premio di terzo grado (fascio in argento): Fascio femm. Catanzaro, Fascio femminile Barletta.

Poco prima delle 11 dalla Farnesina l'on. Turati ha fatto ritorno allo Stadio, dove erano giunti pure l'on. Lando Ferretti ed il segretario generale amministrativo del Partito comm. Marinelli. Dopo aver visitato tutti gli uffici di presidenza, direzione e stampa, l'on. Turati, terminate ormai le gare della mattina, ha tenuto un breve discorso ad un gruppo di universitari stranieri. Uno di essi, a nome dei camerati, ha ringraziato ed ha espresso il più vivo entusiasmo per lo spettacolo di forza e di gentilezza cui aveva assistito ed ha terminato manifestando l'ammirazione degli studenti stranieri per l'Italia fascista e per il Duce.

Alle 12,30 salutati da nuovi applausi, l'on. Turati, l'on. Lando Ferretti e il comm. Marinelli hanno lasciato lo Stadio.

I premi dei Buoni del Tesoro

Roma, 4, notte.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico sono continuate le operazioni di estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro novennali. Per la quarta serie, il premio di lire 100.000 è stato assegnato al Buono n. 1.424.910; quello di lire 50.000 al Buono n. 1.246.738; quello di 10.000 al Buono n. 774.073; i quattro premi di lire 5.000 ciascuno, rispettivamente ai Buoni n. 1.072.309, 1.860.174, 1.036.520, e 1.637.080.

Il tentato eccidio di un innamorato e la sua tragica fine

Nizza, 4, notte.

Nel villaggio di Saint-Paul, certa Virginia Rotoloni sposata Pierelli, di 38 anni, vedova di guerra e madre di sette figliuoli, viveva maritalmente con un contadino italiano, Valentino Cossari. Ma alcun tempo fa la vedova fece conoscenza con un giovane di 22 anni, Silvio Lombardi, abitante nelle vicinanze. Nel marzo scorso, essa partì con questi per andare a stabilirsi a Magagnole, lasciando a Saint-Paul il suo amico e la sua famiglia. Il Valentino Cossari apprese in questi ultimi giorni dove la compagna si era rifugiata ed andò a cercarla. Il 2 maggio la Pierelli seguì docilmente il suo amico a Saint-Paul. Il giovane Lombardi, furioso, tornò ieri sera a Saint-Paul armato di rivoltella, penetrò nella casa del Cossari e sparò dapprima un colpo contro la figlia della Pierelli, una giovinetta di 17 anni, che per fortuna non fu colpita; indi nel corridoio scaricò e riprese l'arma contro il suo rivale, ferendolo ad un braccio. Infine, raggiunta nella cucina colei che lo aveva abbandonato, fece fuoco. La Virginia Pierelli cadde a terra. Il Lombardi, credutala morta, si recò in una camera vicina e si sparò una rivoltellata alla testa. Il Lombardi ha cessato di vivere stamane all'Ospedale, ove era stato trasportato nella notte insieme alle sue vittime, che per fortuna non sono ferite gravemente.

Possidente monferrino derubato di 43 mila lire

Casale Mont., 4, notte.

Il possidente Evasio Dellavalle fu Arcangelo di Giarole Monferrato, era venuto ieri nella nostra città allo scopo di prelevare 10.000 lire che gli occorrevano pei suoi affari. La cosa non deve essere passata inavvertita a tre lestofanti che verso le ore 10, giunti a Giarole in bicicletta, approfittarono della momentanea assenza della figlia del Dellavalle per penetrare nella casa di questi ed impossessarsi oltre che delle menzionate 10.000 lire, anche di lire 23.000 in buoni fruttiferi del Littorio. L'autorità svolge attive indagini per scoprire i colpevoli.

Bollettino Militare

Roma, 4 notte.

Ufficiali Generali - Generali comandanti Corpo d'Armata — Di Giorgio cessa dalla carica di comandante militare della Sicilia ed è collocato in posizione ausiliaria.

Generali di Divisione: Ciccolella cessa di essere a disposizione del ministero delle Colonie ed è collocato a disposizione.

Corpo Stato Maggiore: Il tenente colonnello Pelosi comando divisione militare Salerno è nominato capo di Stato Maggiore nel comando di cui sopra.

Fanteria — Colonnelli: Di Lobio in aspettativa al comando distretto Chieti è richiamato in servizio attivo e a disposizione del ministero della Guerra; Giordano a disposizione ministero della Guerra cessa dalla disposizione ed è nominato comandante scuola reclutamento ufficiali complemento Moncalieri; Mosti comandante distretto Como cessa da tale comando ed è nominato comandante 7.o fanteria; Sandon comandante distretto Cagliari cessa da tale comando ed è nominato comandante 24 fanteria. I tenenti colonnelli seguenti sono trasferiti: Lerosso dal 3.o bersaglieri all'8.o bersaglieri; Zanetti dall'11.o fanteria al 47.o fanteria.

Cavalleria — Il tenente colonnello Nicolini dei cavalleggeri Novara è trasferito al comando militare della Sicilia.

Il Bollettino pubblica inoltre un elenco di ricompense per operazioni guerresche compiute nelle colonie da truppe indigene.

Uccide la fidanzata perchè i genitori si opponevano al matrimonio

Milano, 4, notte.

Una tragedia si è svolta nel pomeriggio di oggi a Greco, nel viale della Rimembranza. I rari cittadini che a quell'ora transitavano per il viale, scorgevano ad un tratto un giovanotto estrarre di tasca con mossa fulminea una rivoltella, e puntarla contro una giovane donna che gli camminava a fianco e che piangeva disperatamente. Non passarono che pochi attimi, quando due secche detonazioni fecero comprendere agli astanti, impossibilitati ad intervenire per la rapidità con cui la scena si era avviata alla conclusione, che il gesto del giovane non era stato soltanto di minaccia. Le due rivoltellate colpirono in pieno la giovane donna, che cadde al suolo sanguinente, lanciando invocazioni di aiuto.

I passanti più vicini alla coppia si affrettarono a prestare soccorso alla disgraziata, ma appena chinatisi su di lei compresero che ogni cura sarebbe riuscita vana. Non poterono infatti che raccogliere i suoi ultimi rantoli. Nel frattempo, approfittando della confusione, il giovanotto che aveva esploso i due colpi di rivoltella, gettava lontano da sè l'arma e cercava di allontanarsi. Fu però fermato a tempo ed accompagnato al Commissariato di Greco, ove i funzionari lo sottoposero ad uno stringente interrogatorio.

L'omicida è il vetraio ventiseienne Alfredo Cavaretto fu Giuseppe, nativo di Palermo, dimorante in via Carlo Tenca, 10, presso un fratello. Egli ha narrato che con l'uccisa, la ventiquattrenne Giuseppina Pirovano, domiciliata in via Gluck, 16, era fidanzato da parecchi mesi e sperava di potersi presto unire in matrimonio. In questi ultimi tempi però i genitori della ragazza si erano opposti all'unione e pare che la Pirovano, ubbidiente ai desideri dei familiari, non fosse disposta a seguire il fidanzato nei suoi progetti. Questo stato di cose portò ad un aspro dissidio di cui la tragedia odierna è stata la conclusione. Si è stabilito che i genitori della giovane donna si erano opposti al progettato matrimonio della figlia con il vetraio, essendo questi disoccupato da parecchi mesi.

Il sordomuto di Mulazzano fu ucciso per 150 lire

Milano, 4, notte.

Come i lettori ricorderanno, martedì notte, alle 2, da alcuni contadini fu rinvenuto, sanguinante, nei pressi della cascina Alberi, a breve distanza di Mulazzano, il parrucchiere sordo-muto Giuseppe Cremonesi fu Michele, di 40 anni, residente a Mulazzano. Costui morì all'Ospedale di Lodi prima che avesse potuto riprendere i sensi.

Le indagini, condotte dai carabinieri, sono state coronate da un completo successo. Uno dei contadini che raccolsero il Cremonesi riferì infatti al brigadiere dei carabinieri Solbiati di aver visto lunedì sera, verso le 22, in una osteria di Cascina Alberi, il Cremonesi in compagnia del contadino Lucio Bollina, residente in luogo. Rintracciato, questi affermò che, alle 22 di lunedì, egli era già a letto, nella sua abitazione. Ma sorsero a smentirlo le concordi deposizioni di parecchi esercenti del paese, i quali ricordavano di averlo visto insieme al sordo-muto. Messo alle strette, il Bollina, che ha 27 anni ed è figlio di un caduto in guerra, finì per confessare di avere ucciso l'amico a scopo di rapina.

I particolari dell'aggressione sono stati raccontati dal contadino con brutale cinismo. Egli, infatti, aveva passato la serata in compagnia del Cremonesi, intrattenendosi a bere con lui in diverse osterie. Il sordo-muto stava volentieri con lui, perchè aveva una speciale abilità nel riuscire a comprenderlo. Alle 23,30 i due si lasciarono. Ma, appena il Cremonesi si fu allontanato di pochi metri con la sua bicicletta, il Bollina, che l'aveva visto con il portafogli ben guarnito, fu assalito da una orribile tentazione: raggiungerlo per derubarlo. Al pensiero seguì fulminea l'azione. Presa la rincorsa, il Bollina raggiunse a circa un chilometro da Cascina Alberi il Cremonesi, il quale procedeva lentamente. Il sordomuto, che era assai robusto, si ribellò e tra i due si svolse una furiosa colluttazione. Il Bollina si servì di un nervo di bue, come di una clava, colpendo ripetutamente alla testa il Cremonesi, finchè lo vide abbattersi sanguinante. Allora tolse dal portafogli di cui si era già impadronito il denaro in esso contenuto, 150 lire in tutto, chinandosi poi per rimetterlo al suo posto, nella tasca posteriore dei calzoni del Cremonesi. Questi non aveva ancora perduto i sensi e, con la forza della disperazione, afferrò per il collo l'aggressore, che cadde bocconi su di lui. Ma fu solo un attimo. Il Cremonesi, debole per il sangue perduto, non potè reggere all'avversario, il quale si liberò della stretta, colpendolo con un tremendo pugno all'occhio destro, che quasi uscì dall'orbita. Compiuto l'orrendo misfatto, il Bollina rincasò tranquillamente e si mise a letto.

Al Tribunale Speciale
La condanna dei comunisti siciliani
Non luogo a procedere contro Lo Sardo

Roma, 4, notte.

E' finito oggi alle 15 dinanzi al Tribunale Speciale dopo una lunga udienza cominciata stamane alle 8 il processo a carico dei comunisti siciliani. Il Tribunale ha emesso la sentenza con la quale dichiara non luogo a procedere nei riguardi del Lo Sardo perchè già giudicato dallo stesso Tribunale e condanna Giuseppe Pianezza a 15 anni di reclusione, Giuseppe Motta, Giuseppe Musolino a 13 anni, Alessandro Zanni a 10 anni, Giuseppe Sciorati a 9 anni, Ernesto Troiano e Michele Lancellino a 8 anni, Giovanni Scilipoti a 6 anni, Oreste Weizert e Francesco Scionti a 5 anni, Giuseppe Bonaccorsi a 4 anni e 6 mesi e tutti alla vigilanza speciale per tre anni ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Bollettino Giudiziario

Roma, 4, notte.

Il Bollettino Giudiziario reca: Cancellerie: Mazzone, cancelliere Tribunale di Torino è tramutato Pretura di Novi Ligure.

LA TEMPERATURA

4 maggio 1928.

Ufficiale di Torino:
Massima + 19 Minima + 11
La giornata di ieri: serena.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 735.
Temp. massima del giorno 3 + 20
Temp. minima notte dal 3 al 4 + 12

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	23	13	coperto	
Milano	21	13	"	
Genova	24	16	½ "	legg. m. mosso
Venezia	22	16	"	
Firenze	24	11	½ "	
Ancona	25	11	½ "	legg. m.
Bologna	21	13		
Napoli	19	14	½ "	"
Taranto	18	14	"	mosso
Palermo	23	14	½ "	legg. m.
Catania	21	14	"	"
Cagliari	20	14	"	"
Tripoli	20	14	sereno	"
Messina	23	13	½ coperto	mosso
Trieste	19	13	½ "	"
Trento	18	13	½ "	
Fiume	19	13	½ "	"
Bari	18	11	"	legg. m.
S. Remo	[illegible]	11	½ "	"

L'on. Polverelli nominato segretario del Sindacato dei giornalisti di Roma

Roma, 4, notte.

La Segreteria del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti comunica:

« Il segretario del Sindacato Nazionale, d'accordo con la presidenza della Confederazione Nazionale sindacati fascisti e della Federazione Nazionale dei sindacati fascisti intellettuali, ha nominato segretario del Sindacato regionale fascista dei giornalisti di Roma l'on. Gaetano Polverelli, capo dell'ufficio romano di corrispondenza del «Popolo d'Italia». La Segreteria del Sindacato Nazionale ha rivolto un cordiale ringraziamento per l'opera svolta dal camerata gr. uff. Paoloni, che ha rassegnato le dimissioni da segretario regionale di Roma, essendosi trasferito a Napoli come direttore del « Mattino ». (Stefani)

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Sodano Vittorio

La moglie **Panante Florenza**, il figlio **Mario**, e parenti tutti, ne danno straziati il triste annunzio.

La cara Salma sarà trasportata a Gattinara per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

I funerali avranno luogo Domenica, 6 corr., alle ore 17, in Gattinara.

Gonia - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo inaudite sofferenze, in seguito ad infortunio, mancava all'affetto dei suoi cari

Gauna Luigi fu Vincenzo

d'anni 62

Ne danno il triste annunzio: i figli **Antonio, Francesco, Giuseppe**; le nuore, i cognati, nipoti, e parenti tutti.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori. I funerali avranno luogo, in forma civile, alle ore 15,30 di oggi, Sabato, partendo dalla sua abitazione, in Corso Brescia, 55.

Castellano - Telef. 41-592 - Primo Stab. Ital.

Dopo brevissima malattia, munita dei Conforti Religiosi, rendeva l'Anima a Dio, la Damigella

Bastone Elvira

Il fratello **Ing. Umberto** ed i nipoti tutti, ne danno straziati il triste annunzio.

I funerali avranno luogo Domenica, 6 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta, Corso Vinzaglio, N. 2.

Per espresso desiderio della Defunta non si accettano fiori.

Gonia - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Direzione ed il Personale del Credito Italiano partecipano con dolore la perdita del

Rag. Luigi Funari

ieri deceduto.

5 Maggio 1928. 3303

La Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Automobilisti in Congedo ha il dolore di partecipare l'immatura perdita del suo Consigliere

Silvio Tronconi

Gonia - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Un'offerta a Mussolini per le famiglie numerose e povere

Roma, 4, notte.

Il sen. Vittorio Rolandi-Ricci, presidente della Società Navigazione Generale Italiana, ha telegrafato a S. E. il Primo Ministro:

« Conformemente all'offerta da me spontaneamente fattane a V. E., il Consiglio di Amministrazione della Società di Navigazione Generale Italiana, nella sua ultima adunanza, accogliendo con voto unanime e con l'approvazione del Collegio sindacale, la mia proposta, deliberava di mettere per il 1928 (a partire dal mese di aprile) lire 15.000 a disposizione di V. E. per essere devolute in sussidi alle famiglie italiane numerose e povere, nell'intendimento di collaborare all'opera politicamente savia e vantaggiosamente moralizzatrice da V. E. con tanto intelletto di amore iniziata e con pertinace fervore proseguita. Lunedì, a mezzo Credito Marittimo, sarà eseguito versamento prima mensilità. Con la rinnovata attestazione di sentimenti di devozione di tutti gli amministratori e sindaci, invio a V. E. la espressione del cordiale ossequio ».

Il Capo del Governo ha molto gradito questa prova di adesione e di consenso alla fervida sua iniziativa in pro della propaganda demografica nazionale, e si è vivamente compiaciuto nel constatare che essa trova sempre maggiore eco nella coscienza nazionale. Non vi ha dubbio che il nobile gesto della Società di Navigazione Generale Italiana avrà favorevole ripercussione, e buon numero di imitatori, dandosi così piena attuazione al desiderio espresso col precedente comunicato, che suggeriva [illegible] omaggio a S. E. il Primo Ministro ». (Ag. Stefani).

Il patto italo-turco
Il ministro italiano ad Atene a colloquio con Michalacopulos

Atene, 4, notte.

Il ministro italiano comm. Arlotta faceva ieri una particolare visita al ministro degli Esteri Michalacopulos, che si trova nella stazione balneare di Hypatia, a 150 Km. dalla capitale. Si ritiene che la lunga conversazione tra i due diplomatici, alla presenza di un alto funzionario del Dicastero degli Esteri greco, abbia versato sul progettato patto di arbitrato e non aggressione tra la Grecia e la Turchia, la cui stipulazione dovrebbe avvenire parallelamente alla conclusione di un patto analogo tra l'Italia e la Turchia. (Daily Telegraph).

La Conferenza per Tangeri
Una nuova riunione

Parigi, 4, notte.

I periti italiano, inglese, spagnuolo e francese che si occupano delle modificazioni da introdurre nello statuto di Tangeri, hanno tenuto oggi una nuova seduta, consacrata — come le precedenti — all'esame dei desiderata italiani che, come è noto, mirano ad una partecipazione dell'Italia alle varie organizzazioni internazionali che amministrano la città ed il territorio di Tangeri.

Solo in aria per 33 ore e mezza

New York, 4, notte.

Sull'aerodromo di Roosevelt Field, presso New York, il tenente Thomas batteva il record di Lindberg per il volo di durata senza compagno a bordo. Il tenente rimase nell'aria sopra l'apparecchio ad un solo posto [illegible]

Catastrofe ferroviaria in Serbia
5 morti - 18 feriti

Belgrado, 4, notte.

Sulla linea ferroviaria Zenta-Seghedino è avvenuta una grave catastrofe. Mentre un treno viaggiatori lasciava la stazione di Csoka, il quarto vagone, attraversando uno scambio, passò sopra un altro binario, rovesciandosi. Due donne e tre uomini che avevano tentato di salvarsi saltando a terra, sono stati uccisi dalla vettura, rovesciatasi loro addosso. Diciotto passeggeri hanno riportato ferite. Fra le vittime si trovavano una coppia di sposi e una donna incinta, la quale ha avuto la testa recisa dal busto.

Il governatore di Roma
accolto festosamente a New York

New York, 4, notte.

A bordo del piroscafo *Conte Biancamano* è giunto oggi il governatore di Roma, principe Spada Potenziani, che è stato ricevuto da una Commissione delegata dal sindaco della città. Una numerosissima folla, tra la quale erano moltissimi italiani, ha fatto al rappresentante della città di Roma una grandiosa dimostrazione. Il principe Potenziani si è recato, tra continue dimostrazioni, al municipio, dove è stato ricevuto dal sindaco, che gli ha rivolto parole di saluto e di benvenuto a nome della città.